

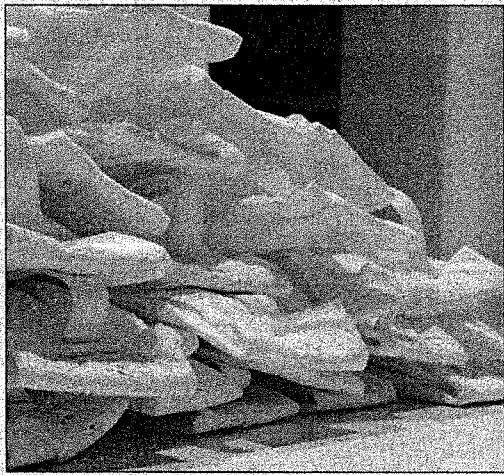


EMERGENZA CORONAVIRUS Presentate le mascherine "made in Reggio Calabria"

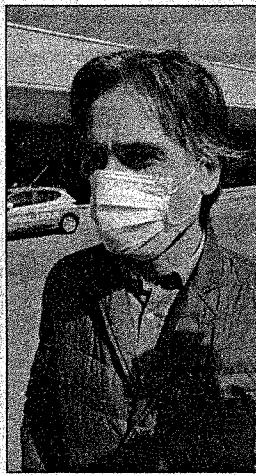
Un doppio segnale di speranza

Realizzate da aziende del territorio che stanno convertendo la linea di produzione

Il sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, ha prorogato la chiusura dei cimiteri comunali, rinnovato il divieto di giochi all'interno di esercizi misti e il divieto assoluto di passeggio pubblico o attività sportiva, non rientrando tra gli spostamenti per ragioni di lavoro, di salute o di necessità prescritte dal D.P.C.M. dell'08 ed 11 marzo 2020. Una proroga scontata che allinea la città a quanto stabilito dal presidente del consiglio Conte. Da Reggio però c'è una notizia positiva. Sono le mascherine "made in Reggio Calabria". Sono quelle presentate dal sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà che, ieri mattina, ha parlato di «sostegno all'economia locale e salvaguardia della salute pubblica, misure che vanno a braccetto nel pieno dell'emergenza legata al Coronavirus». «Sono arrivate le prime mascherine chirurgiche - ha detto Falcomatà - e presto le distribuiremo alla popolazione seguendo criteri di priorità per le categorie più esposte al contagio, per le persone indigenti e per chiunque abbia difficoltà a reperirle». «Questi prodotti di protezione individuale - ha aggiunto il sindaco metropolitano - non solo rispondono alle regole imposte dal Ministero della Salute e dal Governo, ma hanno un ulteriore elemento di qualità: sono realizzate interamente da aziende del territorio che stanno convertendo la loro linea di produzione. Dunque, possono considerarsi "made in Reggio Calabria" al 100%». Per Giuseppe Falcomatà, quindi, si tratta di «un'ottima notizia perché, molte società, stanno iniziando ad ampliare, se non a modificare del tutto, le proprie linee produttive consentendo alla Città Metropolitana, ai Comuni ed a chiunque voglia acquistare prodotti conformi alle norme, di poter contribuire al sostegno delle attività del territorio, le più colpite dall'emergenza sanitaria in corso sotto il profilo economico». «Dobbiamo fare di tutto per risolvere problema traendo opportunità da una crisi mai così devastante». «Le aziende reggine - ha spiegato - stanno dando una mano alla cittadinanza e le istituzioni hanno il dovere di rispondere con puntualità ed efficienza». «E' in momenti come questi - ha concluso - che deve uscire fuori la creatività di ognuno di noi che, accompagnata al sostegno delle istituzioni, deve essere la leva sulla quale poggiare i nostri entusiasmi e le nostre certezze per un rilancio futuro. Dalle mascherine "made in Reggio Calabria", dunque, arriva un doppio segnale di speranza: si argina il rischio di contagio e, al tempo stesso, si offre la possibilità di salvaguardare ed incentivare il tessuto economico e produttivo della nostra città».



Una montagna di mascherine ed il sindaco Falcomatà in mascherina



Falcomatà: «Denunciate sciacalli e speculatori che lucrano su beni di prima necessità»

«Da più parti ho raccolto segnalazioni su aumenti spropositati dei prezzi su beni di prima necessità, prodotti di largo consumo e finanche dispositivi di protezione individuale come mascherine o gel disinfettanti. La cosa ci preoccupa perché inqualificabile ed inaudita. Ogni speculazione, dunque, va denunciata presso le autorità competenti e preposte al controllo».

Il sindaco Giuseppe Falcomatà lancia un appello ad avere «responsabilità etica, ancor prima che commerciale, in un periodo particolarmente delicato per le famiglie e per quei cittadini costretti a ristrettezze e disagi finanziari dovuti all'emergenza Coronavirus».

«In questa fase storica - ha spiegato il sindaco - si registrano numerose perdite di lavoro, pesanti

modifiche dei contratti aziendali o ricorsi all'uso degli ammortizzatori sociali riconosciuti dalla legge. Mai come adesso, quindi, vanno tutelati i salariati, i pensionati e tutti coloro i quali vanno incontro all'indigenza e ad una crisi finanziaria senza precedenti. Bisogna essere uomini e saper essere umani. Chi specula è uno sciacallo che non può trovare asilo nella nostra città, impegnata in prima linea a fornire assistenza, supporto e sollievo a chi è attanagliato dall'ansia, dalla paura e dall'incertezza del domani».

«Mi rivolgo alla lealtà ed alla sensibilità dei commercianti onesti e coscienti», ha aggiunto: «Voi indicate la via e dovete essere da esempio. Bisogna segnalare ed emarginare chi sguaizza nella disprezazione e nel derigo della gente. E' un'assoluta vergogna sentir

dire che mascherine, preziate fino a due mesi fa sotto l'euro, adesso arrivano a costare anche 12 euro al pezzo. Non è possibile. Si dovessero riscontrare simili anomalie o abusi vanno immediatamente segnalati». «Soprattutto ora - ha affermato Falcomatà - un ruolo determinante lo svolgono le associazioni dei consumatori, rispetto alle quali nutro una forte fiducia conoscendone serietà, preparazione e disponibilità ad aiutare ampio fasce della popolazione. Fungano anche loro da sentinelle e, al fianco delle istituzioni, ci accompagnino nel contrasto ad un'emergenza imprevista ed imprevedibile». «Reggio - ha concluso il sindaco - può contare su un gran numero di persone oneste e responsabili che sanno fare comunità quando a chiamare è l'epoca degli stenti e dei problemi».

BUONI SPESA
Pubblicato l'avviso per far parte dell'elenco degli esercenti disponibili

E' on line sul sito istituzionale del Comune di Reggio Calabria avviso per l'acquisizione di manifestazioni di interesse finalizzate alla creazione di un elenco comunale di esercenti disponibili alla fornitura di beni di prima necessità, destinati a nuclei familiari in difficoltà, mediante l'utilizzazione di buoni spesa.

Gli esercenti del settore "alimentari" e "generi di prima necessità", nonché le farmacie e parafarmacie, sono invitati a manifestare il proprio interesse con modalità telematica utilizzando apposito modello disponibile sul sito istituzionale entro e non oltre le ore 12,00 del 03/04/2020. Ogni operatore economico ammesso dovrà tra l'altro sottoscrivere un'apposita convenzione con il Comune che prevede la fornitura dei beni e la consegna a domicilio, al fine di evitare lo spostamento delle persone. Al termine del procedimento sarà predisposto e pubblicato l'elenco degli esercenti accreditati presso cui i cittadini beneficiari di solidarietà alimentare potranno scambiare i buoni spesa. Per info, è possibile contattare il numero 0965 362.2730

SOLIDARIETA' Contributo dell'a.u. di Sviptore Spesa sospesa, l'Unci aderisce e Nucera devolve il compenso

ANCHE l'Unci aderisce all'iniziativa "spesa sospesa, mentre l'amministratore unico di Sviptore devolve una parte del proprio compenso. La rete della solidarietà si allarga sempre più: un prezioso contributo è arrivato in queste ore dall'Amministratore Unico della Sviptore Spa, società in house della Città Metropolitana. Serafino Nucera, che ha inteso devolvere una parte del proprio compenso, a sostegno dell'iniziativa. Un impegno già consolidato quello di Serafino Nucera, che oltre il grande gesto personale di solidarietà, si è attivato allo stesso

tempo come presidente dell'Unci Calabria, coinvolgendo le numerose cooperative sue associate, anche sociali, che si occupano di produzione o distribuzione alimentare, affinché aumenti la lista di esercenti coinvolti. In supporto all'iniziativa dell'amministrazione Falcomatà "La Spesa Sospesa", che, attraverso il Banco Alimentare, la Caritas, la Croce Rossa e la Protezione Civile Comunale, prevede la consegna gratuita direttamente presso i domicili delle famiglie in difficoltà, sono giunte numerose adesioni da parte di grandi catene alimentari.

SEQUESTRATI 1500 CONFEZIONI DI PRODOTTI

I cc smantellano la frode degli igienizzanti

NEI giorni scorsi, i carabinieri del Nucleo Antisofisticazione di (N.A.S) di Reggio Calabria, in collaborazione con i colleghi del Comando Provinciale, hanno attuato diversi servizi finalizzati al contrasto di chi - approfittando dell'attuale situazione d'emergenza sanitaria da COVID - 19 pone in essere condotte commerciali scorrette, attraverso la vendita di prodotti non corrispondenti alle caratteristiche pubblicizzate, mancanti delle previste autorizzazioni ministeriali o venduti a prezzi sproporzionati, non corrispondenti a quelli di mercato.

In tale contesto, i militari dell'Arma hanno denunciato (per i reati di frode nell'esercizio nel commercio e

manca di autorizzazione nell'emissione in commercio di biocidi tre legali rappresentanti di attività commerciali, per aver ognuno per la parte di competenza, prodotto e commercializzato "gel igienizzanti antibatterici" in assenza della prevista autorizzazione ministeriale.

L'autorizzazione da parte del Dicastero della salute risulta necessaria in quanto assicura che i prodotti, prima di essere immessi in commercio, vengano sottoposti ad una preventiva valutazione che ne garantisca la sicurezza e l'efficacia nelle condizioni di uso indicate e autorizzate. Nello specifico, i carabinieri hanno condotto un'attività ispettiva presso centri commerciali e attività

all'ingrosso siti in Reggio Calabria e provincia, rinvenendo esposti alla vendita, confezioni di gel igienizzante che vantava azioni di contrasto a batteri e "virus".

Dalle verifiche eseguite risultava che tali prodotti - essenzialmente cosmetici - venivano identificati come un "biocida" (sostanza capace di eliminare e rendere innocuo, qualsiasi organismo nocivo) senza essere mai stati autorizzati dal ministero della salute e pertanto traeva in inganno l'acquirente circa la qualità e gli effetti pubblicizzati.

Le perquisizioni effettuate, nelle attività commerciali interessate, hanno portato al sequestro di oltre 1500 confezioni di prodotto.

I Comuni chiedono aiuto alla Regione

Le priorità: rimborso delle spese di protezione civile sostenute dagli Enti; sospensione pagamento del debito idro-potabile, anticipazione degli oneri di smaltimento dei rifiuti

Eleonora Delfino

Le proposte alla Regione per superare una delle pagine più difficili dal dopoguerra. Se il Covid ha già messo in ginocchio l'economia di interi paesi, sul territorio che insegue da anni il raggiungimento di standard essenziali sul fronte della sanità, dei trasporti e della qualità della vita, rischia di trasformarsi in una sentenza definitiva alla povertà e all'arretratezza. Ed è per questo che il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà lancia l'appello alla Regione affinché sostenga gli enti locali in questa fase. In una lettera inviata alla presidente della Regione, Jole Santelli, e agli assessori ai Lavori pubblici e trasporti Domenico Caltafamo, all'Ambiente Sergio De Caprio, propone una serie di misure della Regione che potrebbero dare respiro ai Comuni, enti più vicini ai cittadini.

«L'emergenza sanitaria attraversata dal Nostro Paese sta avendo gravi ripercussioni sul tessuto economico e sociale della nostra Regione e, in questa situazione così difficile, i Comuni calabresi stanno, con salti mortali, facendo fronte alle necessità dei cittadini», alla luce di queste premesse nella qualità di sindaco della Città Metropolitana, «che sta già facendo la propria parte per fronteggiare l'emergenza e supportare il più possibile i cittadini metropolitani mediante l'acquisto di dispositivi elettromedicali donati all'Azienda sanitaria provinciale e al Grande Ospedale Metropolitano e con l'acquisto di dispositivi di protezione individuale ma anche sospendendo il pagamento della Co-sap», sottopone all'attenzione «alcune misure che la Regione potrebbe adottare nell'immediato».

Da dove cominciare? «Rimborso delle spese di protezione civile so-

Presto il pagamento della bimestralità per il servizio di trasporto pubblico locale ad Atam e Ppm



La sinergia interistituzionale. La prima visita del sindaco Giuseppe Falcomatà alla presidente della Regione Jole Santelli.

stenute dai Comuni per fronteggiare l'emergenza determinata dall'epidemia di covid-19; sospensione del pagamento del debito idro-potabile; e conseguente immediata sospensione razionamento dell'erogazione dell'acqua da parte di Sorical; anticipazione da parte della Regione degli oneri di smaltimento degli rifiuti solidi urbani presso gli impianti di trattamento e discarica; corresponsione del pagamento della prima bimestralità al consorzio Trincal (composto da Atam e Ppm a valere sul fondo nazionale per il Trasporto pubblico locale).

Sul fronte sanitario una volta superata l'emergenza ci sarebbero degli altri passaggi da compiere: tra questi in cima alla lista sicuramente l'accelerazione per la realizzazione del Nuovo Grande Ospedale Metropolitano nella zona del Viale Europa che consentirebbe alla Città Metropolitana di avere un Ospedale Hub moderno e funzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Superata l'emergenza occorre potenziare voli e rotte

Il rilancio passa dall'aeroporto dello Stretto

Occorre affidare la delega del trasporto su gomma alla Città Metropolitana

Queste prime misure, secondo il sindaco metropolitano dovrebbero essere seguite da una serie di altri provvedimenti che aiuterebbero il territorio ad avvicinarsi agli standard di modernità delle altre aree metropolitane italiane ed europee e a ripartire con slancio. Su questo fronte la priorità è quella del sistema dei trasporti: «Rilanciare, finalmente, lo sviluppo dell'aeroporto dello Stretto mediante l'imposizione di oneri di servizio pubblico e il co-marketing per garantire, almeno 2 voli giornalieri da e per Roma e Milano con orari e tariffe che consentano viaggi di andata e ritorno nella me-

desima giornata; almeno 3 voli settimanali da e verso il Nord-Est e il Nord-Ovest dell'Italia; dotazione, tanto sbandierata in passato, dei dispositivi di sicurezza che consentano la presenza di compagnie low-cost; ripristino entro l'estate 2020 del molo di attracco a servizio dell'aeroporto per attrarre charterismo per le Isole Eolie e Taormina». Occorre puntare sul sistema dei trasporti e in questa direzione rientra anche il collegamento dedicato stazione



Servono almeno due voli giornalieri con Roma e Milano a tariffe adeguate

ferroviaria Villa - Stazione Aeroporto da sincronizzare con i collegamenti veloci da Messina per incentivare i cittadini peloritani a viaggiare da e per Reggio e non Catania».

In questa visione occorre procedere presto alla «delega alla Città Metropolitana della competenza per il Tpl su gomma mediante modifica della legge regionale». Non solo bisogna provvedere «ad un'equa ripartizione delle risorse di Ferrovie della Calabria, da sempre sbilanciate a favore di Catanzaro e Cosenza, valutando la riattivazione delle Tau-rensi per migliorare la mobilità interna alla Piana di Gioia Tauro, o comunque ai fini turistici; completamento della Pedemontana con la realizzazione dell'ultimo tratto di collegamento con la Strada Statale Jonio-Tirreno; completamento del-

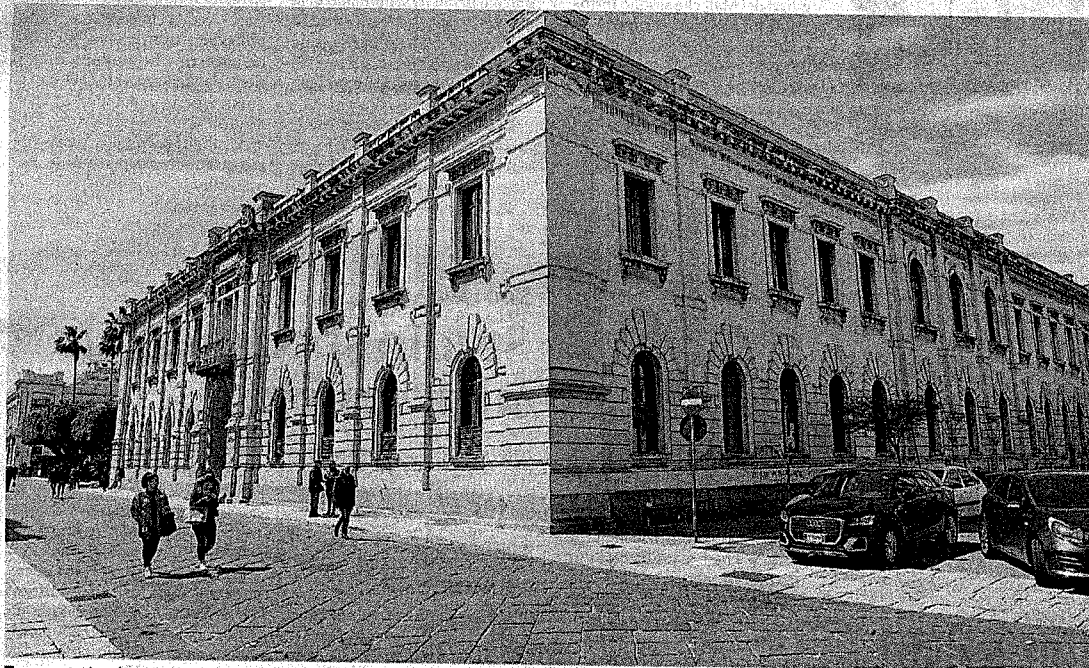
Una legge fino all'autonomia delle Ato

● Nei provvedimenti da adottare per sostenere i Comuni c'è una parte che riguarda il ciclo dei rifiuti. Il primo cittadino metropolitano Giuseppe Falcomatà suggerisce una rivisitazione della legge regionale sul ciclo integrato dei rifiuti che faccia nascere, almeno fino alla completa autonomia delle Ato provinciali, un ATO unico regionale per la gestione degli impianti e delle discariche regionali. A questo si aggiunge la richiesta della «bonifica dell'area in località Zimbardo nel Comune di Rosarno e realizzare un impianto di trattamento della frazione umida dei rifiuti solidi urbani».

la elettrificazione e del raddoppio della linea ferroviaria da Melito Catanzaro - Lido; Realizzazione all'intersezione tra S.S. Jonio-Tirreno e la Variante della S.S.106 del "Polo Logistico della Locride", la cui realizzazione risulta essenziale per la riorganizzazione del traffico merci, nonché per lo sviluppo delle attività imprenditoriali, con particolare riguardo a quelle operanti nel settore dell'agroalimentare; In tal senso una previsione specifica in termini di "Obiettivo prioritario" è contenuta Quadro Strategico del Ptcp della Provincia di Reggio Calabria ed è contemplato nel Piano Regionale dei Trasporti e valutato positivamente dalla Commissione UE».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

e.d.



Tempesta In piena emergenza arriva una nuova tegola sulle casse di Palazzo San Giorgio con la richiesta di 16 milioni di euro

Chiesto al tesoriere di versare la tariffa di conferimento per gli anni 2017 e 2018

Rifiuti, nuova batosta sul Comune

La Regione vuole subito 16 milioni

Si complica ancora il piano per il salvataggio dell'Ente che ha azzerato i tributi per l'emergenza sanitaria in corso

Alfonso Naso

La Regione ha chiesto ufficialmente il pagamento immediato dei 16 milioni di euro a titolo di tariffa per il conferimento della spazzatura per gli anni 2017 e 2018. Una missiva che arriva in piena emergenza e che complica di non poco l'efficacia delle misure approvate dalla giunta Falcomatà che ha sospeso la riscossione della Tari alla luce dell'emergenza sanitaria.

Lapidaria e secca la Regione che vuole addirittura il pagamento immediato dalla banca che svolge le funzioni di tesoriere con lo strumento della delega. In pratica con il versamento diretto nelle casse regionali sostituendosi così a Palazzo San Giorgio.

Si tratta di una "mazzata" che si abbatte sul Comune costretto a far quadrare i conti con maggiore ansia.

L'unica misura che sembra dare fiato è il termine più lungo per approvare il bilancio. Doveva essere deliberato entro la fine del mese.

ma nelle ultime ore è arrivato il nuovo allungamento del tempo fino al 31 maggio. Dopo il secondo rinvio deciso dal ministero dell'Interno la scadenza è stata rinviata di 30 giorni ma la situazione sembra abbastanza complicata. Approvate le misure per alleggerire la pressione fiscale sui cittadini per l'emergenza coronavirus, il Comune deve redigere un documento in grado di dare certezza sulla tenuta delle finanze dell'ente dal momento che più volte nelle scorse settimane erano arrivate precise indicazioni dalla Corte dei conti in merito soprattutto all'utilizzo dei fondi di anticipazione e sulla transazione con la Regione per il debito idropotabile da 60 milioni di euro. Si ricorda che tutto è partito dalla sentenza

Si attende la liquidità promessa dal governo e per il bilancio arriva un nuovo rinvio fino al 31 di maggio

Consiglio "metro" in videoconferenza

● Il Consiglio metropolitano è convocato in videoconferenza per stamani in prima convocazione alle ore 10; in seconda con inizio alle ore 11, per la trattazione del seguente ordine del giorno: approvazione del Bilancio di previsione 2020-2022 e relativi allegati; riconoscimento debiti fuori bilancio ai sensi dell'art. 194 comma 1 lettera e) del D.Lgs. 267/2000; "Mensilità Dicembre 2018 per occupazione sine titolo dell'immobile sito in Locri, Via P. Oriani n. 14, di proprietà dell'Istituto Figlie di Nostra Signora al Monte Calvario, adibito a sede del Convitto dell'Istituto Alberghiero Dea Persefone"; riconoscimento della legittimità dei debiti fuori bilancio di sentenze esecutive liquidate dal 23.11.2019 al 18.03.2020.

za della Corte Costituzionale che ha sancito il divieto di utilizzare le anticipazioni di liquidità per modificare il risultato di amministrazione e per assicurare nuove forme di copertura giuridica della spesa. La sentenza spiega che l'indoneità delle anticipazioni a rimuovere situazioni di deficit strutturale.

La situazione è talmente complessa che il sindaco Giuseppe Falcomatà aveva chiesto un aiuto. «Ora il Governo ed il Legislatore intervengano per rimediare in maniera definitiva e risolutiva a questo altalenarsi normativo che oggi consente e domani nega, colmando il vuoto legislativo lasciato da quest'ultima pronuncia». Da ultimo il primo cittadino ha richiesto nuovamente, unitamente a tutto il gruppo Pd, una immisione di liquidità. E si attendono notizie in tal senso dal governo proprio in questi giorni. Ma di certo da qui ai prossimi giorni per il settore finanze di Palazzo San Giorgio ci sarà parecchio da lavorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La "Cesare Pozzo" scrive alla

Stop commissari l'appello alla Reg

È stato costituito un fondo di solidarietà per l'assistenza

Un appello alla presidente della giunta e a tutti i consiglieri regionali, allo scopo di prendere con urgenza tutti provvedimenti necessari, per far finire la stagione del commissariamento del settore sanità. «In considerazione della grave situazione si chiede di provvedere con la massima urgenza a integrare la dirigenza con personalità di comprovata capacità professionale e correttezza morale anche per superare la fase di commissariamento, che oggi non ha alcun significato, ma, soprattutto, allo scopo di aumentare l'efficienza e l'efficacia di un servizio universale e fondamentale come il diritto alla salute».

Intanto la società di mutuo soccorso «Cesare Pozzo al fine di rispondere a tale emergenza ha deliberato la costituzione di un fondo di solidarietà per aiutare i soci e le loro famiglie colpite dal covid 19 e inoltre specifici sussidi che interessano i piani sanitari previsti da tutte le forme di assistenza. Occorre superare il commissariamento e ritornare alla gestione ordinaria dopo 11 anni di "Piano di rientro dal debito", di cui 7 gestiti prima da un generale della Guardia di Finanza e oggi da un generale dei Carabinieri in pensione affiancati dal Ministero della Salute e dal Ministero dell'Economia e Finanze. Nonostante tutto, si registra ancora un deficit annuo di oltre 200

milioni di euro del che ha riunito le unità di interesse

«Bisogna spazientirsi massone in molti mitati di: hannocostituiti struzioni cui finanzi anni addietro 80 milioni per la della Sal di sistem Per qu gione fac sorse int nitarie, c versità c Compete mento di dazioni, nità e sin zate tutte nitarie di

Consiglio della Ce fronte a u ziale di t economi voca fort presente convinti tere di si Governo sub regio lità intell no avere di consul

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 29 marzo al 4 aprile 2020

IGEA

Via Sbarre Inferiori, 371 - Tel. 096555977

STAROPOLI

Via Demetrio Tripepi, 62/A - Tel. 096527982

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATAMORGANA

Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

CENTRALE

Piazza Duomo, 5 - C.so Garibaldi, 455 - Tel. 0965332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

BAGNARA CALABRA tel. 372251

BOVA MARI

CALANNA

CARDETO

CATAFORIO

CONDOLFUR

FOSSATO

GALLIGO

MELITO POI

MODENA

MOTTA S. G

ORTI

PELLARO

RAVAGNESE

REGGIO (ex

REGGIO (ex

ROCCAFOR

722987

SAN LOREN

SAN PROCO

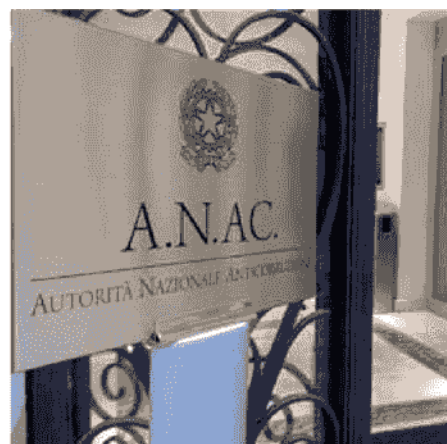
SAN ROBERT

Coronavirus, l'Anac chiede al Governo di sospendere la tassa sulle gare a carico di Pa e imprese

La proposta: congelare il pagamento dei contributi fino a fine anno usando avanzi di bilancio per circa 40 milioni. Serve una norma: emendamento al Dl Cura Italia o Dl Aprile

Mauro Salerno

Una mano tesa alle imprese e alle stazioni appaltanti alle prese con gli effetti dell'emergenza Coronavirus. Arriva dall'Autorità Anticorruzione, con l'obiettivo di evitare di drenare ulteriore liquidità al motore degli investimenti che viaggia già al minimo e rischia di incepparsi del tutto causando effetti disastrosi su un ampio settore dell'economia.



L'idea, messa nero su bianco in una delibera approvata ieri dal consiglio dell'Anac (n.289 del 1° aprile 2020), è quella di sospendere fino al 31 dicembre la riscossione della "tassa sulle gare" pagata da stazioni appaltanti e imprese. Un contributo di importo variabile tra 30 e 800 euro per le Pa e tra 20 e 500 euro per le imprese, che tutte le stazioni appaltanti e tutti i concorrenti a una procedura d'appalto devono versare in proporzione all'importo del contratto messo in gara.

L'iniziativa varata ieri dall'Anac non è ancora operativa. Per sospendere davvero la riscossione del contributo con cui l'Anac finanzia se stessa e altre Autorità serve una legge. Per questo la delibera approvata ieri ha la forma di una proposta al Governo che dovrebbe tramutare l'iniziativa in una misura concreta. Visti i tempi con cui viaggia la crisi bisognerebbe anche fare in fretta.

La copertura politica verso un'iniziativa di questo tipo non dovrebbe mancare. E anche il veicolo normativo sarebbe già a disposizione, dato che il Senato si sta occupando



proprio in questi giorni della conversione in legge del decreto Cura Italia, per il quale sono in arrivo proprio gli emendamenti del Governo. Un'altra possibilità sarebbe quella di mettere la norma nel decreto Aprile che Palazzo Chigi varerà da qui a qualche giorno.

Per coprire i mancati introiti legati al congelamento della tassa fino a fine anno Anac ricorrerà agli avanzi di bilancio ottenuti grazie all'azione di contenimento dei costi varata negli ultimi anni. Da parte c'è un "tesoretto" di circa 100 milioni, di cui oltre 40 verrebbero utilizzati allo scopo, garantendo un beneficio valutabile (in base ai dati dell'anno scorso) in circa 27 milioni per le imprese e 15 milioni per le amministrazioni. Versando il contributo le stazioni appaltanti ottengono il rilascio del Cig, il Codice identificativo di gara, fondamentale per garantire la tracciabilità degli appalti e la

trasparenza dei pagamenti legati all'esecuzione dei contratti. L'obbligo di richiedere il Cig resterebbe, ma sarebbe gratuito.

L'Anticorruzione, va ricordato, non riceve finanziamenti dallo Stato. Mantiene il funzionamento dei propri uffici contando proprio sui contributi per le gare. Una parte di questi fondi viene inoltre utilizzata per finanziare altre Autorità indipendenti prive di entrate proprie. Un'altra quota degli avanzi di bilancio messi da parte in questi anni grazie ai risparmi di gestione dovrebbe essere destinata all'acquisto di una nuova sede dell'Autorità che ora è ospitata in affitto nel palazzo di Via Minghetti a Roma. Ma di questo si occuperà il prossimo Consiglio, visto che l'attuale, retto da Francesco Merloni dopo l'addio di Raffaele Cantone di quest'estate, scadrà a luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Investimenti, il Mit finanzia 321 progetti dei comuni con 14 milioni inutilizzati

La ministra Paola De Micheli autorizza l'utilizzo delle risorse "avanzate" a Province e Città metropolitane a scorrimenti della graduatoria del dicembre 2019

Massimo Frontera

Il Mit ha finanziato con oltre 14 milioni di euro la redazione di 321 progetti di enti locali rimasti fuori dalla graduatoria approvata a dicembre 2019 (e poi successivamente integrata con le iniziative di due enti locali a febbraio scorso). L'operazione è stata resa possibile "travasando" le risorse inutilizzate da Città metropolitane e province a valere sulle rispettive quote assegnate nelle annualità 2018 e 2019.



L'intervento del Mit, di per sé virtuoso, dimostra però che il criterio adottato per ripartire le risorse assegnate ciascun tipo di ente - comune, città metropolitana e provincia - non aveva esattamente rappresentato la realtà. Tutte le province italiane, infatti avevano ricevuto (per le due annualità) 24,875 milioni di euro, ma hanno presentato progetti per oltre 14,75 milioni di euro (esattamente 14.757.361,91 euro), lasciando sul tavolo quasi 10,12 milioni (esattamente 10.117.638,09). Le 14 città metropolitane hanno ricevuto 9,95 milioni (sempre per il biennio 2018-2019) e hanno presentato progetti per circa 5,7 milioni (esattamente 5.713.973,65 euro), lasciando inutilizzati oltre 4 milioni di euro (esattamente 4.236.026,35 euro).

All'opposto, invece, i comuni italiani, destinatari di 37.312.500 euro (in questo caso riferiti alle 3 annualità 2018-2020), hanno presentato progetti cofinanziabili per una cifra molto superiore: esattamente 53.369.772,02 euro. Il decreto firmato dalla ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli, realizza appunto il travaso a favore degli enti locali degli oltre 14,35 milioni inutilizzati (esattamente 14.353.664,44).

In altre parole toglie i soldi a chi non gli servono per darli a chi ha più progetti che euro. I fondi si riversano appunto sulla graduatoria del 2019, la cui copertura



Peso:48%

finanziaria era arrivata fino al progetto con il numero progressivo 833 incluso (nella graduatoria del decreto 2019). Con le risorse fresche la graduatoria potrà scorrere includendo appunto i seguenti 321 progetti ritenuti cofinanziabili ma rimasti in lista d'attesa.



Peso:48%

Il Coronavirus non ferma i bonus casa, entro il 23 giugno i dati all'Enea sui lavori conclusi

Attivato il portale per l'invio on line dei dati di tutti gli interventi chiusi al 25 marzo che fruiscono degli sgravi per ristrutturazioni, efficientamento e facciate

M.Fr.

Restano confermati tempi e modalità per la trasmissione dei dati all'Enea relativi agli interventi finanziati con l'ecobonus del 65%-85%, oltre 90% per le facciate, oppure con il tradizionale sgravio del 50% per le ristrutturazioni.

Per quanto riguarda gli interventi che sono stati completati tra il 1 gennaio e - Coronavirus permettendo - il 25 marzo, è possibile effettuare la trasmissione dei dati utilizzando la piattaforma ad hoc da poco attivata dall'Enea con due distinti accessi dedicati, a seconda dello sgravio che si intende fruire: **bonus ristrutturazioni** oppure **bonus efficientamento energetico/facciate**.

Il termine di 90 giorni entro la conclusione lavori è unico e decorre, spiega l'Enea, «dal 25 marzo 2020, data di attivazione del nuovo sito», pertanto le comunicazioni vanno inviate entro il 23 giugno.

Più esattamente, l'Enea ricorda che: per le «riqualificazioni energetiche del patrimonio edilizio esistente (incentivi del 50%, 65%, 70%, 75%, 80%, 85%) e i dati per il "bonus facciate" (incentivi del 90%)» la comunicazione va fatta con accesso alla sezione "Ecobonus". «Per gli interventi di risparmio energetico e utilizzo di fonti rinnovabili che usufruiscono del bonus casa», cioè per il tradizionale sgravio del 50% sulle ristrutturazioni, l'invio fa effettuato scegliendo la sezione "Bonus casa".



Peso:36%

Coronavirus/2. Anticipo della Cig, doppia possibilità per gli edili

In prima istanza richiesta alla ditta (in base all'accordo imprese-sindacati del 23 marzo), altrimenti si bussa alla banca

Massimo Frontera

Con l'intesa sulla Cig siglata dalle parti sociali nella notte del 31 aprile, arriva per i lavoratori dell'edilizia un secondo strumento per chiedere la Cassa integrazione. Per chi ha il contratto dell'edilizia il canale di prima istanza resta infatti quello previsto dall'intesa siglata il 23 marzo scorso tra le rappresentanze datoriali e i tre principali sindacati di categoria (Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil). Quell'intesa consente alle imprese (che abbiano siglato un accordo in tal senso con i sindacati a valle della convenzione) di poter anticipare liquidità ai lavoratori grazie al rinvio a maggio dei versamenti alla Cassa edile.



«Quell'accordo - fanno sapere d Fillea-Cgil - resta il canale principale per l'accesso alla Cassa integrazione ordinaria». Il principale sindacato dell'edilizia fa sapere che si stanno firmando gli accordi nazionali in tal senso con le singole imprese e che, ad oggi sono centinaia i contratti sottoscritti dai tre sindacati e le imprese che abbiano sedi operative in almeno due regioni.

Se però l'impresa non è disponibile all'anticipazione, scatta la possibilità di avvalersi della convenzione siglata tra l'Abi e l'intera platea delle rappresentanze datoriali. I moduli da utilizzare sono già pronti e disponibili, anche se non è ancora disponibile l'elenco delle banche decideranno di aderire (presumibilmente le stesse che lo hanno fatto nella precedente convenzione siglata nel 2009). La convenzione dell'Abi prevede una anticipazione di un importo forfettario complessivo di 1.400 euro tramite l'apertura di un conto di credito al lavoratore che ne faccia richiesta. L'importo è parametrato a «9 settimane di sospensione a zero ore (ridotto proporzionalmente in caso di durata



Peso:1-49%,2-18%

inferiore), da riproporzionare in caso di rapporto a tempo parziale».

L'apertura di credito cessa con il versamento dell'integrazione salariale da parte dell'Inps »e, comunque, non potrà avere durata superiore a sette mesi». Le banche non dovranno approfittarsene. Gli istituti di credito, recita infatti la convenzione, «adotteranno condizioni di massimo favore al fine di evitare costi, in coerenza alla finalità ed alla valenza sociale dell'iniziativa». Ma potranno prendere le loro precauzioni: «è fatta salva la facoltà delle Banche che applicano la Convenzione di procedere all'apertura di credito previa istruttoria di merito creditizio da effettuarsi nel più breve tempo possibile e in ogni caso in piena autonomia e discrezionalità, nel rispetto delle proprie procedure e delle vigenti disposizioni di legge e regolamento in materia di assunzione del rischio. In ogni caso, la banca è tenuta a fornire tempestivamente risposta al richiedente».

Attenzione, se l'Inps per qualsiasi motivo non versa l'integrazione salariale, la banca può chiedere i soldi indietro. «allo scadere del termine dei sette mesi di cui al punto 3 qualora non sia intervenuto il pagamento da parte dell'INPS, la Banca potrà richiedere l'importo dell'intero debito relativo all'anticipazione al/la lavoratore/trice che provvederà ad estinguerlo entro trenta giorni dalla richiesta». Diversamente, la banca si rivolge all'impresa che tratterrà lo stipendio del lavoratore, fino alla estinzione del debito. Su questa clausola si innesta l'auspicato concorso delle regioni, attraverso apposte forme di garanzia.



CARLO ROBIGLIO

«Un patto tra imprese, Governo e banche»

Nicoletta Picchio

— a pagina 2

PICCOLA INDUSTRIA DI CONFINDUSTRIA

Governo, banche e imprese: un grande patto per la liquidità

il presidente **Robiglio**:
«Tre mesi di mancati ricavi a interessi zero e a 30 anni»
Nicoletta Picchio

Liquidità. Al più presto, con un «patto governo, banche e imprese». Lo Stato garantisce, le banche erogano a fronte di una semplice domanda, le aziende hanno le risorse per restare in piedi e mantenere i posti di lavoro, a fronte di una domanda crollata se non addirittura a zero. **Carlo Robiglio**, presidente della Piccola industria di **Confindustria**, indica un ordine di grandezza temporale e quantitativa: «L'equivalente di almeno tre mesi di fatturato mancante, con denaro a costo zero, da restituire in 30 anni», prendendo a riferimento lo stesso periodo 2019.

«Abbiamo la necessità di avere un supporto da parte del governo, sia per questa fase di emergenza, sia per il futuro. Dai segnali che arrivano dal territorio le piccole e medie imprese italiane sono in una situazione drammatica», dice **Robiglio**, che ha messo a punto un documento della Piccola inviato al presidente **Vincenzo Boccia**, concentrato su come affrontare questa prima fase, in cui si parla di sospendere i pagamenti fiscali nazionali e locali fino alla fine dell'anno: «Il governo deve agire subito, occorre dare una risposta ai problemi immediati e indicare gli interventi per ripartire».

Pensando al futuro nel giro di qualche settimana la Piccola prepa-

rerà un altro dossier, **Riparti Italia**, per individuare le misure necessarie per rafforzare la ripresa, focalizzato su due aspetti prioritari: far crescere le imprese, favorendo aggregazioni e una maggiore patrimonializzazione delle pmi, ridurre drasticamente il cuneo fiscale, aumentare le competenze, incentivando l'ingresso di manager in tutte le funzioni, dalla finanza all'export al commerciale. «Crescita, competenza e competitività», sono per **Robiglio** le parole chiave del futuro, dopo che sarà passata la fase di emergenza. E il presidente della Piccola condivide la lettera-appello pubblicata ieri sul **Sole 24 ore** di 150 accademici su come affrontare l'uscita dall'emergenza Covid 19: «È imprescindibile il ricorso a strumenti legati all'intelligenza artificiale per mappare e contenere al meglio il diffondersi del virus tra la popolazione, al fine di riavviare il prima possibile le attività produttive che viceversa rischiano il blocco totale».

«Nell'immediato – continua **Robiglio** – senza liquidità la situazione delle pmi può rapidamente degenerare. Su questo tema giustamente insiste **Confindustria**. Molte pmi sono ancora sottocapitalizzate e troppo dipendenti dal credito bancario a breve. A causa del Covid 19 si sta bloccando il meccanismo virtuoso del circolante. Non si fattura, non ci sono incassi, si fermano i pagamenti. Giusta la lettera del presidente **Boccia** agli associati, con il richiamo al dovere dell'etica e della responsa-

bilità sociale e la sollecitazione a pagare clienti e fornitori». Per **Robiglio** è importante l'accordo **Abi-Inps**, per cui sono le banche ad anticipare la cassa integrazione. Ma bisognerebbe intervenire anche sul versante fisco, sospendendo tutti gli adempimenti, nazionali e locali, fino alla fine dell'anno. «La nostra preoccupazione è non distruggere il patrimonio imprenditoriale che abbiamo e, di conseguenza, i posti di lavoro, con pesanti ricadute sociali». La salute è prioritaria, ci tiene a sottolineare **Robiglio**: «È questo l'impegno delle imprese, rispettare la sicurezza nei luoghi di lavoro. È stato offensivo per noi imprenditori essere bollati come quelli che mettono davanti il profitto: niente di più falso, siamo i primi a sostenere che chi non può rispettare le regole di sicurezza deve chiudere. Ma ci teniamo anche a mantenere in piedi le aziende, in quanto protagoniste di quell'ecosistema che genera lavoro. Il paese non può vivere di sola cassa integrazione».

La Piccola industria in particolare da tempo collabora con la Protezione



Peso: 1-1%, 2-17%



ne civile con il programma PGE (Programma gestione emergenze). Per le pmi, comunque, oggi più che mai l'imperativo è crescere, sottolinea **Robiglio**: «Lo diciamo da tempo, questa volta è imprescindibile». Per crescere serve unirsi, con fusioni, reti, accordi di filiera. Rafforzare il patrimonio, realizzare la trasformazione digitale. Occorrono competenze, inserendo manager. «Operazioni che costano a che vanno favorite con

incentivi», continua **Robiglio**, ricordando per esempio i voucher istituiti per facilitare l'ingresso nelle pmi di figure manageriali che «vanno finanziati in modo consistente». Così come va favorito l'ingresso dei giovani, con un taglio al cuneo fiscale.



Carlo Robiglio. Presidente della Piccola Industria di Confindustria



Peso:1-1%,2-17%

CONFINDUSTRIA

Boccia: cruciale sostenere le imprese sul fronte finanziario

Nicoletta Picchio

ROMA

Un'azione immediata in Italia, sia per affrontare il problema prioritario della liquidità delle imprese, sia per individuare le misure necessarie per la ripartenza del paese: «Occorre una grande convergenza nazionale, per costruire la fase attuale, reagire a questa transizione e prepararci al dopo». Vincenzo Boccia parla in un collegamento on line al Tg3, concentrandosi sia sulle questioni italiane che europee. Con l'auspicio che anche la Ue, nella riunione dell'Eurogruppo del 7 aprile, si concentri su come affrontare sia l'emergenza sia come riprendere a crescere. «In vista di quell'appuntamento ci aspettiamo la consapevolezza dell'Europa di dover cominciare a preoccuparci della fase due, oltre che della transizione», ha detto il presidente di Confindustria, rispondendo alle domande dell'intervistatore. Boccia ha messo in evidenza anche un altro aspetto: «bisognerebbe comprendere ciò che rappresenta l'asse Francia, Spagna e Italia, per dare una nuova trazione all'Europa».

Il governo si prepara a varare un intervento per sostenere la li-

quidità delle imprese nel prossimo Consiglio dei ministri: «È un passo importante – ha commentato Boccia – perché non sappiamo la durata di questa criticità, e quindi resta cruciale affrontare il nodo liquidità delle imprese».

I dati congiunturali per il nostro paese, e non solo, sono drammatici: il Centro studi di Confindustria ha previsto -6% di Pil nel 2020, -10% nei primi sei mesi. Ieri sempre il Csc ha stimato un calo della produzione industriale a marzo del 16,6%, un crollo che ha riportato l'indice sui livelli di 42 anni fa. Stime che per ora restano confermate: «Il calo del Pil del 6% prevede la riapertura delle attività entro maggio. Non possiamo pianificare la durata dell'emergenza, dipende dalla lotta al contagio, sono previsioni che dovremo verificare giorno dopo giorno, mese dopo mese».

Intanto, come sottolinea Confindustria, il sistema industriale si trova a combattere con forti cali di fatturato, che sono scesi anche a zero. Causa coronavirus: «I settori che hanno un impatto sono tantissimi. Pensiamo al comparto dell'auto, della moda, delle calzature. Del resto non c'è domanda, nessuno di noi esce di casa e consuma». Ecco perché, ha sottolineato anco-

ra Boccia, «dobbiamo aiutare le imprese in questa fase di transizione con un flusso di liquidità a breve, da trasformare poi in debito a 30 anni, come un debito di guerra, e prepararci alla ripresa».

E alla domanda del giornalista su quale appello fare alle istituzioni, agli imprenditori e alle forze sociali, il presidente di Confindustria ha risposto: «Dobbiamo avere consapevolezza che abbiamo di fronte a noi due guerre. Una al virus e ai contagi una alla recessione che non deve diventare depressione. Ciò significa un momento di grande convergenza nazionale per costruire sia la fase attuale, cioè come reagiamo a questa transizione, sia prepararci al dopo».

Confindustria, giorni fa, ha messo a punto un documento con una serie di proposte, su 4 grandi assi: un piano anticiclico a livello europeo per investimenti; sostegno finanziario alle imprese; regole più snelle a livello italiano ed europeo; un Comitato nazionale per la tutela del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ora necessaria liquidità a breve, da trasformare in debito a 30 anni»



Verso

'Eurogruppo. Il presidente di Confindustria:

«In vista dell'appuntamento del 7 aprile ci aspettiamo la consapevolezza dell'Europa di dover cominciare a preoccuparci della fase due, oltre che della transizione»

LE PRIORITÀ

Le due guerre

Per Confindustria abbiamo di fronte a noi due guerre. Una al virus e ai contagi una alla recessione che non deve diventare depressione. Occorre una convergenza nazionale per costruire sia la fase attuale, cioè come reagiamo a questa transizione, sia prepararci al dopo

Le proposte per ripartire

Confindustria, giorni fa, ha messo a punto un documento con una serie di proposte, su 4 grandi assi: un piano anticiclico a livello europeo per investimenti; sostegno finanziario alle imprese; regole più snelle a livello italiano ed europeo; un Comitato nazionale per la tutela del lavoro



Peso: 15%

Prestiti alle imprese fino al 25% del fatturato

ANTICIPI

Cdp concede liquidità per 2 miliardi e libera 1,4 miliardi per gli enti locali

Il consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti ha approvato un plafond per finanziamenti-ponte alle imprese per un totale di 2 miliardi di euro in attesa che il governo approvi i provvedimenti per l'attuazione delle norme del decreto Cura Italia a sostegno della liquidità delle imprese. Nel

frattempo l'esecutivo è ancora alla ricerca di soluzioni per ampliare la portata delle garanzie pubbliche fino a 200 miliardi di copertura su prestiti, sia a sostegno della liquidità sia per nuovi investimenti. La copertura dovrebbe essere crescente, fino al 90% del prestito. Il ministro per l'Economia, Gualtieri, ha annunciato «garanzie fino al 25% del fatturato» delle imprese e un rafforzamento e una semplificazione del fondo di garanzia per le Pmi. Per il presidente di Confindustria, Vincenzo Bocca, «è un passo importante perché non sappiamo la durata di questa criticità, resta cruciale affrontare il nodo liquidità delle imprese».

Servizi a pagina 3

Prestiti per un quarto dei ricavi e garanzie crescenti fino al 90%

Liquidità. Cdp ha varato un plafond per finanziamenti-ponte da 2 miliardi in attesa delle misure del Governo a sostegno delle imprese che potrebbero arrivare in cdm nel fine settimana

Laura Serafini

ROMA

Il consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti ha approvato un plafond per finanziamenti-ponte da 2 miliardi di euro in attesa che il governo renda attuabili, attraverso decreti, le norme del decreto Cura Italia a sostegno della liquidità delle imprese. Nel frattempo l'esecutivo è ancora alla ricerca di soluzioni per ampliare la portata delle garanzie pubbliche fino a 200 miliardi di copertura su prestiti, probabilmente sia a sostegno della liquidità ma anche per nuovi investimenti. Ancora ieri, però, non sembrava fosse stata trovata una quadra su come far funzionare il meccanismo.

Al vaglio ci sarebbe la possibilità di garantire prestiti di lunga durata, anche fino a 10 anni, con l'obiettivo di spalmarne nel tempo e rendere più sostenibili le rate. Perché c'è una cosa che non può essere sottovalutata: le imprese messe in ginocchio dal lockdown

non saranno in grado di rimborsare quei prestiti rapidamente; alcune probabilmente non lo faranno mai. Una delle ipotesi sul tavolo, anche per rendere più ampio possibile l'utilizzo delle nuove garanzie, è quello di prevedere garanzie in percentuale variabile, ad esempio a seconda della durata del prestito. A titolo soltanto esemplificativo: un prestito a 5 anni può avere una copertura del 50%, uno a 10 anni fino al 90 per cento. In altre opzioni, la garanzia decresce con l'aumento della dimensione dell'impresa. Ieri il ministro per l'economia, Roberto Gualtieri, ha parlato di «garanzie per prestiti fino al 25% del fatturato» delle imprese e ha annunciato anche un rafforzamento e una semplificazione del fondo centrale di garanzie per le Pmi, che ha già attivato le garanzie per le imprese più piccole.

Il canale preferenziale per coprire le imprese medio-grandi resta l'articolo 57 del decreto Cura Italia, che prevede il sistema di garanzia statale e assicurazione

di Cdp (e anche di avvalersi del suo know how per le istruttorie) con un forte effetto leva: con una copertura finanziaria di 5 miliardi si attivano garanzie per 100 miliardi. Il problema, però, ieri restava ancora come reperire quei fondi senza far deliberare dal Parlamento un nuovo discostamento degli obiettivi del deficit. E così il dividendo da 8 miliardi appena deliberato dalla Banca d'Italia è diventato oggetto di attenzione: i due miliardi in più rispetto alle cedole dell'esercizio 2018 non era stati contabilizzati nel bilancio pubblico per cui si potrebbero utilizzare per non aumentare il defi-



Peso: 1-4%, 3-30%

cit. Ma sono decisamente pochi anche se si volesse scorporare la questione della liquidità in un decreto ad hoc: bisogna trovare qualcosa tra 7 e 8 miliardi. Nella riunione di ieri il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri avrebbe assicurato che può approvare temporaneamente il decreto liquidità senza un precedente via libera delle Camere al nuovo scostamento.

Dunque il Consiglio dei ministri per il varo del provvedimento potrebbe essere imminente. Ieri Gualtieri ha precisato che il Cdm si riunirà «nei prossimi giorni»; una delle ipotesi infatti è che la riunione si tenga domenica o lunedì.

Per questo motivo la mossa d'anticipo decisa dalla Cassa depositi e prestiti è apprezzabile. Intanto un po' di ossigeno può arrivare alle imprese e il rischio in questa fase se lo assume tutto quanto la società guidata da Fabrizio Palermo. L'operazione approvata ieri prevede una «nuova linea di operatività da parte di Cdp, che consente il finanziamento fino a 2 miliardi di euro a supporto dei fabbisogni finanziari delle medie e grandi imprese (indicativamente con fatturato superiore ai 50 milioni di euro) per esi-

genze temporanee di liquidità, supporto al capitale circolante e sostegno agli investimenti previsti dai piani di sviluppo delle aziende», spiega la nota diffusa ieri da via Goito.

Viene precisato che l'iniziativa intende fornire liquidità immediata alle imprese in attesa dell'avvio operativo dei meccanismi di garanzia previsti dal Dl Cura Italia. E questo perché finché non viene emanato un decreto ministeriale attuativo la norma resta lettera morta. L'aspetto interessante chiarito ieri riguarda la modalità con la quale Cdp potrà operare. Oggi può erogare finanziamenti diretti alle grandi imprese, attingendo alla raccolta postale, solo per importi superiori a 25 milioni di euro.

Ma la nota diffusa ieri spiega che la società potrà erogare i nuovi finanziamenti «anche in pool con altre istituzioni finanziarie (leggi banche, ndr), mediante finanziamenti con quota di Cdp di importo compreso tra 5 e 50 milioni di euro e durata fino a 18 mesi». Condividendo il rischio con altri istituti di credito Cdp può abbassare il taglio del prestito e supportare anche imprese di media dimensione. Il meccanismo di anticipazione prevede

che, una volta attivato il sistema di garanzie, l'impresa possa rinegoziare con la banca il prestito della Cassa, che viene dunque estinto con quest'ultima subentrando al suo posto la garanzia.

Nel frattempo tra le novità che potrebbero entrare in qualche decreto ci sarebbe la possibilità di estendere le garanzie dai crediti in bonis e non performing anche alle inadempienze probabili. E molti vorrebbero che si arrivasse anche agli Npl. In questa direzione non si muoverebbe solo il sistema bancario italiano, ma ci sarebbe in atto un pressing europeo sulla Bce e sulla Dg Competition di Bruxelles.

LE RISORSE IN GIOCO

200
miliardi

LA LIQUIDITÀ

Il decreto liquidità al quale il governo sta lavorando completa il decreto Cura Italia aggiungendo ulteriori garanzie per le imprese per circa 200 miliardi di credito

25
per cento

SUL FATTURATO

I prestiti garantiti per 200 miliardi copriranno fino al 25% del fatturato delle imprese, a partire dalle medio grandi. E si aggiungeranno ai 100 miliardi garantiti dal Fondo di garanzia

2
miliardi

IMPRESE MEDIE-GRANDI

Cdp ha concesso una nuova linea di operatività che consente il finanziamento fino a 2 miliardi per esigenze temporanee di liquidità delle medie e grandi imprese

Possibili finanziamenti per esigenze temporanee di liquidità, supporto al capitale circolante e sostegno agli investimenti.



Peso: 1-4%, 3-30%

DEBITO

Stop mutui locali: Cdp libera 1,4 miliardi

I risparmi sulle rate bloccate sono utilizzabili senza vincolo di destinazione

Gianni Trovati

ROMA

La sospensione generalizzata dei mutui decisa ieri da Cassa depositi e prestiti vale per gli enti locali più del triplo rispetto agli aiuti aggiuntivi sbloccati tra sabato e domenica scorsi per la solidarietà alimentare. E, com'è piuttosto intuitivo, offre una ciambella di salvataggio meno indifferenziata perché va in aiuto soprattutto degli enti più indebitati. In questo caso non si tratta ovviamente di fondi aggiuntivi, perché l'operazione deve viaggiare in equivalenza finanziaria e quindi le rate sospese oggi dovranno trovare spazio nei piani di ammortamento rivisti. E l'operazione ha bisogno di qualche settimana di tempo per la definizione operativa e l'adesione degli enti. Ma nell'ottica dell'emergenza Coronavirus gli 1,4 miliardi che si liberano quest'anno per i mancati pagamenti delle quote capitale si traducono di fatto in possibile spesa corrente per sostenere le casse locali nella fase più critica: 1,1 miliardi riguardano Comuni, Città metropolitane e Province, e 300 milioni le Regioni.

La decisione assunta ieri dalla Cassa completa l'opera avviata con il decreto Marzo, che aveva

fermato per legge le rate dei vecchi mutui (ante 2003) transitati a Cassa ma firmati a suo tempo dai sindaci con il ministero dell'Economia. La prima mossa valeva poco meno di 600 milioni di spesa, divisi praticamente a metà fra Regioni ed enti locali; con questa seconda si arriva quindi a 2 miliardi di spesa liberata quest'anno dagli oneri di servizio al debito locale.

La sospensione delle rate messa a disposizione dal cda presieduto da Giovanni Gorno Tempini si rivolge a 7.200 enti locali, quindi praticamente tutti, titolari di 135mila prestiti per 34 miliardi di euro di valore complessivo. L'effetto sul singolo Comune dipende naturalmente dall'entità del suo debito, ma anche dall'età media dei contratti: perché il peso della quota capitale sul totale del servizio dal debito cresce insieme alla maturità del mutuo. «Si tratta di un'operazione senza precedenti», dice la viceministra all'Economia Laura Castelli che ha coordinato in queste settimane il confronto fra Cassa, i Comuni e le Province. E «il beneficio è doppio», come sottolineano in una nota congiunta il presidente dell'Anci Antonio Decaro e quello dell'Upi Michele de Pascale, perché la revisione del piano di ammortamento porterà anche alla «riduzione delle rate future, per l'allungamento di molti dei mutui esistenti».

Le risorse che si liberano per

questa via potranno essere utilizzate dagli amministratori locali «senza vincolo di destinazione», perché si applica la deroga (appena prorogata fino al 2023 dal collegato fiscale, articolo 57, comma 1-quater del Dl 124/2019) al principio che imporrebbe di impiegare i risparmi da rinegoziazione solo per gli investimenti. I soldi potranno quindi andare a finanziare il funzionamento di una macchina amministrativa prosciugata dal progressivo assottigliarsi delle entrate, ma anche ad alimentare le spese eccezionali per il sostegno alle famiglie più povere e per le tante esigenze emergenziali del welfare locale. Un bell'aiuto, insomma, anche se il cantiere degli interventi di sostegno agli enti locali non si può fermare qui.

Perché il decreto Aprile punta fra le altre cose a sospendere anche i versamenti di Imu, Tari e altri tributi locali, e dovrà con ogni probabilità tornare a chiedere una mano a Cdp per ampliare l'utilizzo delle anticipazioni di cassa, che dovrebbero essere assistite dalla garanzia statale di ultima istanza. E perché nel pacchetto dovrebbe farsi largo anche un trasferimento aggiuntivo una tantum per tenere a galla Regioni ed enti locali.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Al vertice di
Cdp. Fabrizio
Palermo,
amministratore
delegato di Cassa
depositi e prestiti

1,4 mld

Le risorse liberate
Quelle disponibili per
comuni, province e regioni
dai mutui sospesi

7.200

Gli enti coinvolti
Le amministrazioni a cui è
rivolta la sospensione dei
mutui decisa da Cdp

Intervento significativo. Il Governo lavora al decreto per garantire la liquidità per le imprese. L'intervento «sarà un impegno significativo, fra i più forti in Europa» ha sottolineato ieri al Tg1 il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri

135mila

I prestiti
Il numero di quelli in essere
che gli enti territoriali
potranno rinegoziare

34 mld

Il valore
A tanto ammontano
complessivamente i mutui
che potranno essere sospesi



Peso: 23%



-6%

IL PIL 2020 NELLE PREVISIONI CSC

Il crollo stimato dal **Centro studi di Confindustria** per quest'anno in caso di riapertura delle attività entro maggio

Insieme allo stop ai vecchi contratti la mossa vale 1,4 miliardi per Comuni e Province e 600 per le Regioni

Benefici maggiori per i finanziamenti più vecchi, in cui il peso della quota capitale è maggiore



Peso:23%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

262-142-080

Fisco, stop a tasse e pignoramenti su conti e stipendi

LE MISURE IN ARRIVO
Più imprese interessate alla sospensione, si lavora a pagamenti Pa veloci
Proroga di un anno per il Codice della crisi: al via da agosto 2021

Il Governo è al lavoro per un nuovo rinvio di almeno due mesi per i versamenti di Iva, ritenute e contributi. Lo stop dei pagamenti si applicherebbe non più per filiere ma a imprese e partite Iva con volume d'affari fino a 10 milioni di euro e un calo di fatturato del 25 o 33 per cento.

A questa misura si dovrebbe aggiungere lo stop ai pignoramenti su conti correnti e stipendi. Le misure fiscali sono destinate a confluire in un decreto legge che dovrebbe essere approvato fra il week end e lunedì.

Nuovi rinvio anche su un altro fronte. La Giustizia valuta, infat-

ti, la proroga di un anno, ad agosto 2021, dell'entrata in vigore del Codice della crisi. In questo caso la misura potrebbe entrare nel percorso di conversione del decreto legge Cura Italia.

... *SERVIZI alle pagine 5 e 24*

Fisco, sospensione per tasse e pignoramenti su conti e stipendi

Il nuovo decreto. Allo studio la proroga della sospensione per due mesi di Iva, ritenute e contributi Congelati avvisi bonari e accertamenti. Si lavora a un nuovo sblocco dei pagamenti della Pa

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Stop ai versamenti di Iva, ritenute e contributi per aprile e maggio. Con uno sguardo anche su giugno, conti permettendo. Blocco dei pignoramenti dei conti correnti e del quinto dello stipendio, di avvisi bonari e accertamenti. Deroga in arrivo anche sui termini del bonus prima casa per non perdere l'agevolazione su Iva e imposta di registro. E, come richiesto da maggioranza e opposizioni, sempre più possibile lo slittamento al 2021 di sugar e plastic tax.

Il nuovo stop al fisco è un capitolo centrale per il sostegno alla liquidità delle imprese a cui sta lavorando il governo. Ma allo stesso obiettivo risponde l'idea di una nuova misura sblocca-debiti, per liberare almeno una parte delle fatture che le aziende

fornitrici della Pa attendono ancora di vedersi liquidare. La traccia seguita è quella dello sblocca-debiti del 2013: un'iniezione di liquidità agli enti pubblici, sanità ed enti territoriali in primis, per consentire di pagare almeno una quota dei debiti commerciali incagliati. Le vecchie fatture valgono in complesso 37 miliardi, dicono le ultime stime Mef, ma in questo bacino quelle scadute si attesterebbero poco sotto i 30.

Il problema è quello del finanziamento. Il meccanismo potrebbe non incidere sull'indebitamento netto se il prestito fatto agli enti non amplia la loro capacità di spesa totale. In pratica, dovrebbe essere accompagnato da un obbligo di accantonamento equivalente. Il nodo, tuttavia, resta quello delle risorse, perché anche senza aumentare l'indebitamento ci sarebbe il bisogno di emettere titoli per raccogliere la liquidità ne-

cessaria ad alimentare la macchina.

Tornando al fisco, è ricco il pacchetto di sospensioni di versamenti e adempimenti cui sta lavorando il Governo per il prossimo decreto e che potrebbe essere già anticipato da un provvedimento a sé nel weekend o subito dopo con il piano per la liquidità alle imprese.

Non si vuole replicare la corsa allo stop di pagamenti arrivato di fatto a termini già scaduti con il Dl 17 marzo



Peso: 1-5%, 5-23%



n. 18. Il decreto aprile rischia di arrivare tardi rispetto al termine del 16 aprile, scadenza per i versamenti di tasse e contributi visto che lo scostamento dal deficit per le nuove risorse non è stato ancora deciso e soprattutto non è stata ancora chiesta l'autorizzazione alle Camere.

Intanto si studiano platee e tempi per lo stop a tasse e contributi. Lo scenario rispetto alla metà di marzo con il blocco dei pagamenti fiscali e contributivi del mese scorso è completamente cambiato e la chiusura di imprese e attività riguarda ormai tutta Italia. E, ascoltando il grido di allarme lanciato da **Confindustria** e dal mondo delle partite Iva, la scelta

di sospendere i versamenti per le filiere più colpite dall'epidemia o per volumi d'affari fino a 2 milioni di euro, come fatto con il decreto "cura Italia", non è più replicabile. Per questo non si guarda più alle filiere e si lavora a una sospensione per le partite Iva e le imprese con volume di affari fino a 10 milioni e un calo del fatturato di almeno il 25 o il 33%. Percentuale quest'ultima che sarà comunque definita una volta messo a punto il quadro di intervento complessivo e la platea di partite Iva ammesse alla sospensione. Questa volta lo stop ai pagamenti, che riguarderà anche i trimestrali Iva, sarà di almeno due mesi e quindi per aprile e

maggio. Con uno sguardo anche a giugno, dove però sarà necessario tener conto dell'autotassazione.

Tra le sospensioni non considerate nel Dl di marzo da recuperare con il nuovo decreto si studia lo stop dei pignoramenti di conti correnti e degli stipendi, i pignoramenti presso terzi che rappresentano il principale strumento di riscossione coattiva di Entrate-Riscossione.

10**IL FATTURATO IN MILIONI**

È il tetto massimo sul volume d'affari considerato per la sospensione dei versamenti a partite Iva e imprese insieme al calo del fatturato di almeno il 25% o il 33 per cento

Le sanzioni. Come promesso dal titolare del ministero dell'Economia, Roberto Gualtieri, arriverà anche la mancata applicazione delle sanzioni sui ritardati versamenti per chi ha pagato oltre il 20 marzo scorso, ma comunque entro il 31 marzo.

**16 aprile****LA SCADENZA**

È la prossima scadenza fiscale per il versamento dei contributi e delle tasse

IL PACCHETTO DI MISURE**1****STIPENDI E CONTI CORRENTI**

Allo studio lo stop dei pignoramenti

Tra gli interventi da recuperare con il nuovo decreto c'è la sospensione dei cosiddetti pignoramenti presso terzi.

2**AVVISI BONARI**

Soluzione in arrivo per gli accertamenti

Si lavora a una soluzione anche per gli avvisi bonari e gli accertamenti nonché per i termini del bonus prima casa.

3**SUGAR E PLASTIC TAX**

Si valuta il rinvio dei tributi al 2021

Se si troveranno le risorse, nel decreto di aprile potrebbe arrivare il rinvio al 2021 della sugar e della plastic tax.



Peso: 1-5%, 5-23%

La produzione ai livelli del '78 Marzo -17% rispetto a febbraio

INDUSTRIA

L'Ifo di Monaco di Baviera stima una contrazione dell'8,0-13,1% per l'Italia Csc: con la chiusura del 60% di imprese manifatturiere, atteso un -15% in tre mesi

Luca Orlando

In quell'anno l'Italia piangeva le stragi delle Brigate rosse. A San Pietro arrivava il primo Papa non italiano. E poi si ballavano i Bee Gees, al cinema era l'ora di John Travolta in Grease, di De Niro nel Cacciatore. Un altro mondo, insomma. Che gli ultimi numeri della produzione industriale vanno a riproporre, riportandoci indietro a quei tempi, al marzo del 1978.

Da allora, pur certamente tra crisi petrolifere e valutarie, alti e bassi dettati da svalutazioni interne e quasi-default dei debiti sovrani, l'output industriale non era mai tornato così indietro. Accade ora, nelle valutazioni del **centro studi di Confindustria**, che sulla base delle prime indicazioni in arrivo dal sistema produttivo stima per marzo un calo inedito della produzione industriale.

Devastante, come nelle attese, l'effetto del Covid-19 sulla produzione manifatturiera, che nelle stime del **Centro studi di Confindustria** arretra a marzo del 16,6% rispetto al mese precedente, del 32,2% rispetto allo stesso mese del 2019.

Dati non certo imprevedibili, con il mercato dell'auto (-85%) a fare da apripista a quello che da qui in avanti sarà in termini statistici un quadro coerente solo con un evento bellico.

La produzione industriale nel primo trimestre è vista in calo del 5,4%, il dato peggiore da undici anni. Con la quasi certezza che il futuro a breve non potrà che essere peggiore, con un calo possibile di 15 punti tra aprile e giugno.

Le prospettive - spiega la nota di **Confindustria** - sono infatti in forte peggioramento. Per il secondo trimestre, anche in conseguenza della chiusura di circa il 60% delle imprese manifatturiere, la caduta dell'attività potrebbe raggiungere il 15%.

Con il risultato, per l'industria, di offrire un contributo negativo alla dinamica del prodotto interno lordo, previsto in riduzione del 3,5% nel primo trimestre, del 6,5% nel secondo.

Al netto del diverso numero di giornate lavorative il calo dell'output di marzo rispetto a febbraio è del 9% ma a contare più che mai oggi è il dato grezzo, che di fatto certifica l'evaporazione di un terzo dell'output.

Consequente è anche la dinamica degli ordini, che in volume a marzo si riducono del 7,6% rispetto a febbraio, calo che su base annua sale al 12,6%.

Se confermato dai dati Istat, il crollo dell'attività stimato per marzo (-16,6%) rappresenterebbe il più ampio calo mensile da quando sono disponibili le serie storiche di produzione industriale, cioè dal 1960. Portando i livelli assoluti in linea con quanto accadeva a marzo 1978.

L'arretramento stimato nel primo trimestre sarebbe invece il più ampio dall'inizio del 2009, nel pieno dell'esplosione della grande crisi finanziaria globale innescata dalla bolla dei mutui subprime negli Stati Uniti.

Le misure di contenimento e contrasto del virus - spiega la nota - hanno determinato un doppio shock negativo: dal lato della domanda, con il rinvio delle decisioni di spesa dei consumatori, la chiusura di numerose attività commerciali, l'azzeramento dei flussi turistici; dal lato dell'offerta,

con il blocco di numerose attività produttive. Con il risultato di avviare l'economia italiana in una recessione che sarà profonda e la cui durata dipenderà dai tempi di uscita dall'emergenza.

Fino a febbraio l'impatto delle misure di contenimento della diffusione in Italia del Covid-19 risulta essere ancora limitato nell'industria. A marzo la situazione è rapidamente peggiorata, in linea con l'aumento dei contagi, con la chiusura del 57% delle attività industriali (48% della produzione) a partire dal 23 marzo. E il restante 43% di imprese, con l'eccezione di alimentari e farmaceutica, a lavorare ad un ritmo comunque molto ridotto. Per effetto della ridotta domanda, delle difficoltà della logistica, del parziale blocco delle attività nei principali partner commerciali.

Anche se le indagini qualitative non intercettano del tutto il quadro creato con gli ultimi provvedimenti il trend è comunque chiaro: il PMI manifatturiero è sceso sui valori più bassi da undici anni (a 40,3, da 48,7 di febbraio), con produzione ai minimi storici (27,8) e nuovi ordini sui livelli della primavera 2009 (31,1). Così come ai minimi dal 2013 è la fiducia delle imprese.

A conferma della drammaticità del momento - osserva **Confindustria** - vi sono anche le stime dell'istituto tedesco di ricerca economica Ifo. Che nell'ipotesi di una chiusura parziale dell'attività economica in Italia per due





mesi stima un calo del Pil tra 8 e 13,1 punti percentuali, a seconda dello scenario.

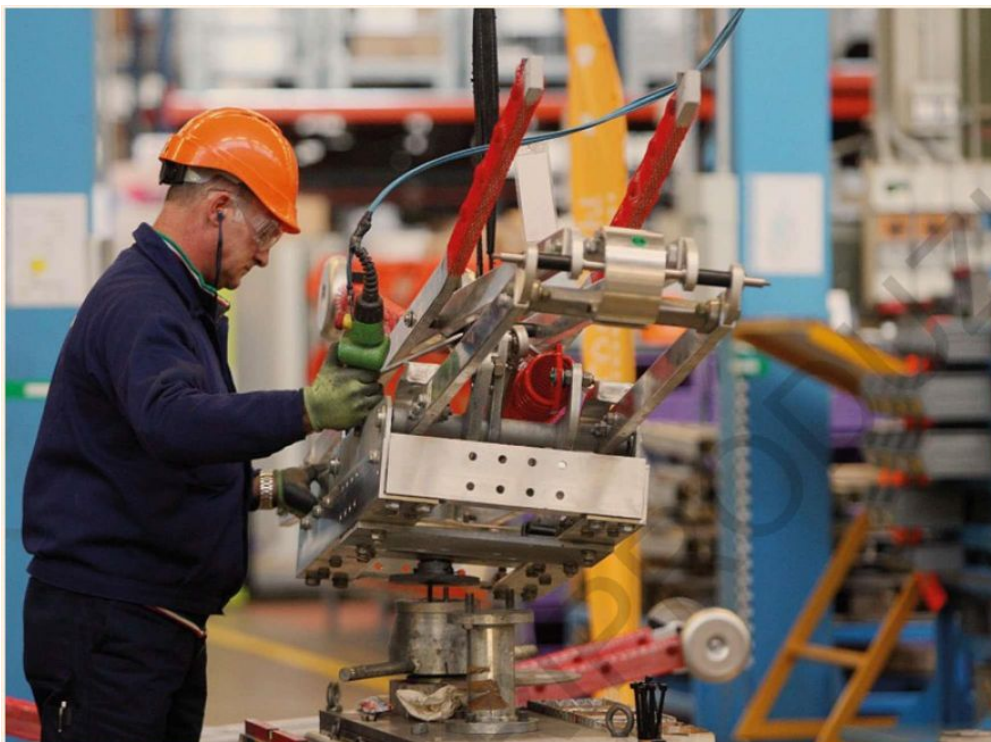
Con ogni settimana aggiuntiva di estensione dello stop ad aggravare la situazione tra lo 0,8 e l'1,5% del prodotto. Ipotesi anche più cupe rispetto a quanto stimato mercoledì da Viale dell'Astronomia.

STIME DELL'IFO TEDESCO

-13,1%

Il calo massimo del Pil italiano

Uno dei principali istituti di analisi economica in Germania, l'Ifo di Monaco di Baviera, stima che una chiusura parziale dell'attività economica in Italia della durata di due mesi ridurrà la crescita annua nel 2020 di 8,0-13,1 punti percentuali, a seconda dello scenario. Ogni settimana di estensione della chiusura dell'attività economica determinerà una riduzione addizionale del PIL per 0,8-1,5 punti percentuali. Dunque, la stima Csc corrisponde allo scenario «migliore» dell'Ifo



La produzione meccanica. Le aziende del settore stanno perdendo 900 milioni di ricavi al giorno



Peso:29%

IMPRESE IN DIFFICOLTÀ LA BUROCRAZIA NON TIENE CONTO DEL COVID-19

di **Luigi Abete**

a pagina 22



Luigi Abete.
Presidente Aicc/
Confindustria

STORIA DI ORDINARIA BUROCRAZIA IN TEMPI STRAORDINARI DI COVID-19

di **Luigi Abete**

In un momento in cui siamo – soprattutto noi ultrasessantenni – impegnati nello *smart working*, senza alcuna preparazione né attitudine, c'è la possibilità di recuperare le idee e il tempo per far sì che un'esperienza di vita diventi un esempio di quello che, ad avviso di chi crede nel buon funzionamento delle istituzioni e nelle regole del mercato, non dovrebbe mai accadere.

Nell'ambito degli impegni associativi che ho sviluppato nel corso di tanti decenni mi è capitato di assumere per il 2020 la presidenza della Aicc, Associazione delle imprese culturali e creative, facente parte del sistema **Confindustria**, che raccoglie fra gli altri i gestori dei servizi aggiuntivi nei musei statali in applicazione della cosiddetta Legge Ronchey, antico esempio di un tentativo importante di *partnership* pubblico-privato per valorizzare la promozione e la funzione delle attività museali unitamente alla migliore tutela degli stessi.

Nel momento dell'assunzione dell'incarico, il 29 gennaio u.s., era già stato bandito da Consip il bando per la gestione dei servizi aggiuntivi per il Colosseo, il più grande attrattore culturale italiano che, allora – in un'epoca ormai remota – era visitato da circa 7 milioni di persone l'anno. Il bando si struttura su una proposta di affidamento della concessione nella quale,

applicando un indirizzo del tutto atipico, non è consentito al potenziale concessionario di investire in attività di promozione al fine di migliorare la qualità e la redditività dell'attività, il cui ricavato, al netto dell'aggio trattenuto quale corrispettivo della prestazione, va ovviamente a beneficio dell'amministrazione pubblica concedente. Tale indirizzo è stato più volte oggetto di critica da parte della **Confindustria**, condivisa peraltro dagli altri operatori di mercato sia privati che espressione del sistema cooperativo.

A parte questa riflessione che cito solo per memoria – meritando essa una riflessione di merito molto più accurata in un momento nel quale ci siano serenità di spirito e tempo per approfondirla – di fatto la competizione si sviluppa, come già successo negli ultimi bandi di gara emessi, sul costo del personale, creando condizioni oggettivamente peggiorative per chi presta la propria attività in quel contesto da tempo e quindi creando, come già avvenuto in altri casi, forme di protesta per questa modalità competitiva anche nel mondo del lavoro e nei sindacati che lo stesso rappresentano.

Tornando all'oggetto di questa riflessione, la scadenza del bando originariamente prevista per il giorno 27 gennaio viene prorogata al 26 febbraio e successivamente al 19 marzo. Nel frattempo si manifesta e poi si espande rapidamente la pandemia, il governo cerca di offrire i primi supporti ai lavoratori, alle famiglie e alle imprese, per cui la nostra Associazione viene convocata per il 4 marzo insieme alle altre associazioni di categoria del settore,

per esprimere le proprie valutazioni, nonché le esigenze delle imprese associate. Nell'ambito di tale incontro tutte le associazioni di categoria rappresentano la opportunità che il bando in corso relativamente alla concessione dei servizi aggiuntivi per il Colosseo, in scadenza per il 19 marzo, venga sospeso stanti la impossibilità oggettiva di completare le analisi tecniche ed economiche di cui tenere conto ai fini dell'offerta, le difficoltà di movimento e la crescente indeterminazione del contesto di riferimento. Risulta evidente che, essendo il bando costruito su un *budget* di base su cui si può lavorare soltanto in variazione negativa (come già detto sopra, non potendosi prevedere da parte del proponente nessuna azione proattiva per migliorare la qualità del servizio e quindi la redditività delle visite), il triennio preso a riferimento per il documento a base delle offerte degli operatori economici già



Peso: 1-1%, 22-28%

allora risultava del tutto superato, non essendo pensabile di prevedere in questo contesto quali saranno i flussi dei turisti che potranno visitare il monumento nel quinquennio 2021-2025.

Dai 7 milioni degli ultimi anni scenderanno al 50%, oppure di più o di meno? Laddove si presentassero all'ingresso, potranno entrare insieme o separatamente? Con quale distanza? Con quale ritmo? E così via, domande di semplice buon senso.

L'amministrazione ascolta le riflessioni delle associazioni e si riserva di procedere. Passano i giorni, la situazione si aggrava, le compagnie di assicurazione che devono rilasciare la fideiussione provvisoria e la disponibilità a quella definitiva (il cui valore è di oltre 50 milioni di euro per 5 anni) cominciano a discutere sulla opportunità di rilasciare garanzie assicurative che 20 giorni prima erano di ordinaria formalizzazione, fintanto che il 13 marzo la Consip comunica che la scadenza della gara dal 19 marzo è stata prorogata al 9 aprile.

Avete letto bene: 9 aprile! Cioè una amministrazione pubblica, la Consip, la quale per missione dovrebbe ottimizzare l'uso degli acquisti da parte della Pa, il 13 di marzo ritiene che sia possibile (in un contesto di chiusure progressive del Paese) richiedere la finalizzazione dei progetti e la formalizzazione delle offerte degli operatori economici entro il 9 di aprile!

Non vorrei associarmi a Ferruccio Ferrucci nella celebre invocazione ricordata nei libri di storia, poiché purtroppo in questi giorni centinaia di persone perdono la vita e tutti noi cittadini non riusciamo a capire fino in fondo quanti di questi veri e propri caduti abbiano in realtà sopportato gli effetti non voluti di una ridotta capacità di offerta del Servizio Sanitario Nazionale. Giustamente sottolineiamo l'eroismo dei medici, degli operatori sanitari e di tutti coloro che sono in prima linea, ma ci resta il dubbio di quanto i tempi della acquisizione degli apparati tecnici necessari siano stati obbligati, domandandoci se si poteva fare qualcosa di

più guadagnando qualche giorno, qualche ora, qualche minuto. Anche a scapito della perfezione procedurale. Una domanda che si è posta evidentemente anche il governo visto che ha deciso di affidare questa funzione a un manager in gamba quale Domenico Arcuri, che ha dimostrato di poter ottenere importanti accelerazioni al processo di individuazione delle fonti di acquisizione degli strumenti necessari.

Comunque la Consip ha proceduto, avendo indicato nel 9 aprile la nuova scadenza, e ha continuato imperterrita il proprio lavoro, su questo come su altri bandi di ogni genere e di varia natura le cui scadenze sono state rinviate recentemente solo di qualche settimana. Ovviamente l'ulteriore aggravarsi della situazione, il *sentiment* generale del Paese, le preoccupazioni delle autorità pubbliche, avrebbero dovuto indurre l'amministrazione competente, ovvero il soggetto che in ultima istanza definisce obiettivi e percorsi, ad accelerare la comunicazione di una successiva, rapida, immediata sospensione della gara del Colosseo.

I giorni sono passati e siamo arrivati a ieri, 2 aprile, alle ore 10, momento in cui sto scrivendo questa nota, e la Consip tace. Nel frattempo le imprese concorrenti o procedono a diffide alla Consip stessa sulla impossibilità a formalizzare un'offerta per il giorno 9 aprile o, come la società di cui io sono amministratore delegato - Opera Laboratori Fiorentini - che nel periodo di bassa domanda ha circa 700 lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, che raggiungevano il migliaio in occasione dei picchi di presenze - negozia con le compagnie assicurative e con i *broker* una polizza fideiussoria che le compagnie medesime hanno difficoltà tecnica a valutare e quindi a rilasciare e che probabilmente, anche se pagata, non servirà mai perché qualcuno all'ultimo momento si accorgerà (o deciderà) la sospensione della gara ovvero - non è fantascienza poterlo immaginare - un ulteriore rinvio a 3/4 settimane! Il tutto su un documento di base, che definire carta straccia è un eufemismo, mentre

i manager della società che amministrano negoziano linee di credito aggiuntive per garantire alle centinaia di lavoratori dipendenti l'erogazione di un prestito aziendale che sostenga la loro quotidianità, in attesa che si realizzi la modalità per procedere alla erogazione della garanzia pubblica da parte dell'Inps.

A me sembra tutto straordinariamente assurdo, vivendo come ciascuno italiano la quotidianità ripetitiva della comunicazione in televisione o sui giornali, e tutto naturalmente ordinario, combattendo con la burocrazia da quando faccio impresa, e avendola conosciuta anche quando ero ragazzino e, vivendo in stabilimento sulla via Prenestina, vedevo le difficoltà e le ansie di mio padre.

Forse è arrivato veramente il momento di dire punto e a capo. Le procedure devono essere garanzia di trasparenza e di imparzialità, ma non possono diventare un alibi per non fare, per non assumersi responsabilità, per assumere comportamenti contrari al buon senso, o per rallentare il Paese. Per troppo tempo, nei fatti per assuefazione o per timore reverenziale abbiamo sopportato, auspicato, programmato. È stato un errore. *Tout comprendre c'est tout pardonner*, non è più una massima a cui possiamo ispirarci nell'epoca del dopo coronavirus, che speriamo arrivi presto e con i minori danni per tutti.

Presidente Atcc - Confindustria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHE SENSO HANNO BANDI TROPPO RESTRITTIVI IN QUESTO CLIMA D'INCERTEZZA?



Peso: 1-1%, 22-28%



“L'ITALIA DEVE TORNARE AL LAVORO”

I nuovi tic anti industriali. La tentazione di trasformare le imprese in nemiche della salute. Il modello Morandi per ripartire. La lentezza del governo nel ragionare sul dopo. Parla Bonomi, capo di Assolombarda

Esiste un virus che ciascuno di noi cerca nel suo piccolo di combattere ogni giorno e quel virus è lo stesso che ogni giorno uccide migliaia di persone, è lo stesso che da giorni tiene a casa milioni di esseri umani, è lo stesso che da mesi ha traghettato le nostre vite verso l'orrendo lido della paura. Esiste poi un altro virus meno letale ma non meno pericoloso che coincide con una patologia prodotta dalle misure rese necessarie per combattere l'altro virus e la caratteristica di questo secondo virus è quello di essere un veicolo di infezione devastante per il nostro benessere prima ancora che per le nostre vite. Una strategia per governare il primo virus, quello letale, il governo l'ha trovata, sta portando i suoi frutti e ci permetterà di tornare forse non troppo tardi a una pre-normalità.

Una strategia per governare il secondo virus, quello economico, che diventerà invece necessaria quando il governo deciderà di riaprire a poco a poco il paese, al momento sembra essere invece una strategia non chiara, in assenza della quale l'Italia rischia di ritrovarsi in un abisso chiamato decrescita. E dunque il tema dei prossimi giorni, e forse delle prossime ore, resta questo: come ripartire, quando ripartire, con cosa ripartire, in che modo ripartire e soprattutto cosa fare per ripartire evitan-

do di rendere vani i sacrifici fatti in questi mesi?

Carlo Bonomi è un imprenditore del settore biomedicale, è da anni il presidente di Assolombarda, il prossimo 20 maggio potrebbe diventare il nuovo presidente di Confindustria e in una lunga conversazione con il Foglio accetta di ragionare attorno a quello che è il tema dei temi: come evitare che l'Italia guarisca morendo. “L'Italia vive una fase drammatica e non credo sia opportuno fare polemiche su ciò che è stato fatto finora. Ciò che penso sia utile è ragionare sul futuro e rispetto a ciò mi viene da dire prima di tutto una cosa: è ora di rendersi conto che la fase del tutti a casa non può durare ancora a lungo ed è ora di rendersi conto che in modo graduale l'Italia deve riaprire”. Già, ma come? “C'è bisogno di un modello che metta insieme una sicurezza sanitaria mirata e che ancori a questo la riapertura. Il modello della riapertura deve far leva sul metodo delle tre D. Prima D: dispositivi. Seconda D: dati. Terza D: diagnostica. In altre parole: le imprese che riaprono devono avere i dispositivi adeguati per poter operare in sicurezza, lo stato che permette all'Italia di riaprire in modo graduale deve disporre di dati che identifichino meglio l'ordine di grandezza del contagio con tamponi a tappeto, indagini sierologiche, ricerche su cluster della popolazione per procedere a misure restrittive mirate e chi si occupa di diagnostica precoce deve consentire a chi governa di tenere monitorate le situazioni più a

rischio. Faccio due esempi, per capirci. Continuare a parlare di contagi in Italia, senza disaggregare i dati, ha poco senso, perché ci sono zone d'Italia in cui i contagi sono più difficili da gestire e zone in Italia in cui i contagi sono più facili da gestire: è possibile tenere chiuse le due Italie allo stesso modo? E poi: in Corea del sud si è riusciti a contenere la diffusione del virus senza bloccare l'intero sistema e la diffusione del virus è stata tenuta sotto controllo con un grande numero di test mirati, isolamento dei soggetti positivi e loro tracciamento attraverso la geolocalizzazione. Io penso che di questo oggi l'Italia abbia bisogno: non di un sentimento anti industriale, come se chi si occupa di imprese sia un nemico della salute, ma di un serio metodo da adottare per preservare al meglio la salute e la sicurezza di milioni di cittadini e lavoratori italiani”. In che cosa consisterebbe il sentimento anti industriale? “Ho l'impressione che in Italia sia tornato un forte e radicale pregiudizio anti industriale e devo notare che su questo terreno i segnali che ci arrivano dal governo non sono incoraggianti. (segue nell'inserto IV)



CARLO BONOMI

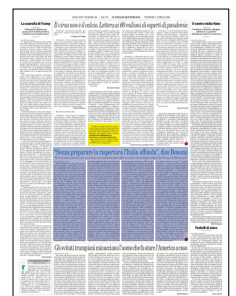
“Senza preparare la riapertura l'Italia affonda”, dice Bonomi

“SE VOGLIAMO DARE UNO CHOC AL SISTEMA OCCORRE IMPOSTARE SUBITO UN PIANO DI INVESTIMENTI INFRASTRUTTURALI DA 500 MILLIARDI”

(segue dalla prima pagina)

Mercoledì sera, nel corso della sua conferenza stampa, il presidente del Consiglio, ragionando sulla riapertura del paese, ha affermato che la Costituzione italiana pone la difesa della salute in cima alle sue priorità, ma la frase di Conte è una frase parziale, che rispecchia un paradigma distorto in base al quale la difesa della salute può essere considerata non compatibile con la difesa del lavoro. E' per questo che oggi il dibattito anche politico si

concentra poco sul come riaprire rendendo compatibile la difesa del lavoro con la difesa della salute. Ed è per questo che oggi il mantra culturale sembra essere diventato questo: per tenere in sicurezza i lavoratori non bisogna capire come tenere



Peso: 1-14%, 8-24%



in sicurezza le aziende ma bisogna semplicemente evitare di riaprirle. Vi sembra possibile?”. Ci dica quando bisognerebbe ripartire. “Il nostro nemico è il virus, lo sappiamo, ma il nostro nemico è anche il tempo. Quanto prima il governo adotterà il modello delle 3 D tanto prima saremo in grado di aprire gradualmente e in piena sicurezza. Non esistono lavori essenziali e lavori non essenziali, coorti anagrafiche o singoli territori: chi può tornare al lavoro deve poterlo fare. Parlare ancora di codice Ateco, onestamente, mi sembra un approccio del secolo scorso”. Che cosa rischia l'Italia nel ritardare l'apertura? “Lo dico fuori dai denti: in assenza di tempi certi su quando si ripartirà il nostro paese rischia l'osso del collo. Quella che stiamo vivendo oggi non è una crisi finanziaria, simile a quella del 2008, ma è una crisi che riguarda l'economia reale, e nel momento in cui ci sono paesi che restano chiusi e altri che restano aperti, i primi rischiano di non avere un futuro. Le faccio due esempi pratici: il settore dell'acciaio e il mondo dell'automotive. Se si interrompono le catene del valore aggiunto, i paesi che hanno bisogno di fornire non bloccano le produzioni ma cambiano semplicemente i fornitori. Se l'Italia resta fuori da queste filiere ne è esclusa per sempre. E se l'Italia non riesce a darsi un metodo per riaprire al più presto le stime che leggo in questi giorni, quelle che vorrebbero una decrescita nel 2020 di dieci punti di pil, penso siano ottimistiche. Per la Lombardia riaprire a maggio, in un contesto di aziende con il fatturato azzerato, significherebbe costringere metà delle imprese lombarde a non essere in grado di pagare gli stipendi già dal prossimo mese”. Il ‘quando’ riaprire è certamente un tema, ma il ‘cosa fare’ quando si riaprirà è un tema altrettanto importante: cosa può fare l'Italia per tentare di trasformare una crisi devastante in una possibile fonte di opportunità? “Non c'è dubbio che sia così. Ma per poter arrivare a una consapevolezza di questo tipo occorre avere una classe politica disposta a svincolarsi dal dividendo elettorale. Non siamo più nella stagione in cui si possono spendere troppi soldi per comprare tempo, siamo già nella stagione in cui i soldi che ci sono vanno utilizzati per investire sul futuro. Facciamo

dunque deficit, facciamo dunque debito, naturalmente nella misura del possibile, ma facciamolo per crescere, per investire, per ripartire e non per lasciare a casa le persone”. Il numero magico? “Il numero magico è 500 miliardi, sapendo che sono risorse che l'Italia da sola non ha. Per questo bisogna sapere che serve un aiuto cooperativo europeo: se vogliamo dare uno choc al sistema occorre impostare subito un grande piano di investimenti infrastrutturali. Infrastrutture fisiche ma anche tecnologiche. Abbiamo visto che la crisi generata dalla diffusione del virus ha portato l'Italia dentro a un grande acceleratore del futuro e oggi più che mai sappiamo che non esiste futuro se prima lo stato non offre le condizioni sufficienti per rafforzare la sua rete e far navigare il paese a una velocità all'altezza delle sfide che ci attendono. Il caso Inps di questi giorni parla chiaro. E' una priorità assoluta. E per farlo c'è solo una strada possibile: utilizzare, per costruire la nuova Italia, lo stesso modello adottato per ricostruire, a Genova, il ponte Morandi”. Ovverosia: muoversi con assoluta e totale libertà potendo derogare, a partire dal codice degli appalti, tutte le norme dell'ordinamento italiano, a esclusione di quelle penali, e ponendo come unico paletto i principi inderogabili dell'Unione europea e quelli costituzionali. “C'è bisogno di una serie di deroghe mirate su ciò che ha mostrato di non funzionare come, per esempio, il codice degli appalti. Inoltre, i problemi dell'Italia si risolvono pensando più a ciò che l'Italia può fare per se stessa rispetto a quanto l'Europa può fare per l'Italia. Le dico sinceramente poi che il dibattito sugli strumenti che l'Europa può adottare per aiutare l'Italia non mi trova particolarmente entusiasta. La Commissione ha già allentato il Patto di stabilità, la Bce ha già predisposto un nuovo scudo per proteggere i paesi in difficoltà e se mi si chiede qual è lo strumento giusto per aiutare l'Italia io le rispondo che il problema non è il meccanismo ma è il progetto. Gli Eurobond penso che alla fine si faranno – e penso che per arrivare agli Eurobond sia possibile utilizzare come garanzia anche i 400 miliardi contenuti nel Fondo salva stati – ma se poi l'Italia lascia intendere di voler utilizzare la flessibilità per sostenere il reddito di chi lavora in nero non ci si può stupi-

re se, pandemia o non pandemia, qualche paese europeo possa mostrare una qualche perplessità”. A proposito di futuro: un movimento folle e trasversale prova in questi giorni a dimostrare che il lockdown è la giusta punizione divina per un mondo malato di capitale. Come se ne esce? “Il capitalismo non è il virus ma è la fonte del nostro benessere e io penso che mai come oggi sia chiaro per chi lavora nel mondo produttivo che per poter affrontare le sfide del futuro è necessario trasformare la globalizzazione non in una fonte di paura ma in un veicolo di opportunità. La globalizzazione però uscirà in buona parte mutata e trasformata dalla crisi generata dal coronavirus e penso che nel futuro chiunque viva nel mondo della produzione non potrà che ragionare attorno a due temi: dazi ecologici e investimenti verso la libertà. Voglio dire che il mondo che ci si presenta di fronte oggi è un mondo in cui non dovrà essere più consentito un dumping ecologico e sono convinto che l'Europa dovrà lavorare all'introduzione di dazi verso i paesi che non rispettano gli standard minimi di protezione dell'ambiente”. Per parlare del futuro occorre però parlare ancora del presente e Bonomi per il presente lancia un'idea al mondo della politica. “L'Italia, oltre che una formidabile forza imprenditoriale, ha uno straordinario patrimonio in termini di capitale umano e io penso che questa stagione di crisi dovrebbe portare il nostro ceto dirigente a fare quello che ha spesso mancato di fare in questi anni: mettere da parte le sue divisioni e le sue partigianerie per mettersi al servizio del paese. Sarebbe bello che la politica adottasse un metodo di questo tipo. Per un presidente del Consiglio richiedere opinioni e confronto con i suoi predecessori non è un segno di *diminutio* ma di arricchimento e oltretutto darebbe un segno tangibile agli italiani di convergenza per le migliori soluzioni. Abbiamo un capitale umano unico e straordinario e sono certo che ancora una volta l'Italia saprà come trasformare una tragedia in un'opportunità per ripartire più uniti e più forti di prima”.



Siamo il Paese di Pulcinella

Il ballo delle mascherine fa ridere mezzo mondo

Storia di un fallimento: perché ci arriva sempre materiale scadente o insufficiente e siamo incapaci di produrre un oggetto così semplice

FILIPPO FACCI

Non avevamo le mascherine neppure a Carnevale, che non è una battuta ma il ricordo del primo appuntamento di massa sospeso per coronavirus: il Carnevale di Venezia. Già non c'erano, non si trovavano. Dopodiché, oggi, non ci sono, e non si trovano: che è accaduto frattanto? È accaduto che l'accaparramento delle mascherine è stata una gara, e che l'abbiamo (...)

segue → a pagina 3

SIAMO IL PAESE DI PULCINELLA

Il ballo delle mascherine fa ridere mezzo mondo

Nella gara per accaparrarci i dispositivi per proteggere naso e bocca siamo partiti per primi, ma abbiamo perso lo stesso. Ecco che cosa significa delocalizzare la produzione. Siamo alla mercé degli altri, che ci rifilano (in ritardo) prodotti scadenti

segue dalla prima

FILIPPO FACCI

(...) persa. In Europa siamo partiti per primi, ma l'abbiamo persa lo stesso. Lasciando da parte le inefficienze di governo e protezione civile - le diamo per scontate - questo Paese ha scoperto che cosa vuol dire delocalizzare e lasciare che a produrre certi beni siano paesi asiatici con manodopera a costi da schiavismo: significa non avere, quanto conta, aziende nostrane che provvedano all'emergenza, e signi-

fica veder realizzato finalmente il federalismo: ogni regione ha fatto a modo suo, col pugliese Michele Emiliano che si è rivolto a suoi amici cinesi mentre altri governatori facevano lo stesso con referenti magari poco affidabili, certo, ma nei fatti più affidabili di quanto si è rivelata la Protezione civile.

Già nelle prime due settimane di marzo servivano 90 milioni di mascherine al mese (e guanti in lattice e occhiali medici e tute e calzari di protezione) ma non si riuscivano a importare in quantità sufficiente:

non quelle con il filtro - Ffp1 e Ffp2 - né quelle chirurgiche a garza rinforzata. A metà marzo, ospedali, farmacie e volontari avrebbero dovuto riceverne 135 milioni: la Protezione civile ne aveva consegnate 5 milioni, anche se aveva ordinato per altri 56 milioni con prenotazioni su ciò che non esisteva ancora: ma 19 milioni, nel frattempo, venivano bloccate.



Peso: 1-24%, 3-65%

Da chi? India, Turchia, Russia, Romania e la cara Germania: perché il ritardo con cui ci siamo mossi, intanto, era coinciso con la consapevolezza che il contagio si stava muovendo da loro.

AL RIBASSO

Forse serviva un ministro degli Esteri, ma c'era Luigi Di Maio che diceva «inaccettabile» una dozzina di volte e infine ha accettato. Le mascherine venivano fermate alle dogane. Come mai si era perso tanto tempo? Qui sta il peccato originale, la ridicola matrice di tutti i mali: accorgersi che nel pieno di una emergenza mai vista, in omaggio al concetto di «spending review», per le mascherine e altri materiali il governo aveva pensato di ricorrere a delle antidiluviane «gare consip» al ribasso, con perdita inusitata di tempo e aste andate regolarmente deserte. Mentre non c'era imprenditore che non annunciasse riconversioni industriali per mettersi a produrre mascherine, nel concreto e nel presente non le produceva nessuno. Così ci arrivavano le elemosine degli altri paesi: la Germania con un milione di pezzi, la Francia con una generica «disponibilità», la Cina con altri cinque milioni e, su tutto, il volto rassicurante di Luigi Di Maio e il celebre Giuseppe Conte del «siamo prontissimi».

In Lombardia, l'assessore al bilancio Davide Caparini occupava tutto il suo tempo a cercare mascherine nei mercati di tutto il mondo. Mentre la gente cantava e ballava dai balconi - e i giornali a inseguirli - il ritardo favoriva altri blocchi al-

le frontiere di ordini già pagati. Il 24 marzo, Giuseppe Conte e il commissario Arcuri - in diretta tv - avevano promesso forniture in 96 ore: dopo 7 giorni non si era ancora visto nulla. Uno scoop di Marco Menurati, su *Repubblica*, forse meritava più attenzione: spiegava che l'imprenditore Filippo Moroni, il 14 marzo, aveva trovato il modo di consorzio 21 aziende cinesi per comprare 50 milioni di mascherine certificate dalla Comunità europea (Fp2, Fp3 e chirurgiche) alla metà del costo previsto dalla ridicola base d'asta indetta da Consip: Moroni aveva scritto alla Protezione civile, a **Confindustria**, alle Regioni Puglia, Lazio, Lombardia e alle Asl. Niente. La burocrazia aveva fatto muro. Respinto e sfinito dai centralini telefonici, disorientato da funzionari incompetenti e impiegati pigri: alla fine si è limitato a dire «qualcosa deve essere andato storto» e ha alzato bandiera bianca.

Le prodezze della Protezione civile intanto diventavano leggenda: e siamo ai famosi stracci per pulire, quelli coi due buchi per le orecchie (ottimi per gli occhiali, ha osservato Vincenzo De Luca dalla Campania) che non è roba che a Roma non avevano controllato prima di mandarla: le avevano controllate, le mascherine, ma avevano deciso di mandarle lo stesso precisando che l'utilizzo sarebbe stato «sotto la propria responsabilità», in quanto prive del marchio della Comunità europea. Una truffa legalizzata: ci facessero sapere quanto hanno speso. Sicché a fine marzo - miste-

ri all'italiana - milioni di mascherine risultavano ufficialmente inviate, ma alle Regioni non era arrivato nulla.

Il commissario all'emergenza Domenico Arcuri parlava genericamente di «sistema inceppato» e comunque anche le mascherine-fantasma avrebbero rappresentato solo un quinto del fabbisogno nazionale, se ricevute. Non senza un certo coraggio, il commissario annunciava che era stata consegnata una «quantità sufficiente di mascherine all'ordine dei medici... Pensiamo che devono essere dotati di una sorta di magazzino di scorta, in modo da poter sopperire o aggiungere dotazioni che vanno direttamente a loro». Cazzate, perché a quanto pare sbagliando non si impara: l'altro ieri risultava che la Protezione civile aveva inviato mascherine definite Fp2 (ad alta protezione) ma che si sono rivelate utilizzabili da medici e infermieri; lo ha rivelato il presidente dell'Ordine dei medici ai responsabili delle varie regioni. Quei dispositivi non erano «autorizzati per l'uso sanitario dalla Protezione civile», quindi ne andava sospesa «immediatamente la distribuzione e l'utilizzo».

CILIEGINA E TORTA

E siamo in aprile, e siamo ancora in netta carenza. Le farmacie, intanto, si dividono tra chi appende il cartello «non abbiamo mascherine» e le poche che appendono «abbiamo mascherine», perché se le sono procurate con giri loro a prezzi che lasciamo immaginare. Intanto la procura di Bari ha aperto un'inchiesta sul



mercato nero, a Torino una società truffaldina prometteva mascherine dalla Malesia che non esistevano, a Roma hanno scoperto produttori di dispositivi falsi, in tutto il Paese si moltiplicano i furti di mascherine da depositi e container: la globalizzazione non globalizza più, e ciascuno torna alle attività radicate sul territorio. Molti privati donano soldi alla Protezione civile perché acquistino mascherine che quest'ultima, però, in pratica non riesce o non sa acquistare. Ieri a Roma sono arrivati decine di scatoloni con la scrit-

ta «Forza Italia» in italiano e in cinese, ma Berlusconi non c'entra: sono un omaggio che l'Inter (calcio) ha donato alla Protezione civile con l'aggiunta di prodotti sanitari, indumenti protettivi e altri prodotti per la disinfezione. Il presidente dell'Inter, Steven Zhang, aveva già elargito 300mila mascherine anche alla città di Wuhan nel periodo di maggiore difficoltà. Il soccorso dei privati, in Cina, era una ciliegina sulla torta. In Italia è la torta.



Il presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana durante l'inaugurazione del nuovo ospedale tutto dedicato ai malati di Covid-19 (LaPresse)



Peso:1-24%,3-65%

GOVERNO STA PER ESSERE ACCOLTO IL GRIDO DI DOLORE DEL MONDO PRODUTTIVO ITALIANO

Conte favorevole alle imprese

Riunione dell'esecutivo nel weekend: decreto legge con garanzia statale tra 200 e 300 miliardi alle banche per le aziende. Il ruolo chiave di Mef, Cdp e M5S. Va a segno l'appello di MF-Milano Finanza

DI ROBERTO SOMMELLA

Arriva una super-garanzia statale da 300 miliardi di euro, che possono diventare 500 con le misure già varate a marzo. La notizia, rivelata a *MF-Milano Finanza* da fonti autorevoli, conferma quanto anticipato da questo giornale e risponde all'appello lanciato nella giornata di ieri da tutte le testate del gruppo Class Editori (che i lettori possono trovare nella pagina a fianco e sul sito milanofinanza.it). D'altronde l'emergenza economica da coronavirus è tale che la politica pare sia pronta davvero a rispondere al grido di dolore che arriva da aziende e famiglie italiane. Tanto che il Consiglio dei ministri che varerà il decreto legge con queste misure si riunirà tra domenica e lunedì prossimi. *Ad horas*, insomma, perché non c'è un minuto da perdere.

Nel dettaglio, si tratta di un ombrello che verrebbe aperto da ministero dell'Economia e Cassa Depositi e Prestiti e che si estenderà a tutti i prestiti bancari, garantendo l'operatività degli istituti e l'accesso ai prestiti delle imprese, così come annunciato in Francia e sostenuto da questo giornale subito dopo l'appello di Mario Draghi sul *Financial Times* a fare da soli e dopo i tantissimi messaggi degli imprenditori arrivati in redazione e che sono appunto sintetizzati nell'elenco a pagina 3. In particolare, Palazzo Chigi, Cdp e Mef stanno studiando gli ultimi dettagli del piano e contano di inserire la norma appunto nel decreto legge Aprile, che, unito al dl Cura Italia di

marzo, permetterà di arrivare nell'arco di due mesi a 500 miliardi di bazooca pubblica per tutti. La scelta di andare dritti verso il sostegno statale in un momento in cui *Confindustria* ha stimato un crollo del pil del 6% non significa peraltro che il premier Giuseppe Conte abbandoni la battaglia sugli eurobond che sta conducendo con il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Ma è una faccia della stessa medaglia: aiuti, subito, prima dall'Italia e poi, se sarà, dall'Europa.

Nei giorni scorsi a parlare di questa misura shock per l'economia italiana colpita dagli effetti della pandemia di Covid-19 era stato il sottosegretario all'Economia Alessio Villarosa, che proprio a *MF-Milano Finanza* aveva annunciato le idee anti-Covid-19 del Movimento 5Stelle. Come fare allora in Italia per trovare le risorse necessarie a sostenere l'economia, come già fatto in Francia, dove è stato varato un ombrello da 300 miliardi? «Grazie all'effetto leva della garanzia statale al 100% potremmo riuscire a mettere sul piatto la quantità di risorse ingenti di cui c'è bisogno», aveva detto Villarosa.

Tecnicamente la proposta del sottosegretario (il Prestito Condiviso) è complementare ai 300 miliardi di garanzia statale di cui sopra: si tratta di un finanziamento a tasso zero e senza costi di istruttoria fino a 10 mila euro per ogni famiglia e fino a 100 mila per partita Iva, con il rimborso in 30 anni a partire da marzo 2021. Se si andrà poi avanti con gli indennizzi allo studio del governo per le categorie maggiormente colpite dall'emergenza, questa somma si potrà sottrarre dal prestito contratto. La garanzia dello Stato sarebbe al 100% e a

erogare le somme potrebbe essere la Banca del Mezzogiorno, che potrebbe finanziarsi con la Tltro della Bce; verrebbero poi creati due plafond appositi presso il Mediocredito Centrale. «Se poi le Poste o altre banche volessero partecipare, alle stesse condizioni, ne saremmo ben contenti», aveva detto Villarosa a *MF-Milano Finanza*.

L'altra strada che battuta dal Mef è quella appunto del finanziamento delle imprese, che troverà spazio nel decreto che a cavallo del weekend il governo approverà. Nel dl ci sarà una norma per permettere alle aziende di ottenere un prestito pari al 25% del fatturato 2019, sul modello della Francia, grazie alla garanzia pubblica fino al 90% dell'importo richiesto. La durata massima dovrebbe essere 6 anni e ad accedere alla liquidità garantita dallo Stato potranno essere le aziende medio-grandi, che non possono sfruttare il potenziamento del Fondo Centrale di Garanzia previsto dal Cura Italia. La norma prevederebbe tre scaglioni: per le società sotto la soglia dei 5 mila dipendenti e fatturato fino a 1,5 miliardi la garanzia statale sarebbe del 90%, dell'80% per quelle con più di 5 mila dipendenti e un fatturato tra 1,5 e 5 miliardi e del 70% sopra queste soglie. Inoltre per le prime si prevederebbe una procedura semplificata per l'erogazione veloce. (riproduzione riservata)



Peso:47%



Peso:47%

PANORAMA**PROCEDURE ONLINE****All'Inps 1,7 milioni di domande per avere il bonus da 600 euro**

Lento ritorno alla normalità per il sito Inps dopo lo storico stop del primo aprile. Ieri, al termine della prima sessione riservata a patronati e intermediari, erano arrivate poco meno di due milioni di domande, in stragrande maggioranza per il bonus da 600 euro, per 1.660.000 richieste, seguiti dai congedi parentali, con 181.683 do-

mande, il bonus baby sitting (14.047 domande). Poi il pacchetto di richieste telematiche relative alla cassa integrazione. *a pagina 9*

All'Inps 1,7 milioni di domande per il bonus da 600 euro

Procedure online. Ieri primo giorno di accessi scaglionati: due milioni le istanze per il Cura Italia. I patronati segnalano ancora difficoltà di ingresso nel sito. Lega, Fdi e Fi: Tridico si deve dimettere

**Davide Colombo
Matteo Prioschi**

Un lento ritorno alla normalità dopo lo storico stop per il sito Inps del 1° aprile. Ieri, al termine della prima sessione riservata a patronati e intermediari, Inps ha comunicato con una scarna nota che alle ore 16 erano arrivate poco meno di due milioni di domande (1.996.670 per la precisione) riferite a circa 4,5 milioni di beneficiari. In stragrande maggioranza si tratta di domande per il bonus da 600 euro, per 1.660.000 richieste, seguiti dai congedi parentali, con 181.683 domande, il bonus baby sitting (14.047 domande). Poi il pacchetto di richieste telematiche per la cassa integrazione conseguente alle chiusure imposte dalla quarantena anti-virus. Per la Cigo le domande sono state 86.140 per 1.661.200 beneficiari (1.337.700 pagamenti a conguaglio e 323.500 pagamenti diretti), mentre per l'assegno ordinario il contatore Inps s'è fermato a 54.800 domande per 931.700 beneficiari (438.000 pagamenti a conguaglio e 493.700 pagamenti diretti).

Nessun riferimento, nella nota uf-

ficiale dell'Istituto, a quanto accaduto nel famoso "click day", da intendersi per il presidente Pasquale Tridico come primo giorno utile per inviare le domande con procedura Pin semplificata all'istituto e non come il via a una corsa per accaparrarsi bonus limitati. «Non c'è un ordine cronologico per l'accettazione delle domande di indennità per i lavoratori autonomi» ha ribadito Tridico ai microfoni di Skytg24, sottolineando che tutti gli aventi diritto al bonus lo avranno. «C'è un limite di spesa previsto dalla legge ma - ha assicurato - laddove dovessero esaurirsi i fondi il Governo ha garantito che saranno rifinanziati».

Dopo le 16 il sito è stato riaperto a tutti i cittadini e a sera, mentre il nostro giornale andava in stampa, la funzionalità sia pure a rilento è stata garantita. «Stiamo registrando circa 100 mila domande l'ora - ha spiegato la direttrice generale, Gabriella Di Michele - sono stati fatti interventi di manutenzione della struttura informatica e il sito, sia pure a rilento, sta reggendo». L'Inps è pronto a pagare l'indennità di 600 euro ai lavoratori autonomi entro il 15 aprile (fino a

mercoledì era dal 15 aprile, ndr) ma per il mese successivo, se il nuovo decreto sarà approvato entro le prossime due settimane, il pagamento potrebbe arrivare entro la fine del mese, ha invece aggiunto Tridico sempre in tv; particolari non riferiti nella nota ufficiale. Ieri intanto il Garante per la Privacy ha annunciato l'apertura di un'istruttoria e Inps presenterà nei prossimi giorni una denuncia circostanziata alla magistratura sugli attacchi hacker (si vedano gli altri articoli in pagina). Sull'accaduto non si sono placate le reazioni polemiche, soprattutto dalle forze di opposizione, con il leader della Lega, Matteo Salvini, che è tornato a chiedere le di-



Peso: 1-2%, 9-25%

missioni di Tridico. Posizioni su cui sono allineati anche Fdi e Forza Italia.

Ma mentre i dati diffusi dall'istituto di previdenza testimoniano un flusso consistente di domande, i patronati, che nelle otto ore a loro dedicati sarebbero dovuti essere gli unici a inviare le domande per l'indennità da 600 euro a nome dei cittadini, segnalano criticità. A fine mattinata Michele Pagliaro presidente di Inca-Cgil parlava attività a singhiozzo: «Di dieci pratiche immesse nel sistema riusciamo a portarne a termine una».

Situazione disastrosa rispetto alla normalità è quella descritta da Giulio Dal Seno, della direzione del patronato Sias: «Speravo che la differenza-

zione degli accessi avesse migliorato la situazione. Invece per mandare una pratica sono stati necessari fino a dieci accessi perché il sistema si bloccava. Ciò a fronte del fatto che la procedura in sé è molto semplice, richiede pochi dati e si svolgerebbe in un minuto». Il patronato ha comunque preso in carico le richieste e le smaltirà nei prossimi giorni, dopo aver fatto firmare una autorizzazione agli interessati.

Quadro analogo per Inas-Cisl che ieri ha raccolto circa 100 mila domande ma è riuscito a inserirne solo una parte. «Il sito è migliorato - afferma il presidente Gigi Petteni - ma non a sufficienza. Sarebbe opportuno consentirci l'invio massivo delle richieste

per evitare di trovarci in difficoltà». E rivendica il ruolo dei patronati, attraverso cui è passata gran parte delle domande di Quota 100: «Auspichiamo che l'Inps ci metta in condizione di poter svolgere al meglio il nostro servizio, dando priorità di ascolto a chi come noi, da sempre e quotidianamente, svolge questo lavoro e realizza prossimità anche quando le istituzioni lasciano il territorio privo di punti di riferimento, a differenza di chi oggi si improvvisa esperto».

Il calendario.

Da ieri sito accessibile a patronati e intermediari dalle 8 alle 16, poi dalle 16 è consentito l'accesso ai cittadini

Bonus garantito. Nessun ordine cronologico e limite di spesa previsto dalla legge ma - ha assicurato il presidente Inps Pasquale Tridico (nella foto) - il Governo ha garantito che verranno aggiunte nuove risorse in caso di esaurimento del plafond

4,5 milioni

LA PLATEA

Sono 4,5 milioni i beneficiari totali delle domande presentate ieri (comprese 181.683 richieste di congedi parentali)



Peso: 1-2%, 9-25%



Per il nuovo Codice della crisi in vista il rinvio di un anno

EMERGENZA COVID-19
Giovanni Negri

Proroga di un anno per il Codice della crisi. Probabilmente già con un emendamento da inserire in sede di conversione al decreto legge cura Italia. È questa l'ipotesi più accreditata sulla quale si sta riflettendo al ministero della Giustizia.

Una decisione che punta a preservare l'unità di sistema di tutto il denso pacchetto di modifiche alla Legge fallimentare, senza comprometterne l'assetto con uno "spezzatino" per l'entrata in vigore solo di alcune misure. Questo naturalmente sul piano formale; su quello più sostanziale, al ministero della Giustizia c'è consapevolezza della pressione che si scaricherà sul mondo produttivo nelle prossime settimane a emergenza finita o comunque attenuata. Dove da una parte, lo sforzo massimo sarà per la tenuta dei livelli produttivi e occupazionali senza dovere mettere le imprese di fronte a un sistema nuovo di regole a alto tasso d'impatto; dall'altra le conseguenze di queste settimane

di blocco totale si scaricheranno sul conto economico delle aziende mettendo in pericolo la sopravvivenza di molte.

In quest'ultima chiave è allora evidente che l'altro tema sul tappeto è quello delle misure d'allerta e delle segnalazioni che le devono alimentare. La data di entrata in vigore è già oggi diversa, con la gran parte delle novità del Codice in agenda per il prossimo 15 agosto e tutto il pacchetto legato all'allerta scarrellato al 15 febbraio del prossimo anno.

Ora, se lo slittamento fosse di un anno per il Codice è chiaro che si porrebbe anche il tema delle misure di allerta. Un allineamento delle seconde al primo, con entrata in vigore di tutte le misure ad agosto 2021, sarebbe visto con forti perplessità dal mondo imprenditoriale, perché l'innesco delle procedure di allerta davanti agli Ocri (un anno di tempo servirà tra l'altro anche per metterli a punto in maniera più puntuale), vuoi attraverso i creditori pubblici (Inps e Fisco) vuoi attraverso l'intervento degli organi di controllo interno, avrebbe come punti di riferimento bilanci terremotati dall'epidemia con il rischio molto concreto di un boom di segnalazioni, molto oltre anche le attuali aspettative che già segnalava-

no numeri comunque importanti.

La strada più corretta potrebbe allora essere quella di un rinvio dell'allerta al 2022, con riferimento ai conti del prossimo anno, quando la ripresa potrebbe essere meno effimera e più solida. Il rinvio, d'altra parte, coinvolgerà anche novità che sarebbero state di qualche utilità e senso in questo frangente, come il concordato in continuità con salvaguardia dei posti di lavoro oppure la disciplina dei gruppi d'imprese, passando per la profonda riscrittura delle regole sul sovraindebitamento.

E tuttavia la riflessione è aperta anche su misure emergenziali e incisive da subito, come un blocco temporaneo delle procedure esecutive (quell'ombrello, per esempio, che il Codice della crisi lega per esempio all'allerta e che l'attuale Legge fallimentare collega ai concordati in bianco), legato magari a un passaggio davanti all'autorità giudiziaria. Con i dubbi legati però alla contestuale messa a punto di un sistema di garanzie che possa evitare di scaricare le difficoltà di un'impresa sull'intera catena dei suoi fornitori, bloccando le azioni a tutela dei crediti.

LEGGE FALLIMENTARE



Allo studio della Giustizia la proroga ad agosto 2021 nell'esame del Dl Cura Italia

Da valutare lo spostamento delle procedure di allerta oggi al via da febbraio 2021

I PUNTI IN DISCUSSIONE

- 1. L'entrata in vigore**
La versione attuale del Codice della crisi prevede un'entrata in vigore scaglionata. La gran parte delle misure, dal nuovo concordato preventivo in continuità, all'indebita disciplina dei gruppi d'impresa, alla revisione del sovraindebitamento, deve partire dal prossimo 15 agosto, mentre per le misure di allerta è stato deciso un rinvio al 15 febbraio 2021.
- 2. Il rinvio**
All'attenzione del ministero

della Giustizia la decisione su uno slittamento della entrata in vigore della riforma. Il rinvio è ormai dato per scontato e dovrebbe essere di un anno, quindi all'agosto del 2021. Possibile l'inserimento già in un emendamento in sede di conversione al decreto Cura Italia.

- 3. Il nodo dell'allerta**
Resta da definire però la data di entrata in vigore dell'allerta. Dove un allineamento al resto della riforma vedrebbe forti perplessità da parte del mondo

imprenditoriale perché potrebbe produrre un'esplosione di segnalazioni legate a dati di bilancio fortemente colpiti dall'emergenza sanitaria.

- 4. Le procedure esecutive**
Sul tavolo poi c'è anche il tema delle procedure esecutive, dove la ricerca è quella di un punto di equilibrio tra l'opportunità di varare una sorta di scudo per imprese in difficoltà anche solo temporanea e quella di non compromettere la situazione dei creditori-fornitori.



Energia

Petrolio su del 20% Tagli produttivi in vista da Usa e Opec Plus

Sissi Bellomo — a pag. 10

30
dollari

Impennata di circa il 20% del prezzo del Brent, che ieri si è riavvicinato ai 30 dollari al barile; rialzi simili per il nordamericano Wti, vicino ora ai 25 dollari

Rally del petrolio con l'ipotesi tagli

La svolta. Trump annuncia una stretta da 10-15 milioni di barili da russi e sauditi. Riad: solo col contributo di altri

I prezzi. Il Brent è balzato del 47% a caldo, un record, salvo poi ripiegare intorno a 30 dollari al barile (+20%)

Sissi Bellomo

Il mercato del petrolio è forse vicino a una svolta. Arabia Saudita e Stati Uniti hanno aperto la porta alla possibilità di tagli di produzione, anche di grande entità: una prospettiva che ha entusiasmato gli investitori, tanto da far impennare le quotazioni del Brent del 47% nel corso della seduta, il maggior rialzo di sempre (anche se in seguito si sono riportate poco sotto 30 \$, in progresso di circa il 20%).

Con il passare del tempo è diventato evidente che non sarà facile arrivare a un risultato concreto: non si sa ancora con precisione quali Paesi siano disposti a chiudere i rubinetti, né come si ripartiranno i sacrifici e quando lo faranno (di certo non subito, comunque). In fin dei conti non si sa nemmeno se si arriverà davvero a un'azione coordinata: un evento storico nel caso in cui si realizzasse con la

partecipazione degli Usa. Ma questa è tutt'altro che scontata.

Donald Trump – impegnato da giorni in un'intensa attività diplomatica per salvare il petrolio a stelle e strisce – ha annunciato la svolta a modo suo, con due tweet concitati in cui prefigura da parte di russi e sauditi tagli «di circa 10 milioni di barili» (al giorno, si suppone), che «potrebbero salire a 15 milioni». Il presidente Usa afferma di aver «appena parlato» con il suo «amico Mbs», il principe saudita Mohammed Bin Salman, il quale a sua volta avrebbe parlato con il presidente russo Vladimir Putin, circostanza quest'ultima smentita dal Cremlino.

Da Riad, con un comunicato ufficiale, è invece arrivato un messaggio importante: l'Arabia Saudita chiede la convocazione di un vertice d'emergenza con la Russia, il resto della coalizione Opec Plus e «un gruppo di altri Paesi», con l'obiettivo di «raggiunge-

re una soluzione equa per ricostituire l'equilibrio desiderato sul mercato del petrolio». Tagli di produzione insomma, che dovrebbero essere enormi per compensare davvero il crollo della domanda provocato dal coronavirus: stima che in questi giorni i consumi globali siano ridotti di un quarto, ossia circa 25 mbg. Il taglio forse potrebbe anche essere inferiore, per riallineare nel lungo periodo domanda e offerta: prima o poi la pandemia



Peso: 1-2%, 10-28%

finirà. Ma il problema è un altro: dal comunicato è chiaro che Riyadh chiuderà i rubinetti solo se lo faranno anche tutti gli altri e che stavolta la categoria non comprende solo i vecchi alleati, ma anche gli Usa e magari il Canada, il Brasile e il Messico (secondo fonti della Dow Jones i sauditi si accontenterebbero dei grandi produttori del G20). Non è una pretesa da poco.

Gli Usa vengono chiamati in causa direttamente da Riyadh: l'invito a riunire un vertice d'emergenza, spiega la nota, nasce dalla volontà di «sostenere l'economia globale in queste eccezionali circostanze» e «in considerazione della richiesta del presidente Usa e degli amici statunitensi». A questo punto la palla passa a Washington, anche se gli stessi sauditi forse non aspettano altro che poter tagliare di nuovo: la promessa di inondare il mercato di greggio è difficile da mantenere mentre il mondo è in quarantena. In India, scrive la stampa locale, diverse società hanno invocato la forza maggiore per respingere carichi da Arabia Saudita, Emirati arabi, Kuwait e Iraq.

Trump, oltre che lavorare sul piano diplomatico, aveva già in programma

di varare misure a sostegno dell'industria petrolifera Usa. Tra oggi e domani alla Casa Bianca sono in agenda consultazioni con società e organizzazioni del settore, che però appaiono divise sui rimedi da adottare, con proposte che spaziano dall'imposizione di dazi e sanzioni per limitare la concorrenza del greggio straniero, alla concessione di prestiti agevolati e sgravi fiscali. C'è anche chi spinge per effettuare tagli di produzione coordinati, ma si tratta soprattutto di operatori dello shale oil, con bilanci disastrosi ed enormi fardelli di debito, che la guerra dei prezzi (e la totale chiusura del mercato dei capitali) rischia di decimare. Mercoledì c'è stata la prima vittima eccellente, Whiting Petroleum, che si è arresa al Chapter 11. Centinaia di frackers sono sull'orlo del fallimento. Ma convincere gli operatori Usa a collaborare con l'Arabia Saudita e persino con la Russia, prendendo parte a un vero e proprio cartello, non si prospetta come un compito facile. Nemmeno se è la Casa Bianca a volerlo.

Non è detto comunque che ci voglia per forza un'Opec Plus allargata. La domanda di greggio ridotta al lu-

micino, i prezzi troppo bassi e lo spazio di stoccaggio vicino ad esaurirsi stanno già costringendo il mercato ad adeguarsi, con una sorta di selezione darwiniana che ha già iniziato a colpire i produttori più deboli e isolati dalle infrastrutture di trasporto. «La produzione chiuderà comunque, anzi sta già chiudendo – commenta Roger Diwan, vicepresidente di IHS Markit – Nel secondo trimestre, con o senza un accordo, saranno rimossi dal mercato 10 milioni di barili al giorno».

Verso una svolta. Arabia Saudita e Stati Uniti (nella foto il principe Mohammed Bin Salman e il presidente statunitense Donald Trump) hanno aperto la porta alla possibilità di tagli di produzione, anche di grande entità: la prospettiva ha infiammato i prezzi del greggio

6,6 milioni

RICHIESTE DI SUSSIDIO DI DISOCCUPAZIONE NEGLI USA
Doppiato in una settimana il record degli oltre 3 milioni di sette giorni fa: è l'effetto del lockdown negli Stati Uniti.

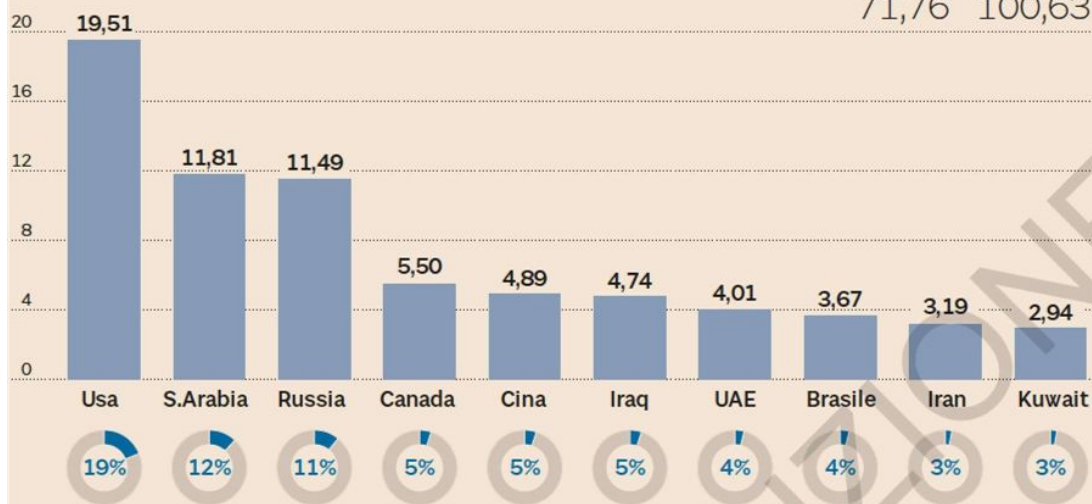
L'Arabia chiede un vertice d'emergenza dell'Opec Plus, ma pretende che si allarghi a nuovi Paesi



La classifica dei maggiori produttori

Milioni di barili al giorno a fine 2019 e quota % sul totale di produzione mondiale

TOP 10 71,76
MONDO 100,63



Fonte: Eia



Plus24: CERCASI LIQUIDITÀ, domani con Il Sole 24 Ore. Azioni, fondi, depositi, prestiti, polizze, casa e preziosi: Le avvertenze per chi ha necessità di recuperare liquidità dai propri investimenti.



Peso: 1-2%, 10-28%



WEB ULTRAVELOCE E RIPARTENZA

La scommessa digitale

di **Daniele Manca**

a pagina 32

LE RETI ULTRAVELOCI **WEB E RIPARTENZA**

Infrastrutture digitali e hi-tech: la corsa che non possiamo perdere

di **Daniele Manca**

E' drammatico dover constatare che una tragedia come quella del coronavirus ci abbia costretto a un corso accelerato di alfabetizzazione alle nuove tecnologie. Il digitale quella finestra sul mondo spesso invocata, altrettanto spesso poco sopportata dai resistenti al cambiamento, è diventato la chiave di volta per tenere accesi i motori del Paese.

Per alcuni la tecnologia è stata il modo per non interrompere una quotidianità difficile a riorganizzarsi, ognuno chiuso nella sua casa o nel suo ufficio. Ma per altrettanta parte dell'Italia è significato constatare come quanto quei richiami ricorrenti alla necessità di infrastrutture, di «autostrade digitali» siano rimasti inascoltati in passato. Una prima lezione che ci dovremo portare nel «dopo» sin da subito.

Ci sono zone del Paese dove si è saltati dalle telefonate alle video chiamate, dalle lezioni frontali in scuole e università all'e-learning, dal lavoro al lavoro agile o smartworking. Ma non certo tutte. Un balzo tecnologico al quale ci stavamo preparando con troppa lentezza. In questa Italia divisa tra chi ha a disposizione una connessione veloce e chi invece è costretto nel recinto di collegamenti

inefficaci anche solo per una videochiamata, è emersa di colpo la poca utilità di tutti quei dibattiti sulle infrastrutture che pure hanno diviso e dilaniato nei mesi e negli anni scorsi la politica, le imprese e i decisori politici. Appaiono oggi fuori tempo e fuori luogo discussioni che ponevano l'alternativa tra rete unica a banda larga unica o più reti. L'Italia aveva e oggi più che mai ha bisogno di connessioni veloci non parole.

In passato ci si è arrivati a chiedere persino della validità di investimenti in fibra ottica. Come quelli che hanno portato alla nascita di Open Fiber (la società partecipata dalla Cassa depositi ed Enel e che vende ad altre aziende), impegnata nel portare a casa dei cittadini i cavi ottici per collegamenti a un Giga (1000 Mbps: un film si scarica in meno di 30 secondi). Quella stessa società che ha vinto le gare per far arrivare connessioni veloci via fibra ottica a famiglie e imprese nelle aree bianche; zone brutalmente dette a «fallimento di mercato», dove altri operatori non vanno perché poco convenienti.

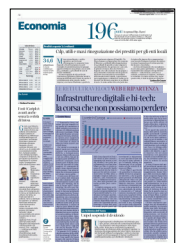
Il Digital european services index (Desi), l'indice che traccia i progressi digitali dei Paesi membri della Ue, ci restituisce purtroppo una fotografia non molto esaltante della nostra Italia. E' vero che l'ultimo disponibile risale al 2018 e che è sperabile che nel frattempo si siano fatti passi in avanti, proprio grazie agli

investimenti in infrastrutture, ma è un dato di fatto che due anni fa erano soltanto il 10% le famiglie italiane che disponevano di un collegamento ad alta velocità di almeno 100 Mbps.

Il 100 Mbps è quel livello che garantisce la sicura possibilità di ricevere programmi televisivi, e che in questi giorni permette di effettuare collegamenti video con più persone senza cadute o la cosiddetta «latenza», ritardo nel ricevere e trasmettere dati o voce. E che permette il veloce «download» (lo scaricare documenti) o l'«upload» (caricare documenti), primi passi senza i quali per un'impresa lavorare da remoto o in smartworking è impossibile.

La Spagna vedeva, sempre nel 2018, il 30% di famiglie che avevano nella disponibilità quella velocità. Non solo. Il dato che indicava nel 60% la media delle case che in Europa avevano a disposizione almeno una delle offerte di banda ultraveloce, registrava l'Italia agli ultimi posti con il 24%.

Se in questi due anni abbiamo fatti salti in avanti da



quelle percentuali è perché si è continuato a investire. C'è chi lo ha fatto sull'innovativo 5g per il mobile; e chi sull'altrettanto innovativa e stabile fibra ottica. Reti la cui combinazione può moltiplicare l'uso e lo sviluppo delle nuove tecnologie. Utili ai cittadini e alle imprese. A quelle imprese che nel dopo emergenza non potranno contare su una mobilità estesa, che dovranno usare il lavoro da remoto in modo massiccio.

Se non ci fossero stati quegli investimenti quanta arretratezza avremmo accumulato? Per di più nelle zone che maggiormente hanno bisogno della scommessa digitale per recuperare il gap con le aree più sviluppate. Se oggi

le reti stanno tenendo è anche perché si è tirato diritto sulle infrastrutture. Se si sono potuti sopportare sollecitazioni sotto forma di aumenti di richiesta di banda larga che in qualche caso sono arrivati al 300% come nel caso di Open Fiber, è perché la necessità di digitalizzazione è stata considerata a suo tempo un'emergenza.

Un'altra emergenza purtroppo ben più drammatica, quella sanitaria, sta facendo tabula rasa delle ideologie. In tanti che hanno preferito disquisire sulla necessità di infrastrutture, sul rischio doppioni, dovranno ripensare a quanto gli slogan abbiano prevalso sui fatti. Se c'è una lezione che l'Italia deve portarsi dietro in questi mesi

tragici, soprattutto pensando al dopo, è che chiunque voglia spendere soldi per costruire ciò che abilita comunicazioni, scambi, commerci, connessioni, in una parola infrastrutture digitali deve trovare ascolto non ostacoli.

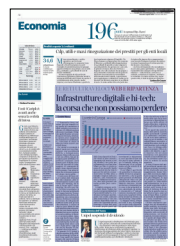
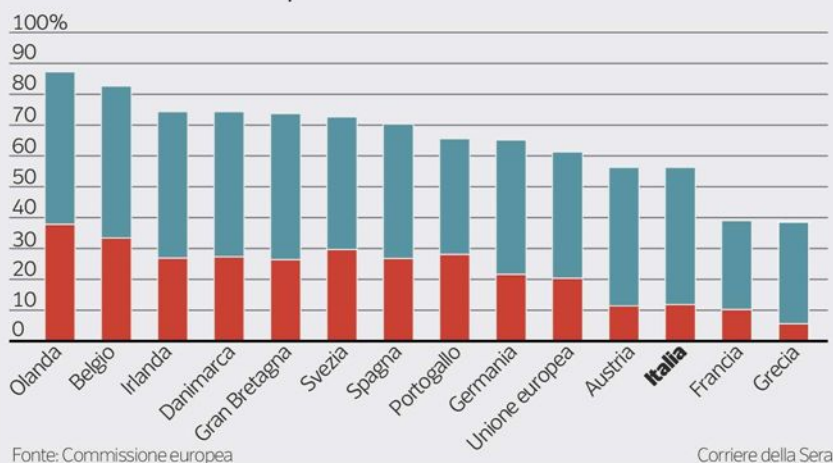
Resta tuttavia basso in Italia il numero di edifici in cui attualmente è disponibile la fibra ottica. Alla fine del 2018 si trattava del 24% delle case. Uno dei livelli più bassi in Europa

La rete

In Europa il livello medio di penetrazione della rete ultraveloce (oltre 30 Mega al secondo) è di circa il 60%, includendo tutte le tecnologie

L'Italia è uno dei Paesi in Europa dove il trend di crescita della fibra ottica è stato maggiore: dai 4,4 milioni di abitazioni cablate che nel 2017 avevano accesso alla banda ultra larga, alla fine del 2018 il numero era salito a 6,3 milioni

La rete in Europa





IL RUOLO DI BANCHE CENTRALI E VACCINI

NON SARÀ UNA NUOVA CRISI 2008

BILLEMOTT

I ragazzini hanno spesso intuizioni migliori di noi adulti supposti esperti. All'inizio di marzo, mentre stavo parlando con un gruppo di studenti adolescenti in una scuola nella campagna inglese, un ragazzo mi ha chiesto: «Ho sentito che l'impatto economico del coronavirus potrebbe essere peggiore della crisi del 2008. È

d'accordo?».

Ho risposto alla sua domanda riuscendo a evitare, almeno in parte, la condiscendenza. Sono felice di dire che non ho del tutto negato le sue paure, ma ho risposto che non c'era evidenza che questa crisi peggiorasse e che speravo non sarebbe successo.

CONTINUA A PAGINA 5

La crisi non sarà peggiore di quella del 2008 Così possiamo salvare famiglie e imprese

Londa lunga è un pericolo, come accaduto dopo il crac Lehman. Ma ora ci sono risorse per prestiti straordinari. I vaccini per debellare il virus saranno determinanti: faranno crescere la fiducia e, con questa, i consumi

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ho risposto che dipendeva dalle circostanze, e cioè se la domanda economica cancellata durante il blocco avrebbe subito solo un rinvio o sarebbe andata completamente persa, e da cosa i governi avrebbero potuto fare per massimizzare l'importo appena differito e minimizzare la perdita permanente. Dobbiamo aspettare e vedere che succede, ho concluso.

Un mese dopo e con quasi tutte le economie europee in stallo, cosa direi ora a quel giovane veggente? Credo che aggiungerei un po' di altri dati alla sua preoccupazione, ma per bilanciarli fornirei anche qualche rassicurazione a proposito di ciò che abbiamo imparato sui poteri dei governi dei paesi ricchi in questa situazione e sul potenziale ruolo della tecnologia.

La lezione

Una lezione della crisi finanziaria globale del 2008 è che è un errore trarre con-

clusioni definitive troppo presto. Gli shock economici e le crisi finanziarie sono così potenti che possono produrre conseguenze imprevedibili, sociali, politiche o economiche, per diversi anni. Ed è qui che ci sono motivi in più per preoccuparsi.

La crisi del debito sovrano dell'euro si è verificata solo circa due anni dopo il crollo di Lehman Brothers nel settembre 2008, quando è emerso che il governo greco aveva falsificato i dati sui suoi prestiti e la fiducia nei mercati finanziari nel futuro dell'euro ha iniziato a declinare drammaticamente. Fu a quel punto che le banche europee, titolari di enormi quantità di obbligazioni sovrane, furono considerate deboli e persino a rischio d'insolvenza.

Dopo che la crisi sanitaria avrà iniziato ad allentarsi, dovremo cercare gli equivalenti odierni di quelle imprevedibili ricadute successive che hanno moltiplicato o amplificato l'ultima crisi economica. Ancora una volta al primo posto, ci saranno le banche, poiché sono le

componenti più rischiose delle nostre macchine economiche: in tempi favorevoli rafforzano la spinta propulsiva grazie ai loro prestiti, ma in periodi difficili, se i mutuatari falliscono, anche le banche possono seguirne il destino, come abbiamo visto dopo il 2008. Nonostante gli enormi debiti che i governi ora accumuleranno, questa volta a destare preoccupazione sarà un'ondata di fallimenti aziendali.

Disordine sociale

La seconda preoccupazione riguarda il disordine sociale e i suoi effetti politici ed economici. Più dura questa crisi, e poi anche in seguito durante la fase di ripresa, più la nostra ammirevole so-



Peso: 1-6%, 5-84%

lidarietà rischia di sfilacciarsi. Così è spesso successo in passato e gli italiani stanno già giustamente preoccupandosi delle tensioni in alcune regioni. In tutti i nostri paesi, una fase di recupero o riapertura della quale alcune persone beneficeranno prima di altre porterà un serio rischio di disordini e questo a sua volta potrebbe ritardare la ripresa. La lezione è quella che non è stata appresa dopo il 2008: il sostegno fiscale del governo non deve essere tolto prematuramente.

Assistiamo già all'insorgere di disordini sociali e politici anche nella pur super-controllata Cina. Due mesi dopo la crisi sanitaria scoppiata nella città di Wuhan, provocando un blocco draconiano, l'economia e la società stanno riaprendo. Il mercato azionario cinese si è sostanzialmente ripreso e gli indici di fiducia delle imprese e gli ordini per l'esportazione sembrano molto positivi. Tuttavia, sono emerse notizie di tensioni politiche tra le regioni durante la riapertura, con alcune che si rifiutano di riaprire i loro

confini ai lavoratori che arrivano dalla provincia di Hubei, che include Wuhan. La riapertura si sta rivelando problematica.

Gli emergenti

Il terzo motivo di preoccupazione riguarda altre economie emergenti, specialmente in Africa. Il rischio più grande per i paesi africani non è tanto il Covid-19 quanto lo shock economico che la pandemia sta generando. Il crollo del prezzo del petrolio e di altre materie prime da gennaio si potrebbe rivelare positivo per i consumatori europei, ma il pericolo immediato è che potrebbe far fallire alcuni paesi. Questo, a sua volta, potrebbe portare un numero maggiore di emigranti diretti in Europa.

E tuttavia, pur avendo delineato queste preoccupazioni, rassicurerei il mio giovane studente affermando che ci sono tutti i motivi per credere che la crisi economica causata dalla pandemia possa essere superata. Come hanno dimostrato i governi nel corso delle

ultime settimane, la loro capacità di trovare risorse extra per combattere l'infezione e fornire assistenza in caso di catastrofi alle aziende e agli individui si è dimostrata ampia, anche se spesso tardiva.

Con le banche centrali in grado di far fronte a quei prestiti straordinari, questa fase dello sforzo di salvataggio economico promette di avere successo. Anche se il Pil diminuirà di un terzo in un periodo di quattro mesi, come appare in prospettiva, il salvataggio è possibile. E poi una rapida ripresa nel resto dell'anno sarà possibile grazie al ritorno dell'occupazione e dei consumi.

I grandi interrogativi riguardano lo sforzo di salvataggio durante la fase di recupero e, naturalmente, quanto velocemente avrà inizio. La tecnologia promette di svolgere il ruolo chiave: in primo luogo, i test degli anticorpi per accertare quante persone hanno sviluppato l'immunità e possono rapidamente tornare alla vita normale; in secondo luogo i trattamenti di mitigazione della malat-

tia che sono attualmente in fase di test; e terzo, il vaccino che promette una soluzione definitiva.

Fino a quando la tecnologia non fornirà almeno qualche rassicurazione, non vedremo né una rapida riapertura né una forte ripresa. Ma una volta che saranno disponibili i test e i trattamenti di mitigazione, la nostra capacità di gestire la crisi sanitaria e ripristinare la fiducia reciproca migliorerà notevolmente, consentendo l'avvio della ripresa economica. Vorrei poter chiedere al mio giovane veggente se è d'accordo. —

Traduzione di Carla Reschia

100

i miliardi messi a disposizione dal piano anti-disoccupazione della Commissione Ue

200

miliardi la somma che l'Ue punta a mobilitare attraverso il nuovo fondo della Bei

11

i milioni di posti di lavoro già persi tra Europa e Usa, 10 solo negli Stati Uniti



Ricercatori in laboratorio impegnati nel mettere a punto un vaccino contro il coronavirus



Peso:1-6%,5-84%

IL BILANCIO DI VIA GOITO

Cdp, 20 miliardi alle imprese Raccolta record grazie a Poste

*Varato piano straordinario per sostenere l'economia
Il bilancio 2019 si chiude con un utile di 3,4 miliardi*

Sofia Fraschini

■ Cassa depositi e prestiti annuncia nuove misure straordinarie a sostegno di imprese e cittadini per far fronte all'emergenza Covid e porta il suo impegno oltre quota 20 miliardi. In parallelo, la società di Via Goito ha approvato il bilancio 2019 che segna il cambio di passo del gruppo, quello disegnato nel nuovo piano e che si focalizza sul sostegno all'economia italiana.

A livello complessivo, nel 2019, l'intero gruppo Cdp ha mobilitato risorse per il Paese pari a 34,6 miliardi: tra finanzia-

menti, investimenti e garanzie in favore di oltre 20mila imprese sono andati 24,9 miliardi; mentre per Infrastrutture, Pa e Territorio sono stati mobilitati 9,3 miliardi; liberate poi risorse anche per 1.200 enti con un supporto dedicato alle infrastrutture. Infine, per il supporto alla cooperazione internazionale, Cdp ha dedicato oltre 400 milioni, facendo leva per la prima volta anche su risorse proprie. Guardando al bilancio, l'utile della Cassa si è attestato a 3,4 miliardi. Il totale dell'attivo consolidato è stato pari a 448,7 miliardi e il patrimonio netto consolidato ha raggiunto 36,1 miliardi. La capogruppo ha segnato invece un utile in crescita dell'8% a 2,7 miliardi con un attivo di 386 miliardi.

Quanto alla raccolta, il 2019 ha registrato la migliore performance in cinque anni, grazie soprattutto al contributo di Poste: +2,7% con 265 miliardi provenienti da buoni fruttiferi e libretti postali su 356 miliardi totali. Il 2019 è stato anche l'anno dello sviluppo della nuova rete territoriale con l'apertura di sedi a Verona, Genova e Napoli, oltre ai primi Corner «Spazio Cdp» nelle fondazioni bancarie a Cagliari e Sassari.

Il gruppo guidato da Fabrizio Palermo ha inoltre realizzato rilevanti interventi e impegni in equity, sia diretto che indiretto: l'investimento in Salini Impregilo nell'ambito del «Progetto Italia» e il rafforzamento della partecipazione in Tim e Sia.

«Ci aspetta un 2020 di grande

lavoro: Cdp è impegnata al massimo per offrire tutto il sostegno possibile al Paese in un frangente così drammatico e difficile», ha spiegato il presidente Giovanni Gorno Tempini, sottolineando che «il gruppo sta continuando, di concerto con il ministero dell'Economia, a sostenere con misure eccezionali le imprese, la Pa e lo sviluppo infrastrutturale». Dopo i 17 miliardi già messi in campo, ha aggiunto l'ad Fabrizio Palermo, «abbiamo deliberato ulteriori interventi straordinari che andranno a liberare 1,4 miliardi in favore di 7.200 enti pubblici e a rendere subito disponibili 2 miliardi per la liquidità delle imprese di media e grande dimensione».

L'ad Palermo. «Dopo i 17 miliardi messi in campo ne aggiungiamo altri 3»

**STRATEGIA**

Un particolare dell'U-212, sommergibile hi-tech costruito da Fincantieri negli stabilimenti di Trieste e in dotazione alla Marina Militare italiana. In alto Fabrizio Palermo, ad della Cassa Depositi e Prestiti



Peso:36%



Il piano del governo

Pronto il calendario delle riaperture. Dal 13 aprile riparte l'industria. E poi un gran progetto sulle infrastrutture

Roma. Il piano è tanto semplice quanto ambizioso, e al Mise hanno già stilato una lista di esperti per comporre un gruppo di lavoro. Tuttavia il piano non è ancora precipitato nell'agenda di Giuseppe Conte, Roberto Gualtieri e Stefano Patuanelli, che sono rispettivamente il capo del governo, il ministro dell'Economia e il ministro dello Sviluppo che al momento si stanno occupando di altro: garantire liquidità alle imprese, sostenere la domanda interna, preparare ammortizzatori sociali per quella che si prefigura come una catastrofe economica senza pre-

cedenti in tempo di pace. Ma basta alzare il telefono, chiamare i dirigenti ministeriali, gli uomini della cosiddetta "carriera", i capi dei dipartimenti, i tecnici e gli operativi, ed ecco che invece il piano sulla fase due, il piano di rilancio del paese, prende corpo. Loro ci pensano. E sanno quello che andrebbe fatto utilizzando la grande capacità di spesa pubblica che deriva dalla fine del Patto di stabilità, dallo scudo della Bce e in prospettiva da altre fonti di credito che potrebbero anche essere i complicati Eurobond: l'ammmodernamento totale della cosiddetta infrastruttura paese. In parole semplici un enorme investimento pubblico, nell'ordine di grandezza di 100 miliardi, per rifare da capo le autostrade, i porti, gli

aeroporti, le strade provinciali, completare l'alta velocità, cablare con fibra ottica gran parte di un paese le cui infrastrutture sono mediamente ferme agli anni Sessanta, rammandare il territorio devastato da frane e terremoti, riprogettare la Sanità pubblica e la ricerca. Tutto dipenderà dagli strumenti europei. Dagli ordini di grandezza, da quanti soldi saranno disponibili. Intanto però c'è già un calendario ufficioso e provvisorio delle riaperture delle attività produttive, per gradi e fasi.

(Merlo segue a pagina tre)

• Prende forma il piano del governo per il rilancio economico. Una lista di esperti al Mise. Gualtieri prudente sul decreto aprile

100 miliardi di investimenti infrastrutturali, ma ci vuole l'Europa

(segue dalla prima pagina)

La talpa d'acciaio, l'escavatrice rimasta seppellita a quaranta metri sotto il Colosseo, dove non si completerà la linea C della metropolitana di Roma, assieme al ponte Morandi, crollato a Genova il 14 agosto 2018, sono probabilmente la metafora più tragica del paese vecchio e bloccato che non mette mano alle sue infrastrutture primarie da circa sessant'anni. E dunque cosa fare è abbastanza chiaro a tutti: ricostruire, ammodernare, digitalizzare. E come farlo, è anche questo molto chiaro, soprattutto al ministero dell'Economia: si dovrà operare in disavanzo, ma senza pagare il costo del disavanzo grazie agli strumenti che si stanno contrattando con gli altri paesi dell'Unione europea. "Questa tragedia può essere un'opportunità di rilancio", dicono allora nei ministeri economici. "Un'opportunità di rilancio per fare cose semplici", aggiungono. Gli investimenti infrastrutturali creano potenzialità di sviluppo su tutti gli altri settori, dall'industria ai servizi, nel breve, medio, lungo e persino lunghissimo periodo. Per costruire una

strada serve chi produce le luci al led, i catari-frangenti, i tondini di ferro e l'acciaio... Ripensare i porti significa riprogettare la logistica nazionale. Strade più moderne, larghe, dotate delle tecnologie all'avanguardia e una rete tranviaria veloce ad alto scartamento e ramificata implicano lo spostamento più rapido ed efficiente delle merci. Sono un moltiplicatore economico. E insomma il piano, almeno in teoria, c'è. Si lavora alla sua elaborazione, anche se non è al momento la priorità. Al Mef in queste ore stanno infatti valutando la forma da dare al decreto di aprile, se debba ancora essere un intervento di carattere "difensivo" o se già possa contenere delle prime misure "espansive" per la crescita. Il dubbio deriva dall'andamento dell'epidemia, oltre che da considerazioni di bilancio. L'intera scansione temporale degli interventi dipenderà dalla curva dei contagi, dal suo andamento. Esiste già un calendario organizzato per tempi e fasi. Ma andrà verificato. Dal 13 aprile a maggio, il governo prevede la riapertura di tutte le filiere industriali collaterali alle aziende strategiche.

Da maggio la riapertura graduale del commercio al dettaglio. Poi il resto: attività sportive e ludiche, come le palestre e i cinema. Tutto in un contesto di convivenza col virus, in cui sarà obbligatorio il distanziamento sociale e l'uso delle mascherine (che tuttavia non ci sono in commercio). Solo a quel punto partirà davvero la fase del rilancio. E si misurerà la capacità della classe dirigente italiana di conservare il paese al rango di potenza industriale che gli appartiene da settantacinque anni.

Salvatore Merlo



Peso: 1-6%, 3-10%

Tutti i fondi europei impiegati per combattere Covid 19. Per bonus 600 euro, 1,5 mln di domande

L'Ue mette sul piatto 2.770 mld

Pd-M5s, togliere la sanità alle Regioni. Fontana, da Roma solo briciole

DI FRANCO ADRIANO

«**A**d oggi l'Ue, ossia le istituzioni europee e gli Stati membri, hanno mobilitato 2.770 miliardi di euro. È la più ampia risposta finanziaria a una crisi europea mai data nella storia». L'ha affermato la presidente **Ursula von der Leyen**. L'ultima iniziativa è il fondo Ue da 100 miliardi per le cig nei paesi in difficoltà denominato Sure. Tutti gli stanziamenti non impegnati dei tre fondi della politica di coesione: il Fondo europeo di sviluppo regionale, il Fondo sociale europeo e il Fondo di coesione saranno mobilitati per contrastare gli effetti della crisi sanitaria. «Ogni euro disponibile nel bilancio dell'Ue sarà reindirizzato», ha spiegato von der Leyen, «ogni norma sarà semplificata per consentire ai finanziamenti di fluire in modo rapido e efficace. Il nuovo strumento di solidarietà mobiliterà 100 miliardi di euro per far sì che i cittadini non perdano il lavoro e mantenere le imprese in attività. I nostri sforzi si uniscono a quelli degli Stati membri per salvare vite umane e proteggere i mezzi di sussistenza. Questa è la solidarietà europea». La Commissione ha già adottato misure per consentire agli Stati membri tutta la flessibilità finanziaria necessaria per sostenere l'emergenza. Il Fondo di aiuti europei agli in-

digenti sarà adeguato. Come nel caso dei fondi strutturali, l'utilizzo del Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca sarà reso più flessibile. Verranno allungati i tempi per la presentazione delle domande di sostegno all'agricoltura e verranno aumentati gli anticipi per i pagamenti per lo sviluppo rurale. Annunciato un sostegno per l'esecuzione di tamponi a livello capillare, per la ricerca medica, per l'impiego di nuovi trattamenti per la produzione, l'acquisto e la distribuzione di attrezzature sanitarie e, in prospettiva, di vaccini in tutta l'Ue.

Una sessione plenaria straordinaria del parlamento europeo è convocata a Bruxelles per giovedì 16 e venerdì 17 aprile. All'ordine del giorno le proposte legislative e di bilancio preparate dalla Commissione per l'emergenza. Intanto, dall'Olanda arriva la proposta di una donazione a favore dei paesi più colpiti come Spagna e Italia.

Sono 13.915 i morti dopo aver contratto il coronavirus, con un aumento rispetto a mercoledì di 760. Sono 83.049 i malati con un incremento di 2.477. Il numero complessivo dei contagiati (comprese le vittime e i guariti) è di 115.242. Sono 4.053 malati in terapia intensiva, 18 in più rispetto a mercoledì. Di questi, 1.351 in Lombardia; 28.540 sono poi ricoverati con sintomi e 50.456 in isolamento domiciliare. Sono 18.278 le persone guarite, 1.431 in più di mercoledì.

È scontro aperto tra il vertice di Regione Lom-

bardia e la maggioranza di governo. Il governatore, **Attilio Fontana**, ha replicato al presidente del consiglio **Giuseppe Conte**, il quale aveva affermato che «se la Lombardia voleva la zona rossa nel Bergamasco poteva disporla». «Forse ha cambiato opinione ma non può addebitare a me la colpa», ha detto Fontana. Inoltre, il capo politico M5s pro tempore, **Vito Crimi**, ha criticato la gestione dell'emergenza Covid 19 da parte di Regione Lombardia: «Fatica a dare risposte», ha affermato chiedendosi cosa ci faccia con i soldi arrivati con il decreto *Cura Italia*. Il governatore Fontana ha ribattuto che da Roma sono arrivate «solo briciole» e che se non ci si fosse dati da fare autonomamente, si sarebbero chiusi gli ospedali in due giorni. Nello scontro è intervenuto il leader della Lega, **Matteo Salvini**: «Le critiche alla sanità lombarda sono indegne».

Crimi si è detto totalmente d'accordo con il vicesegretario del Pd, **Andrea Orlando**, il quale ha proposto di mettere in capo allo Stato tutte le competenze relative al settore sanitario «perché venti sistemi diversi creano disuguaglianze». Non solo. Secondo l'ex Guardasigilli quella del sistema sanitario nelle mani del governo deve essere «la prima riforma dopo



Peso: 83%



la crisi».

Allarme di 14 paesi europei tra i quali Italia, Francia, Germania e Spagna per la scelta dell'Ungheria di proclamare lo stato di emergenza a tempo illimitato con pieni poteri al premier **Viktor Orban**. «Siamo profondamente preoccupati dal rischio di violazione dei principi dello Stato di diritto, della democrazia e dei diritti fondamentali che derivano dall'approvazione di alcune misure di emergenza». Tali misure «dovrebbero essere proporzionate e provvisorie».

Per il bonus di 600 euro l'Inps ha ricevuto fino a ieri 1,5 milioni di domande. L'ha comunicato il presidente dell'Inps, **Pasquale Tridico**: «Non c'è preoccupazione che i fondi si esauriscano», ha assicurato. «Tutti i cinque milioni di quelle cinque categorie hanno diritto al bonus da 600 euro e anche diritto al rinnovo, perché il governo varerà il rinnovo probabilmente anche in misura maggiore», ha aggiunto. Il bonus verrà erogato entro il 15 aprile. L'aumento del valore del bonus erogato ai lavoratori autonomi «è un'ipotesi su cui il governo sta lavorando», ha concluso Tridico. Nel decreto di aprile il bonus per i lavoratori autonomi potrebbero passare da 600 a 800 euro: «È un'ipotesi di lavoro». Il Garante per la Privacy ha avviato un'istruttoria sulla violazione dei dati personali nel sito dell'Inps durante il processo di raccolta delle domande per il bonus da 600 euro. L'Autorità ha chiesto che «chiunque sia venuto a conoscenza di dati personali altrui non li utilizzi ed eviti di comunicarli a terzi o diffonderli, ad esempio sui canali social».

Boom di domande, quasi 2 milioni (1.996.670), per circa 4,44 milioni di lavoratori, arrivate all'Inps anche per le misure del decreto Cura

Italia.

Allarme degli industriali: la caduta dell'attività stimata per marzo (-16,6%), se confermata dall'Istat, rappresenterebbe il più ampio calo mensile dal 1960.

Il dl per la liquidità alle imprese arriverà all'esame del Consiglio dei ministri oggi. Il presidente del consiglio **Giuseppe Conte** «auspica che venga varato prima di Pasqua». Cdp ha approvato «la più vasta operazione di rinegoziazione dei mutui realizzata negli ultimi anni che coinvolgerà 7.200 enti territoriali», che «potranno rinegoziare circa 135 mila prestiti per un debito residuo complessivo di 34 miliardi di euro. La misura consentirà di liberare risorse, nel 2020, fino a 1,4 miliardi». Inoltre, «2 miliardi di euro sono già disponibili per il sostegno di medie e grandi imprese».

Il ministro dello Sport Vincenzo Spadafora sta preparando un piano straordinario per lo sport per far ripartire le attività da maggio.

Il ministro per le Pari Opportunità e la Famiglia Elena Bonetti, nell'ambito dell'emergenza coronavirus, ha firmato il decreto con iter straordinario per l'erogazione di 30 milioni di fondi antiviolenza. Verranno sbloccate le risorse, già ripartite alle Regioni per il 2019, pur in assenza della programmazione da parte delle Regioni. Dieci milioni andranno ad attività collaterali per il contrasto della violenza, 20 milioni

sono invece destinati all'attività dei centri antiviolenza e delle case rifugio.

Prezzo del petrolio in ascesa con il presidente Usa, **Donald Trump**, che parla di un accordo fra Arabia Saudita e Russia sul taglio della produzione. Il Wti è salito del 30% a 26,39 dollari al barile. Dietro il rialzo anche Pechino che amplia le sue riserve strategiche.

Record di richieste settimanali di sussidi di disoccupazione: 6,6 milioni. Kpmg ha calcolato una perdita di 20 milioni di posti di lavoro negli Usa nelle prossime settimane.

Il presidente filippino Rodrigo Duterte ha ordinato alle forze di Sicurezza di sparare a chiunque causi problemi nelle aree chiuse a causa del coronavirus. Il capo della Polizia, **Archie Gamboa**, ha detto che gli agenti non spariranno.

L'inverno appena trascorso è stato il più caldo di sempre in Europa, con 3,4 gradi in più rispetto alla media del periodo di riferimento, il trentennio 1981-2010 (l'anomalia globale è di 0,8 gradi). L'ha affermato il Copernicus climate change service, progetto nato su iniziativa dell'Agenzia spaziale europea e della Commissione Ue.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 83%



Vignetta di Claudio Cadei



Peso: 83%

Guido Pescosolido, storico dell'economia: non mi preoccupo di quanto ci indebiteremo

L'importante è come spenderemo

Va infatti sconfitta la logica assistenziale che ci affosserebbe

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Far ripartire quanto prima il sistema produttivo, «è questa la madre di tutte le battaglie contro il Coronavirus. Serve una strategia se si vogliono evitare effetti che sarebbero deleteri per l'economia, la finanza e l'occupazione, ben più devastanti di quelli della seconda guerra mondiale». Così **Guido Pescosolido**, storico dell'economia, profondo conoscitore del Mezzogiorno, considerato tra gli eredi più autorevoli di Giuseppe Galasso. E sul debito pubblico dice: «Non mi preoccupa quanto ci indebiteremo, ma come spenderemo le risorse. La logica assistenziale ci affossa».

Domanda. Il premier Conte ha firmato la proroga delle misure di contenimento e di blocco delle attività produttive fino al 13 aprile. Ma quasi certamente saranno rinnovate per tutto aprile. Fin quando regge il paese dal punto di vista economico e industriale?

Risposta. Intanto partiamo dai dati certi nella valutazione del danno economico che il blocco comporta. Ai livelli attuali, la perdita per il pil è di 100 miliardi al mese, è la stima degli industriali e la ritengo corretta, anzi leggermente sottodimensionata. Se teniamo conto che il pil nazionale è tra i 1.800 e i 1.900 miliardi all'anno, è facile fare un conto della perdita produttiva. Per avere un'idea di cosa possano significare 100 miliardi in meno al mese, ricordo che le ultime Finanziarie hanno manovrato circa 35 miliardi all'anno, provocando molte tensioni e critiche per la scarsità delle risorse in campo rispetto al fabbisogno. Un danno dun-

que notevole in termini sia di reddito che di posti di lavoro, destinato ad aumentare percentualmente con il proseguimento del fermo delle attività produttive che il governo dovesse decidere.

D. Una previsione?

R. Previsioni è difficile farne, molto dipende dalla durata del blocco che può avere un effetto moltiplicatore. Diciamo che se lo stop produttivo si prolunga oltre l'estate saremo davanti a un danno incalcolabile, paragonabile per effetti a quello della seconda guerra mondiale.

D. Di che valori stiamo parlando?

R. Nel 1945 il reddito procapite italiano, a prezzi costanti, era sceso a 1.585 lire contro le 3.360 del 1939, con una perdita del 52,8%.

D. Se il nostro conflitto con il virus durasse fin dopo l'estate dovremmo fare i conti anche noi con una perdita del 50% del reddito?

R. Su base annua, se il blocco dovesse proseguire a condizioni immutate, facendo perdere 100 miliardi al mese, ci si potrebbe arrivare.

D. Siamo precipitati in un'economia di guerra?

R. No, quella attuale è più grave, l'economia di guerra del primo e del secondo conflitto mondiale non portò all'arresto dell'industria, vi fu un rallentamento e una riconversione sugli armamenti ma non un blocco quasi totale come quello attuale dell'apparato produttivo. L'altra differenza è che qui la guerra non la si combatte al fronte, ma su tutto il territorio e riguarda tutti, nessuno escluso, non ci sono settori che si salvano. In questo senso si può parlare di un danno maggiore di quello dei conflitti mondiali.

D. Il mondo accademico e industriale si è mosso per

chiedere al governo una fase due di uscita dal blocco totale: test per tutti per scovare gli immuni, tracciamento, mascherine in tutti i luoghi pubblici o comunque frequentati, uffici e industrie. Cosa ne pensa?

R. Condivido a pieno. È necessario rimettere in moto il paese, serve una strategia. Se si fa

un'analisi dettagliata del blocco e degli strumenti che si possono

mettere in campo di tutela della salute, io penso che una parte dei lavoratori e delle attività possa essere rimessa in movimento. La mia preoccupazione è che il danno prodotto dallo stop delle attività non possa essere fronteggiato neppure dando fondo alle riserve di risparmio del paese. La ripartenza del siste-

ma produttivo è la madre di tutte le battaglie.

D. Secondo lei il rapporto deficit/pil a fine anno a quanto potrebbe salire?

R. Potrebbe superare quello raggiunto durante la prima guerra mondiale e il dopoguerra: oggi già siamo al 133%, nel 1919 era del 140%, nel '20 e '21 arrivò al 159%. Io mi aspetto che possa spingersi fino al 160%, questo dipende da due cose: dalla durata del morbo e dalla capacità di risposta da parte del governo.

D. Gli eurobond possono essere una misura utile e



complementare magari al Qe della Bce per finanziare il debito italiano?

R. Guardi, io non sono preoccupato dall'entità del debito, e neppure se i titoli saranno italiani o europei, anche se credo saranno di entrambe le fonti, perché è sempre debito nostro, sempre noi dovremo un giorno ripagarlo. L'indebitamento al punto in cui siamo è una strada obbligata, per noi e per l'Europa se vogliamo mantenere il livello di inflazione nell'area euro sotto controllo. Sono piuttosto preoccupato invece dell'uso che se ne fa. L'Italia liberale si indebitò per fare la rete ferroviaria nazionale, fu un indebitamento produttivo, i nostri investimenti pubblici dell'era repubblicana sono fermi dal 1975. Ecco perché l'indebitamento passato e presente è pericoloso.

D. Il governo ha stanziato già 25 miliardi, altrettanti ne arriveranno con la manovra di marzo.

R. Io temo che si ricada nell'errore degli ultimi 30 anni, quando sento che occorre indebitarsi per mettere subito e indiscriminatamente liquidità nel sistema... Vede, un conto è consumare per rimettere in funzione attività produttive, altro è spendere per aiuti a pioggia.

D. Contrario al reddito di cittadinanza esteso a tutti?

R. Io non credo che il reddito di cittadinanza sia stato un buon affare per l'economia e per

i disoccupati. E credo che lo abbiano capito gli stessi cittadini se è vero che metà dell'elettorato che votava per il partito del reddito di cittadinanza, il Movimento 5stelle, ha cambiato idea, e nelle urne non lo ha votato più. Sia ben chiaro, non bisogna lasciare senza sostegno chi ha difficoltà e vive l'emarginazione, ma non è questa la strada per uscirne, per mettere in sicurezza il Paese. La politica assistenziale non ci fa crescere, ci affossa.

D. Che cosa serve?

R. Essenzialmente due cose: fare in modo che il Paese non si ritrovi ad affrontare una nuova epidemia nella situazione in cui si è trovata oggi. Se per esempio i posti di terapia intensiva invece di 5 mila fossero stati i 28 mila della Germania non saremmo partiti con una situazione già tragica. E dunque investire senza badare a spese su sanità e ricerca, che vuole dire posti di terapia intensiva, medici, infermieri, laboratori. Questi sono investimenti sicuri, i virus sono la nuova emergenza e occorre essere pronti a fronteggiarla. Banalmente se a ogni famiglia fosse stata consegnata una scorta di mascherine per uscire di casa la diffusione del virus sarebbe stata meno invasiva e il blocco meno cruento.

D. La seconda priorità?

R. Rimettere in sesto le imprese, lo ripeto. Chi è fermato o si sta fermando deve avere la liquidità per riaprire, i dipendenti devono percepire il

reddito. Se rimettiamo in funzione l'apparato produttivo che avevamo e garantiamo i livelli occupazionali a questo punto avremmo risolto parte del problema.

D. C'è anche un dopo coronavirus.

R. È un dopo in cui una politica avveduta dovrebbe rilanciare investimenti in sanità, opere pubbliche e produzione di beni e servizi competitivi. Non ci si deve limitare a sostenere la domanda, ma va finanziata l'offerta.

D. Lei teme che possano esserci sommosse al Sud?

R. No, se si fanno una serie di interventi che riavviino in sicurezza i siti produttivi e sostengano le attività che sono legate al turismo, anche perché il Covid pare essere meno virulento che non in Lombardia per i suoi effetti diffusivi. Tenga conto che il reddito procapite del Sud rispetto a quello del Centro-Nord nel 2018 era del 55,4%, nel 1952 del 51%. Il virus non deve acuire il divario già enorme che esiste.

—©Riproduzione riservata— ■

Partiamo dai dati certi nella valutazione del danno economico che il blocco comporta. Ai livelli attuali, la perdita per il pil è di 100 miliardi al mese, è la stima degli industriali e la ritengo corretta, anzi leggermente sottodimensionata

Per avere un'idea di cosa significhino 100 miliardi in meno al mese, ricordo che le ultime Finanziarie hanno manovrato circa 35 miliardi all'anno, provocando molte tensioni e critiche per la scarsità delle risorse rispetto al fabbisogno



Guido Pescosolido



Peso: 71%



IL PASTONE

Entro la settimana il decreto per le imprese, poi una nuova mini-manovra

di Fabrizio Rizzi

È probabile che tra sabato e domenica possa riunirsi il Consiglio dei ministri per varare un decreto sulle imprese. Proprio ieri sera Giuseppe Conte ha convocato i capigruppo della maggioranza per programmare la scaletta degli interventi.

Le parole di pentimento di Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, che considera, adesso, l'Italia come il Paese con «la più grande fonte di ispirazione per tutti noi», hanno ridato slancio al premier Giuseppe Conte il quale ha osservato che «in Europa il vento sta cambiando». La risposta europea, ha aggiunto, deve essere «condivisa, coordinata, forte e veloce».

PROGETTO GLOBALE

Anche perché, ha detto, «una risposta lenta sarebbe una risposta inutile» e in questo momento difficile e buio per il dolore dei morti e per l'economia, l'Unione europea deve dimostrare a tutti i cittadini che li protegge, che è uno strumento di protezione».

Ma per affrontare l'emergenza Coronavirus c'è bisogno di un «progetto globale che esprima una politica fiscale in grado di rafforzare tutti gli Stati europei e che aiuti a ricostruire l'economia europea», in questo senso gli Eurobond sarebbero «una risposta efficace». E ha aggiunto: «Anche se ho ragionato di un progetto ampio, a me piace parlare di *investment plan*».

La mossa per uscire dallo scontro sugli Eurobond si potrà

notare solo all'Eurogruppo del 7-10 aprile quando tutti i Paesi metteranno sul tavolo le loro proposte, compresa l'Olanda che propone un gesto di «carità» (un miliardo). Un primo passo lo ha fatto il commissario Ue all'Economia, Gentiloni, parlando di un fondo Ue, il Sure, da 100 miliardi per finanziare le Cig nei Paesi in difficoltà: «È un passo storico, comincio a essere ottimista sul fatto che altri ne seguiranno». L'Italia darà subito, con un decreto legge, una spinta per dare liquidità alle aziende, ha detto Conte, un «più agevole accesso ai finanziamenti delle banche fino a 200 milioni di euro, con la garanzia dello Stato». Ma entro Pasqua il governo vuole varare «una sorta di manovra di nuove misure economiche di importi molto rilevanti».

IL DECRETO APRILE

Ieri c'è stata anche una nuova riunione, oltre a quella con i capigruppo della maggioranza, tra maggioranza e opposizione a distanza di 24 ore dal primo colloquio a Palazzo Chigi. Oltre ai decreti in agenda, si è esaminato pure il vecchio decreto «Cura Italia» sul quale pesa un migliaio di emendamenti, quasi tutti delle opposizioni, ma ci sono anche quelli di Italia Viva.

Il governo si sarebbe impegnato ad adottare, nel decreto Aprile (i temi saranno tradotti in una decina di ordini del giorno da votare in Senato), il rinvio delle scadenze fiscali, il sostegno agli enti locali, all'agricoltura e al turismo, la tutela del sistema sanitario, misure per la

casa, estensione del bonus ai professionisti e ad altre attività economiche, Reddito di emergenza.

Conte ha ribadito: «Non voglia-





mo nazionalizzare alcuna impresa, piuttosto lavoriamo per tutelare i nostri asset strategici con lo strumento del Golden power».

E ha aggiunto: «Dobbiamo ragionare in un'ottica europea. Diciamo che dovendo finanziarci tutti avremo condizioni vantaggiose in termine di tassi di interesse, accesso ai finanziamenti, se costruiamo strumenti che esprimano una politica fiscale e monetaria europea».

Ma è chiaro che le materie da

inserire nel decreto Aprile vanno valutate con l'iniziale decreto Cura Italia per il quale Forza Italia chiede l'abrogazione della plastic tax e sugar tax. Inoltre sono all'esame proposte del Pd in merito a rimborsi per asili nido e scuole materne.

EMERGENZA FASE 2

In un'intervista alla tv spagnola "La sexta", Conte ha parlato dell'allentamento delle misure. «Stiamo programmando una nuova fase di gestione dell'emergenza in cui si allentano alcune misure e si apprende a convivere con il virus». Ma per ricostruire i tempi sono lunghi. «Infine arri-

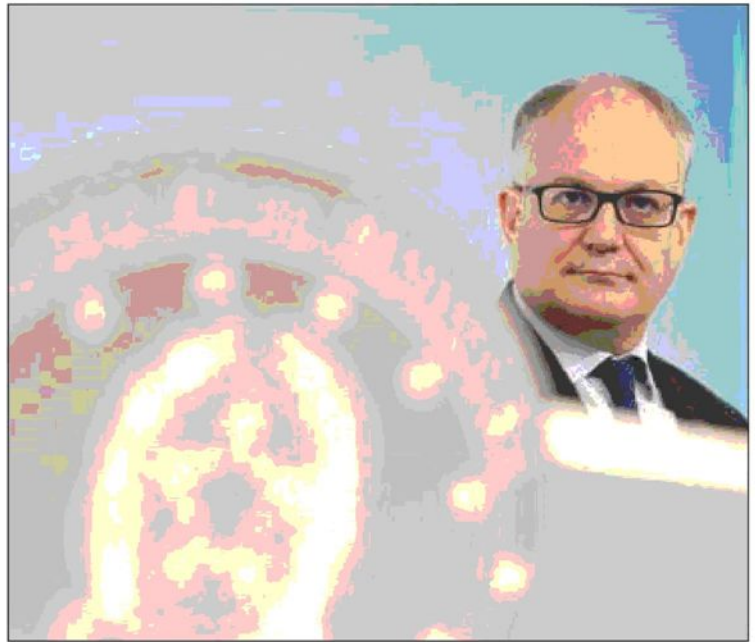
verà la fase dell'uscita definitiva, per rifare il tessuto economico e sociale e per il rilancio dell'economia». Il premier non vuole cambiare rotta: per ora non cambia nulla. E avvisa: «Non c'è ancora una decisione per il dopo: si entrerà nella fase 2 solo quando gli esperti lo diranno e solo a partire da alcuni settori». Ed è convinto di mantenere l'impegno sulla liquidità alle imprese. Spera di portarlo al Cdm di domani o domenica. Ma sui tempi c'è troppa carne al fuoco per usare l'indicativo e non il condizionale.

FINANZIAMENTI

Alle imprese fino a 200 milioni dalle banche con garanzia statale

IL PREMIER

«Non vogliamo nazionalizzare imprese, ma tutelare i nostri asset»



Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri



Peso:22%

Bruxelles: no a piano Marshall extra bilancio contro il virus

Strategie. Per von der Leyen le risorse vanno trovate nel budget, mentre il ministro dell'Economia francese Le Maire pensa a eurobond rimborsati dai Paesi oppure a una tassa di solidarietà

Beda Romano

BRUXELLES

Riccardo Sorrentino

MILANO

Oltre all'atteso piano di prestiti ai governi per finanziare la cassa integrazione sulla scia dello shock economico provocato dalla pandemia influenzale da coronavirus, la Commissione europea ha presentato ieri nuove regole per rendere totalmente flessibile l'uso dei fondi strutturali nel 2020-2021. Quanto al rilancio dell'economia, scomparso il virus, Bruxelles punta sul bilancio comunitario, mentre Parigi propone la nascita di un fondo ad hoc (e non esclude nazionalizzazioni).

«La profondità e l'ampiezza di questa crisi richiedono una risposta che sia senza precedenti», ha detto la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen presentando il piano di prestiti ai governi da 100 miliardi di euro. Il denaro sarebbe raccolto sui mercati dallo stesso esecutivo comunitario grazie a garanzie governative pari a 25 miliardi di euro. Bruxelles ha anche proposto di aumentare gli anticipi concessi agli agricoltori e garantire entrate anche ai pescatori (nell'ambito delle rispettive politiche settoriali).

Fondi strutturali

Lo schema sarà volontario, in altre parole dipenderà dal desiderio dei singoli governi di approfittare del nuovo fondo. Su Twitter, il ministro dell'Economia italiano Roberto Gualtieri ha commentato: «La proposta annunciata dalla Commissione è un passo importante nella giusta direzione (...) per sostenere gli ammortizzatori sociali dei Paesi colpiti dal Covid-19 senza condizionalità. Un'innovazione che l'Italia sostiene da tempo. Segno che la solidarietà è possibile».

Oltre al piano per finanziare le casse integrazioni nazionali, la

Commissione europea ha anche presentato modifiche legislative che permetteranno nel 2020-2021 un uso flessibile dei fondi strutturali. Il denaro potrà essere spostato liberamente tra settori e tra regioni. Il co-finanziamento nazionale potrà anche essere ridotto allo zero. Superato il passaggio di co-decisione, le misure presentate ieri potranno essere retroattive al 1° febbraio ed essere usate fino al 31 dicembre.

Intanto da Parigi, sempre ieri il ministro dell'Economia Bruno Le Maire ha illustrato la sua proposta di fondo ad hoc per finanziare la ripresa economica. Un'idea con la quale Parigi cerca di riassumere il ruolo di paese leader degli Stati mediterranei, un po' abbandonato per ricostruire un rapporto stretto con la Germania. Nessuno strappo, però, con Berlino. Il governo francese, in contatto con il ministro delle Finanze tedesco Olaf Scholz, non ha varato in totale solitudine la sua proposta.

Il fondo dovrebbe essere rimborsato attraverso il contributo dei partner o una tassa di solidarietà appositamente varata. I singoli paesi ne beneficerebbero in proporzione ai danni subiti dalla crisi. «Il fondo - ha precisato il ministro - sarà gestito dalla Commissione europea», ma sarà fuori dal perimetro del prossimo bilancio comunitario. Non sarebbe un istituto intergovernativo come lo è per esempio il Meccanismo europeo di Stabilità (Mes).

Mentre Parigi illustrava la sua proposta di fondo, senza però precisarne l'ammontare, la Commissione metteva l'accento sul bilancio comunitario 2021-2027 come leva da usare per rilanciare l'economia dopo la pandemia influenzale: «Non abbiamo tempo per inventare nuovi strumenti - ha detto la signora von der Leyen - Il bilancio è uno strumento fidato, trasparente, accettato da tutti (...) C'è chi

chiede un Piano Marshall. Ebbene il bilancio comunitario può diventare il nostro Piano Marshall». Non è chiaro se i Ventisette siano però pronti ad aumentarne sensibilmente l'ammontare.

Nazionalizzazioni francesi?

Sul piano interno, la Francia ha anche preparato una lista di imprese strategiche che potrebbero trovarsi in difficoltà. Il governo potrebbe iniettare in queste aziende nuovo capitale per garantirne la sopravvivenza. Anche in caso di nazionalizzazioni integrali, però, si tratterebbe di interventi eccezionali e non duraturi, ha detto Bruno Le Maire. «Capitemi bene. Conserviamo e conserveremo la coerenza della nostra politica economica. Non si tratta di passare a un'economia amministrata».

Il tema è delicato perché la libertà concessa da Bruxelles nell'applicazione delle regole sugli aiuti di Stato sta mettendo a rischio gli equilibri del mercato unico. A proposito di Air France-Klm, il ministro Le Maire non ha né escluso né ammesso l'ipotesi di una ricapitalizzazione - che potrebbe portare alla rottura dell'alleanza - ma ha garantito un pieno sostegno dello Stato per garantire la continuità dell'attuale assetto. «Non dobbiamo avere paura della parola protezione. Protezione non è protezionismo. È la difesa dei nostri più vitali interessi economici».

Tornando alla proposta francese, per quanto temporaneo il fondo



sarebbe uno strumento importante per una strategia più ampia: «L'Unione europea ha, con questa crisi, l'occasione storica di diventare finalmente una grande potenza economica e politica tra Stati Uniti e Cina. Deve cogliere questa occasione», ha aggiunto il ministro francese, secondo il quale la proposta non è alternativa a quelle attualmente sul tavolo dell'Eurogruppo, che sono di più breve termine.

Martedì prossimo, il 7 aprile, i ministri delle Finanze della zona euro discuteranno di varie misure, compatibili tra loro: oltre della proposta francese parleranno anche dell'attivazione del Mes con una condizionalità minima; dei nuovi prestiti della Banca europea degli investimenti per 200 miliardi e infine della proposta della Commissione europea di un fondo per la disoccupazione da 100 miliardi.

«Basta con le fake news sulla pandemia». La vicepresidente della Ue, Vera Jourova, ha accusato i giganti americani del web, Google e Facebook, di far soldi con le fake news sul coronavirus, anziché impegnarsi a fermare il fenomeno.

Parigi ha preparato una lista di aziende strategiche che potrebbero essere nazionalizzate in caso di bisogno

IL PORTOGALLO SOSPENDE GLI AFFITTI

Il Parlamento portoghese ha approvato la moratoria del pagamento degli affitti da parte di famiglie in difficoltà (e imprese in crisi di liquidità). Ne hanno diritto quanti hanno visto il proprio reddito crollare del 20% per l'epidemia.

«Siamo con voi». La pagina della Bild dedicata all'Italia. Nella foto di Antonio Calanni per AP, Martina Papponetti, infermiera della Humanitas Gavazzeni di Bergamo



«Solidarleté».

Il ministro delle Finanze francese, Bruno Le Maire, ha invitato l'Europa a dare una «prova di solidarietà» nella gestione dell'emergenza causata dalla pandemia.



Peso:33%

IL NEGOZIATO

Prima apertura delle Regioni sull'uso dei fondi Ue

Il confronto sui 10 miliardi da aggiornare alla luce della nuova flessibilità europea

**Giuseppe Chiellino
Carmine Fotina**

ROMA

Sull'impiego dei fondi europei per affrontare l'emergenza le Regioni aprono più di uno spiraglio. Ieri si è svolta una conferenza a distanza tra il ministro del Sud Giuseppe Provenzano e i governatori e un nuovo passaggio si svolgerà la prossima settimana. Le resistenze che erano emerse negli ultimissimi giorni di fronte al piano del ministro si sono almeno in parte diradate alla luce degli impegni sul mantenimento della titolarità regionale e dell'addizionalità delle risorse.

Soprattutto, la mossa che avrebbe sbloccato in buona parte l'impasse è la prospettiva che in cambio di questa riprogrammazione pro-emergenza (per spese relative a sanità, lavoro e sostegno al reddito, circolante delle imprese) le Regioni possano avere flessibilità nell'uso del Fondo nazionale sviluppo e coesione (Fsc). In pratica verrebbe accantonata l'attuazione dell'articolo 44 del decreto crescita del 2019 sulla riprogrammazione dell'Fsc gestita a livello centrale, operazione molto temuta dai governatori.

Nella lettera inviata nei giorni scorsi ai presidenti, Provenzano illustrava la proposta (anticipata al Sole 24 Ore il 28 marzo) con la quale il governo chiede alle Regioni, così come alle amministrazioni centrali nel caso di Programmi nazionali, di indirizzare all'emergenza circa il 20% del valore dei rispettivi programmi. Per un totale di 10 miliardi di cui 6,7 a valere sul Fondo Fse e

3,3 sul Fondo sociale europeo (Fse), di cui rispettivamente circa 5 e 2,1 a valere sui programmi regionali. Per salvaguardare i progetti defianziati si userebbero il Fondo sviluppo e coesione e le risorse dei cosiddetti Piani operativi complementari. In più, per garantire il principio dell'addizionalità (i fondi Ue non devono essere sostitutivi di risorse ordinarie) verrebbe garantito un ristoro di risorse, sempre a valere sull'Fsc, nella prossima programmazione 2021-2027.

Ora però, alla luce delle ultimissime novità giunte da Bruxelles, le cifre in gioco potrebbero essere ridiscusse. Sia il 20%, sia i 10 miliardi. Ieri la Commissione europea ha allargato ulteriormente le maglie regolamentari nell'utilizzo dei fondi: non è più obbligatorio il cofinanziamento nazionale degli investimenti realizzati con i fondi strutturali; sono stati eliminati i vincoli di "concentrazione tematica" delle spese; è stata introdotta la massima flessibilità tra i fondi, quindi sarà possibile trasferire, per esempio, risorse dal Fondo per lo sviluppo regionale al Fondo sociale, o viceversa, a seconda delle esigenze; infine sarà possibile trasferire risorse da un programma all'altro, sia tra regioni che tra programmi nazionali. Una flessibilità piena, che si applica solo agli stanziamenti di bilancio 2020, ultimo anno del periodo di programmazione 2014-2020, e solo per spese legate all'emergenza coronavirus. Ora ministero e regioni ne valuteranno l'impatto. «Intanto - dice Provenzano - abbiamo chiarito ai governatori che non c'è alcuna distrazione territoriale delle risorse dal Sud verso Nord. La proposta è che concorrano a un menù di misure nazionali - per il decreto Cura Ita-

lia, per il decreto aprile e per quello che verrà dopo su rilancio e investimenti - per la parte di interventi che ricade nel proprio territorio, le risorse non saranno riversate in unico fondo centrale. Inoltre se metteremo risorse Fsc a copertura di progetti defianziati nei programmi del Centro-Nord lo faremo comunque nell'ambito del 20% di ripartizione dell'Fsc che spetta a quest'area del paese. La compensazione che assicureremo sulla nuova programmazione 2021-2027, invece, avverrà per la parte in cui si concorre a misure orizzontali di carattere nazionale».

«L'incontro - commenta Fulvio Bonavita, vicepresidente della Regione Campania - è servito a tranquillizzarci su alcuni aspetti della lettera del ministro che ci convincevano meno. Ci è stato assicurato che non c'è un intento redistributivo dalle regioni al centro e che si lavorerà solo sulle risorse che non sono caratterizzate da impegni giuridicamente vincolanti con obblighi verso soggetti terzi. Speriamo che con questa operazione vengano superate tutte le bardature burocratiche del passato sull'uso dei fondi Ue». La Campania punta a impiegare parte dei fondi a supporto della Piattaforma regionale economica e sociale per l'emergenza.



Peso: 17%



Il ministro Provenzano.
«Abbiamo chiarito ai governatori che non c'è alcuna distrazione delle risorse dal Sud verso Nord. La proposta è che concorrano a un menù di misure nazionali per la parte di interventi che ricade nel proprio territorio»

Nel decreto Marzo un gancio normativo per completare la dote necessaria per al DI sulla liquidità alle imprese

LE NUOVE REGOLE UE

Le novità per il 2020

Per spese legate all'emergenza: non è più obbligatorio il cofinanziamento nazionale degli investimenti realizzati con i fondi strutturali; sono stati eliminati i vincoli di "concentrazione tematica" delle spese; è stata introdotta la massima flessibilità tra i fondi (ad esempio tra Fesr e Fse); sarà possibile trasferire risorse da un programma all'altro, sia tra regioni che tra programmi nazionali



Peso: 17%

IL MANIFESTO DELLA CISL**CINQUE PRIORITÀ PER SUPERARE LA CRISI E RILANCIARE L'EUROPA****di Annamaria Furlan**

La pandemia del coronavirus ha ormai assunto i caratteri della tragedia umanitaria globale. È sicuramente un primo passo apprezzabile, la decisione della Commissione Europea di costituire un Fondo Europeo da 100 miliardi di euro per finanziare, attraverso prestiti, la Cig e gli altri ammortizzatori nazionali. Ma è un intervento insufficiente per affrontare la complessità di questa crisi. Ecco perché la Cisl ha predisposto un "Manifesto per una Nuova Europa" in cinque punti programmatici.

1. Nello scenario, assolutamente nuovo, creato dall'emergenza pandemica esiste una sola strategia, obbligata e vincente: l'aumento significativo del debito pubblico.

Mario Draghi ha proposto una complessiva mobilitazione dei bilanci pubblici, dei sistemi bancari, finanziari e postali per sostenere le imprese e quindi l'occupazione con nuove linee di credito, unite al rinvio delle scadenze fiscali. Servono operazioni di "helicopter money" per scongiurare i fallimenti e l'escussione da parte delle banche delle garanzie statali.

2. Bisogna gestire l'emergenza attraverso l'emissione, da parte di una istituzione europea, di Eurobond, titoli di debito europeo garantito dagli acquisti illimitati della Bce, per un valore di 3.000 miliardi di euro in due tranches. La prima finalizzata al sostegno dei sistemi sanitari; la seconda al contrasto delle ricadute recessive e depressive sulle economie attraverso un Piano

straordinario di investimenti in infrastrutture immateriali, fisiche, sociali integrato dai piani di investimenti nazionali, stornati dal calcolo del deficit.

3. La strategia del debito europeo attraverso gli Eurobond dovrebbe diventare la svolta per aprire una fase "Costituente", dotando l'Eurozona di un proprio autonomo bilancio, sostenuto dalla capacità di imposizione fiscale e da una BCE che potrebbe acquistare debito europeo all'emissione. Il bilancio sarebbe gestito da un Ministero del tesoro europeo al quale si affiancherebbero altri Ministeri al livello europeo, dalla difesa, alla sicurezza fisica e sanitaria, all'immigrazione, che risponderebbero al Parlamento Europeo.

4. I bilanci nazionali dovranno integrare i piani di azione europea. Dopo i primi interventi, l'Italia ha bisogno ora di una rimodulazione strutturale delle principali voci del bilancio pubblico. In termini quantitativi la manovra dovrebbe pesare per il 4/5% del PIL, in valori assoluti intorno agli 80/100 miliardi di euro. Il 50% della manovra dovrebbe trovare le coperture all'interno del bilancio, il restante 50% sarebbe finanziato in deficit, nell'ambito delle flessibilità europee emergenziali.

Si potrebbero tagliare almeno 20 miliardi di euro sugli 80 di Tax Expenditures e 20 miliardi di euro di fondi perduti, su un totale di 60 miliardi, erogati in conto capitale ed in conto corrente.

Queste risorse potrebbero finanziare una riforma strutturale dell'IRPEF con sgravi alle famiglie ed ai lavoratori con reddito medio e basso per 45 miliardi ed un intervento sul cuneo fiscale e contributivo per 25 miliardi a favore delle im-

prese, ad esempio, con l'azzeramento dell'IRAP; i restanti 10 miliardi finanzierebbero gli investimenti pubblici. Bisognerebbe, inoltre, semplificare l'iter burocratico-amministrativo per aprire i cantieri di opere pubbliche già finanziate per 110 miliardi di euro ed impiegare, con analoga tempestività, gli 11 miliardi di euro di fondi strutturali europei non spesi.

Altresì, presentare il Def ad aprile ed approvare a maggio la Legge di bilancio 2021, sarebbe un segnale di forte determinazione all'Europa ed ai mercati.

5. Non possiamo affrontare questa crisi con il vecchio schema logoro e perdente dello scontro, del compromesso o dell'immobilismo dettati dal gioco degli apparenti interessi nazionali. Occorre una svolta. L'alternativa fra il primato vitale del comune interesse europeo e l'implosione del progetto europeo nel nome infausto dei falsi interessi nazionali esclusivi non può che avere una ed una sola soluzione: è il tempo dell'Unione Europea solidale.

*Segretaria generale della Cisl***3mila****MILIARDI DI EUROBOND**

È il valore dell'emissione di Eurobond garantiti dagli acquisti illimitati della Bce necessaria per gestire l'emergenza pandemica

IL PIANO**15 punti**

1. Aumento significativo del debito pubblico, un "helicopter money" per scongiurare i fallimenti e l'escussione da parte delle banche delle garanzie statali.
2. Emissione di Eurobond per 3mila miliardi di euro per il sostegno dei sistemi sanitari e un Piano straordinario di investimenti.
3. Dotare l'Eurozona di un proprio bilancio, sostenuto dalla capacità di imposizione fiscale e da una Bce che potrebbe acquistare debito europeo all'emissione.
4. I bilanci nazionali dovranno integrare i piani di azione europea.
5. Serve una svolta, deve prevalere l'Unione Europea solidale.

Su

isole24ore.com

IL FOCUS

On line l'ampio focus su tutti gli interventi del governo nel decreto di aprile



Peso: 15%

IL DIRETTORE DEL MES

USARE GLI STRUMENTI EUROPEI GIÀ PRONTI

di Klaus Regling

La pandemia di coronavirus è uno shock globale che sta colpendo tutte le economie europee. L'Europa si sta trovando a fronteggiare la peggiore crisi

sanitaria dai tempi dell'influenza spagnola, un secolo fa. Per effetto di questa crisi, le economie del Vecchio continente subiranno danni molto più pesanti di quello che si prevedeva inizialmente.

—continua a pag. 6

L'INTERVENTO

Tempi lunghi per i Covidbond: meglio ricorrere agli strumenti già pronti

Klaus Regling

—Continua da pagina 1

C'è bisogno di una risposta di politica economica concertata e ben coordinata, sia a livello nazionale che a livello europeo, per limitare i danni economici, preservare la stabilità finanziaria e preparare la ripresa economica, una volta che la crisi sanitaria sarà sotto controllo. La gravità della situazione medica e l'estensione dei danni economici e sociali previsti richiedono un'urgente prova di solidarietà all'interno dell'Europa.

I Governi dell'Unione Europea hanno annunciato e cominciano a implementare misure di bilancio per contenere le ricadute economiche. Per sostenere l'economia, la risposta di bilancio complessiva decisa fino a questo momento raggiungerà nel 2020, secondo le stime, mediamente il 2,3% del Pil. I meccanismi di supporto alla liquidità, consistenti in garanzie pubbliche e differimento delle scadenze fiscali per aziende e individui ammontano a oltre il 13% del Pil. A integrazione delle misure nazionali e come dimostrazione di solidarietà europea, è indispensabile un approccio coordinato a livello europeo. La Commissione ha allentato le regole sugli aiuti di Stato e insieme al Consiglio europeo ha attivato la «clausola di salvaguardia» del Patto di

stabilità e crescita per consentire il necessario incremento della spesa pubblica. Le misure della Banca centrale europea sono fondamentali per mantenere il funzionamento del settore bancario e dei mercati finanziari.

Che cos'altro dev'essere fatto nell'immediato e nel prossimo futuro, a livello europeo, per integrare le misure nazionali? In altre parole, che cosa può fare l'Europa per mobilitare rapidamente finanziamenti aggiuntivi a sostegno di Governi, aziende e cittadini in tutti gli Stati membri dell'Unione? Nel breve periodo, almeno per il 2020, la solidarietà europea dovrebbe prendere forma attraverso un pronto ricorso alle istituzioni esistenti – la Commissione europea, la Banca europea per gli investimenti (Bei) e il Meccanismo europeo di stabilità (Mes) – e i loro strumenti già in essere.

La Commissione europea ha annunciato un programma di "cassa integrazione" per proteggere i posti di lavoro durante la crisi del coronavirus. Inoltre, la sua Iniziativa di investimento in risposta al coronavirus, da 37 miliardi di euro, sarà usata per sostenere i sistemi sanitari, le piccole e medie imprese e il mercato del lavoro, mettendo a disposizione le risorse dei fondi strutturali. La Bei ha proposto un Fondo di garanzia paneuropeo che

comprenderebbe 25 miliardi di euro di garanzie da parte degli Stati membri, che potrebbero essere usati come leva per mobilitare 200 miliardi di euro di finanziamenti aggiuntivi per piccole e medie imprese, imprese a media capitalizzazione e grandi aziende nell'economia reale. Il Mes, con la sua potenza di fuoco finanziaria inutilizzata di 410 miliardi di euro, potrebbe offrire linee di credito a basso tasso di interesse. La cassetta degli attrezzi del Mes include vari strumenti finanziari da usare in circostanze diverse. Al momento, le linee di credito precauzionali – mai usate in passato – sembrano essere lo strumento più adatto: non bisogna necessariamente attingere a queste linee di credito, ma hanno il vantaggio che i soldi possono affluire a un Paese che abbia bisogno urgente di supporto in tempi molto rapidi, perché esiste già una struttura pronta.

Quando la Bei e il Mes incrementeranno le loro



Peso: 1-2%, 6-21%

iniziative, dovranno emettere obbligazioni per finanziare i loro prestiti. La Bei (e in misura minore la Commissione europea) emette obbligazioni di questo tipo per tutti e 27 gli Stati membri dell'Unione Europea e il Mes per i 19 Paesi della zona euro. Queste tre istituzioni emettono titoli di debito mutualizzati, cioè debito europeo, già da molti anni. Oggi hanno circa 800 miliardi di euro di debito europeo in essere. Tutte e tre garantiscono finanziamenti a tassi di interesse ben al di sotto dei costi di finanziamento della maggior parte degli Stati membri dell'Unione Europea e hanno dimostrato di essere efficienti ed efficaci, anche in circostanze avverse. E potrebbero esserlo ancora di più in questo momento.

Girano proposte di creare nuove istituzioni o nuovi strumenti, ma c'è bisogno di tempo e in questo momento di tempo non ne abbiamo. All'inizio della crisi dell'euro il primo fondo di salvataggio

temporaneo, il Fondo europeo di stabilità finanziaria, impiegò sette mesi per emettere la sua prima obbligazione. Fu un tempo eccezionalmente rapido se lo si confronta con istituzioni simili, che avevano impiegato fino a tre anni. Per creare nuovo debito europeo c'è bisogno di capitali, di garanzie o dell'assegnazione di entrate specifiche, e anche di un sistema legale e di governance funzionante. Per tutti questi motivi, è meglio fare pronto ricorso a tutte le istituzioni e gli strumenti esistenti, che ormai da anni raccolgono con successo somme importanti.

Guardando su un orizzonte più lontano di quest'anno, si possono congegnare soluzioni di più ampia portata, e saranno necessarie per aiutare le economie europee a riprendersi dallo shock pandemico. Il prossimo Quadro finanziario pluriennale dell'Unione Europea verrà ricentrato sulla lotta alle conseguenze economiche della crisi del coronavirus, come ha

annunciato la presidente della Commissione europea von der Leyen. Si potrebbe tenere in considerazione, per esempio, quali Stati membri hanno dovuto fare i conti con conseguenze economiche negative particolarmente gravi. L'Italia, probabilmente, per i prossimi anni non dovrà più essere un contributore netto al bilancio dell'Unione. Inoltre, la Bei potrebbe incrementare il suo capitale, per poter prestare più soldi negli anni a venire. E il Mes ha capacità di prestito disponibile.

Il tempo della solidarietà in Europa è adesso. Se si vuole preservare la sopravvivenza il mercato unico, non basta salvare la propria economia. È interesse di ogni Stato membro dell'Unione che anche tutti gli altri riescano a superare questa crisi.

Direttore generale del Meccanismo europeo di stabilità

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**KLAUS
REGLING**
Direttore
generale
del Meccanismo
europeo
di stabilità



Peso: 1-2%, 6-21%

Cdp, 35 miliardi al sistema e 3,4 di utili Nuovo balzo per il risparmio postale

CONTI 2019

La capogruppo segna un utile netto di 2,7 miliardi in crescita dell'8%

La raccolta a 356 miliardi grazie alla spinta di libretti e buoni fruttiferi (+2,7%)

Celestina Dominelli

ROMA

Il gruppo Cassa depositi e prestiti arriva al giro di boa dei risultati 2019 avendo iniettato 34,6 miliardi di euro (a fronte dei 36 miliardi del 2018) nel tessuto economico italiano con la fetta principale riservata alle imprese (24,9 miliardi per oltre 20 mila aziende servite), mentre 9,3 miliardi sono stati mobilitati per il settore infrastrutture, pubblica amministrazione e territorio (con 1200 enti finanziati). A livello consolidato, l'utile netto si è attestato a 3,4 miliardi (contro i 4,3 miliardi del 2018), mentre la capogruppo ha fatto segnare una crescita dell'8%, a 2,7 miliardi di euro (su questo dato sarà poi definito il dividendo, deliberato direttamente dall'assemblea dei soci). Sono questi i principali indicatori dei conti 2019 approvati ieri dalla Cassa che ha licenziato anche il primo bilancio di sostenibilità.

Si tratta, ha commentato il presidente Giovanni Gorno Tempini, «di

importanti risultati sia dal punto di vista economico-finanziario, sia soprattutto per la capacità di offrire supporto all'economia del Paese nei diversi settori produttivi e dei servizi, nel pubblico e nel privato, a favore dell'export e delle infrastrutture». Nel 2019, «il nostro impegno è stato quello di mettere a terra iniziative sistemiche che segnano un importante cambio di passo nel supporto che Cdp può dare al Paese», gli ha fatto eco l'ad Fabrizio Palermo che ha parlato di «risultati finanziari molto positivi e importanti ritorni per i nostri azionisti».

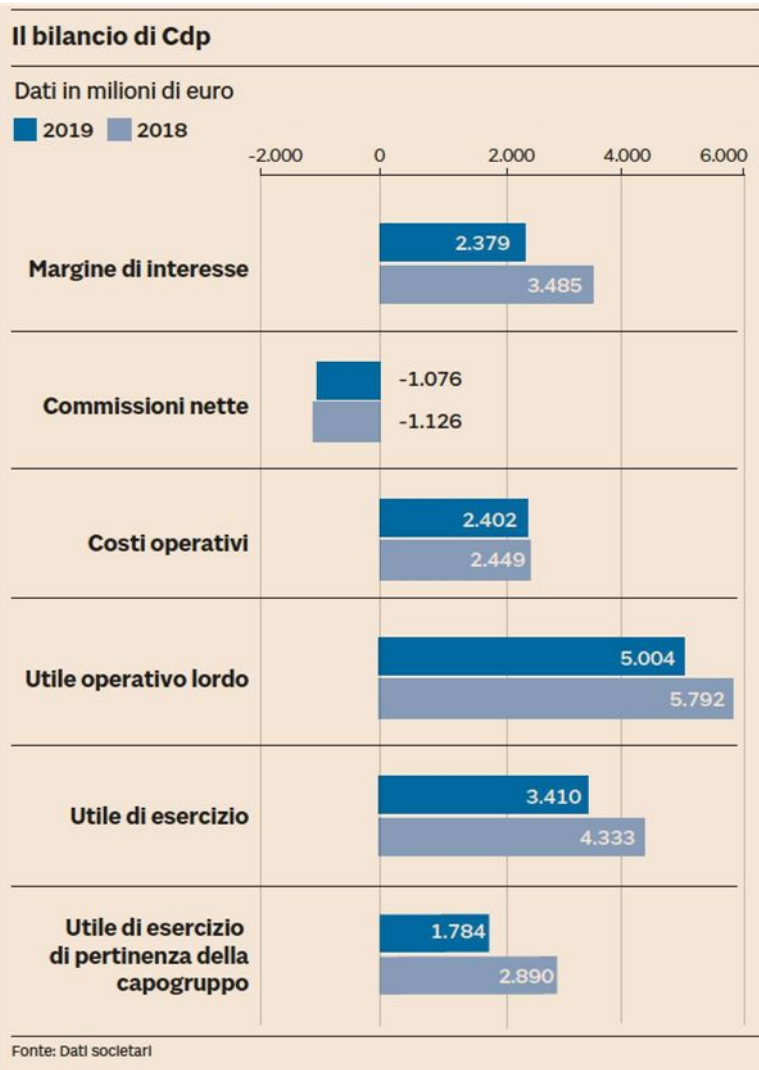
Tornando ai numeri, il totale attivo di gruppo è di 448,7 miliardi, in calo del 5,6% rispetto all'esercizio precedente, mentre il patrimonio netto consolidato è pari a 36,1 miliardi (-1,7% sull'anno prima), di cui 23,6 miliardi di pertinenza del gruppo. Quanto alla capogruppo, le risorse mobilitate sono state 21,4 miliardi di euro, in rialzo del 30% rispetto al 2018, il patrimonio netto è di 25 miliardi (+1% sull'anno prima). Il totale dell'attivo risulta pari a 386 miliardi (+4,3%), suddiviso tra disponibilità liquide (171 miliardi, +2%), crediti verso la clientela e le banche (101 miliardi, -0,3%), titoli di debito (71 miliardi, +18,3%), partecipazioni e fondi (34 miliardi, +3,3%). Passando, invece, al passivo, la raccolta complessiva sfiora i 356 miliardi con un rialzo del 3,8% sul 2018. Di questi, 265 miliardi provengono da buoni fruttiferi e libretti postali (+2,7%), il cui restyling, unitamente alla forte crescita delle vendite sul canale on line e del numero di libretti abilitati a operare via web, ha contri-

buito ad alzare l'asticella del risparmio postale che, precisa la stessa Cassa, «registra la migliore performance di raccolta netta Cdp degli ultimi 5 anni (+3,4 miliardi). Cdp ha comunque proseguito l'opera di diversificazione della sua provvista attivando, nel corso del 2019, nuovi strumenti di raccolta (social bond e Panda bond) e replicando iniziative già messe in pista in passato, come il secondo bond retail da 1,5 miliardi lanciato a giugno. Bene anche il risultato derivante da operazioni di cessione e riacquisto di attività finanziarie, passato da 17 milioni nel 2018 a 744 milioni del 2019.

Nel comunicato diffuso ieri dopo il board, dal quale è arrivato anche l'ok a nuove misure per imprese ed enti locali (si vedano articoli a pagina 3), il gruppo ha sottolineato il forte cambio di operatività che ha segnato il primo anno di attuazione del piano 2019-2021, sia attraverso un maggiore sviluppo della rete sul territorio, anche grazie all'apertura delle prime sedi con offerta integrata di tutta la galassia Cdp, sia mediante la creazione di un'unica interfaccia commerciale in modo da consentire un accesso semplificato a tutte le soluzioni di gruppo.



Peso: 21%



Peso: 21%

IL NODO DELLA LIQUIDITÀ

PRESTITI GARANTITI
E RISPARMIO PRIVATO
VERSO LE PMIdi **Gian Paolo Manzella**

In queste settimane l'Ocse sta analizzando come, a livello globale, gli Stati stiano contrastando gli effetti del Covid-19 sulle loro economie. E i risultati indicano che, a tutte le latitudini, si seguono essenzialmente tre strade: iniezioni di liquidità alle imprese, sostegno al reddito dei lavoratori, sospensioni di scadenze fiscali e adempimenti burocratici.

È la strada sin dall'inizio tracciata dall'Italia, mai come oggi, suo malgrado, modello globale di *policy*: sia per quel che concerne l'emergenza sanitaria, sia quella economica.

Nel mezzo di questi tempi difficili – e di un contrasto europeo che gli storici considereranno miope, se non folle – siamo oggi chiamati a continuare l'azione di sostegno all'economia, in attesa di poterci dedicare alla ricostruzione.

Due temi vanno affrontati in queste ore.

Il primo è, immediato, ed è continuare a immettere liquidità nel sistema. L'opzione più veloce ed efficace è lavorare all'ulteriore rafforzamento del Fondo centrale di garanzia: rifinanziandolo, eliminando strozzature e semplificandolo ancora rispetto a quello che è stato già fatto con il Cura Italia. Solo nel 2019 più di 130mila imprese – piccole e medie, del settore manifatturiero e della ristorazione, realtà artigiane e *startup* innovative, sino a professionisti – lo hanno utilizzato. Imprese attratte dalla semplicità – e velocità – di uno schema che vede il Fondo centrale garantire sino all'80% di un prestito bancario in presenza di garanzie dell'imprenditore per una quota minima del valore complessivo del prestito (il restante 20%). Le stime dicono che, già oggi, con gli ulteriori 1,5 miliardi stanziati con il Cura Italia è possibile raddoppiare questa platea e generare un volume complessivo garantito vicino ai 50 miliardi. Sono cifre che in questa congiuntura vanno evidentemente incrementate. Per questo è necessario prevedere nei prossimi interventi normativi un ulteriore significativo rifinanziamento del Fondo e cercare di ridurre al minimo la quota da garantire dall'impresa. D'altra parte, sempre sul piano della liquidità, ci sono da sfruttare tutte le possibilità di Cassa depositi e prestiti (Cdp) e del gruppo Banca europea per gli investimenti (Bei).

Entrambi sono attualmente già impegnati con prestiti a lungo termine e strumenti di garanzia. Sulla Bei, in particolare, va verificata in sede europea la possibilità di una ricapitalizzazione-lampo che la porti a poter emettere obbligazioni a lungo termine sul mercato dei capitali e, con le risorse ottenute, a concedere prestiti alle imprese, direttamente e attraverso il sistema finanziario. Prestiti che andranno assistiti da un sistema di garanzia statale o di abbattimento del tasso di interesse perché arrivino ai beneficiari alle migliori condizioni: in termini di tasso e di durata.

Il secondo obiettivo deve essere portare il risparmio privato e previdenziale immediatamente verso le nostre imprese, in particolare quelle medio piccole. È materia complessa, sulla quale si lavora da anni con risultati non sempre all'altezza delle aspettative – né con i Pir (piani individuali di risparmio), né con altri strumenti come gli Eltif (*European long-term investment fund*), né con le varie incentivazioni promosse per canalizzare risparmio, anche previdenziale, verso il nostro sistema d'impresa. Ma è proprio questo il momento per affrontare la questione: centrale per noi più che per altri, vista la quantità del nostro stock di risparmio e la rilevanza delle Pmi nel nostro tessuto imprenditoriale. Anche qui ci sono soluzioni praticabili, su cui si sta lavorando. Prevedere, immediatamente, una finestra temporale fiscalmente privilegiata che incentivi chi ha liquidità a investire, proprio ora, negli strumenti finanziari esistenti. Con un orizzonte più lungo, definire subito nuovi veicoli di investimento capaci già dei prossimi mesi di indirizzare il risparmio verso le Pmi non quotate: il cuore, spesso troppo poco visibile, del nostro sistema d'impresa.

Dare liquidità alle imprese e portare il risparmio privato italiano verso il tessuto imprenditoriale. Sono queste le linee d'azione per sostenere la nostra economia in questo frangente così drammatico, in questa terra incognita il cui attraversamento esige a tutti i costi impegno e coraggio.

Un passaggio difficile: che mette alla prova più dura le nostre imprese e le nostre istituzioni; apre una fase nuova nei rapporti con l'Europa, destinata a inevitabili e profonde conseguenze; vede già lo svilupparsi di





nuove forme di dialogo tra pubblico e privato nella sfera economica. Un passaggio che dobbiamo affrontare tenendo a mente le indimenticabili parole dello scrittore argentino Juan Rodolfo Wilcock: «Comunque sia, questo mondo è per te».

Sottosegretario di Stato al ministero dello Sviluppo economico

I NUMERI

130mila

Imprese

Sono quelle che hanno utilizzato il Fondo centrale di garanzia, uno schema che garantisce sino all'80% di un prestito bancario in presenza di garanzie per una quota minima del valore del prestito (il restante 20%).

1,5 miliardi

Euro

È lo stanziamento previsto dal decreto Cura Italia per il Fondo centrale di garanzia. L'immissione di liquidità, da sola, potrebbe raddoppiare la platea delle imprese raggiunte dal programma.



Peso: 16%

Con la diminuzione dei ricavi focus sul punto di pareggio

Franco Roscini Vitali

Imprese obbligate a confrontarsi con la determinazione del punto di pareggio aziendale: è questo l'effetto della contrazione dei ricavi che, inevitabilmente, impone agli amministratori la verifica e il ridimensionamento di alcuni costi.

I costi che un'impresa sostiene si dividono in fissi e variabili: i primi si mantengono stabili, quantomeno entro determinati limiti, in caso di aumento o diminuzione dei ricavi, mentre quelli variabili sono legati all'andamento dei ricavi stessi.

In via generale, esempi di costi fissi sono lavoro indiretto, ammortamenti, costi generali e costi industriali: questi restano fissi, entro certi limiti, indipendentemente dal volume dei ricavi.

I costi variabili, invece, sono quelli relativi a materiali, lavoro diretto, lavorazioni di terzi, trasporti, provvigioni: questi costi dipendono direttamente dall'ammontare dei ricavi.

Ogni impresa ha una composizione di costi diversa da un'altra: in alcune prevalgono i costi fissi, mentre in altre quelli variabili, con effetti diversi nel caso di incremento/diminuzione dei ricavi.

Infatti, un'impresa con una composizione di costi nella quale prevalgono quelli variabili risponde in modo differente alla

variazione dei ricavi rispetto a un'altra nella quale prevalgono i costi fissi: quest'ultima è avvantaggiata maggiormente all'aumentare dei ricavi, perché riesce a spalmare meglio i suoi costi fissi, mentre è penalizzata in caso di diminuzione degli stessi, perché non riesce a ridurre parimenti i costi (fissi).

Pertanto, la contrazione dei ricavi incide sui costi fissi ed è, in particolare, su alcuni di questi che gli amministratori possono intervenire (non sugli ammortamenti che non sono comprimibili).

Il punto di pareggio

Il limite entro il quale la contrazione dei ricavi non genera perdite è determinato dal punto di pareggio, che ciascuna azienda dovrebbe conoscere, la cui determinazione comporta un calcolo piuttosto semplice.

Il primo passaggio che deve essere fatto consiste nell'individuazione dei costi e nella loro separazione tra fissi e variabili e, fatti cento i ricavi, la loro incidenza percentuale sugli stessi.

La distinzione in questione non è operazione banale, perché può accadere che taluni costi per un'impresa siano fissi, mentre per un'altra no: per esempio, gli ammortamenti generalmente sono costi fissi, ma può anche non essere così se calcolati in base alle unità prodotte (principio conta-

bile Oic 16, paragrafo 66), oppure perché calcolati in precedenza su turni di produzione diversi.

In proposito ciascuna impresa deve fare alcune considerazioni in base alle specifiche, particolari, situazioni.

Dopo aver effettuato la suddivisione dei costi tra fissi e variabili, si determina il margine unitario di contribuzione dato da cento meno la percentuale dei costi variabili.

La formula

Il punto di pareggio è dato dal totale dei costi fissi, moltiplicato cento, fratto il margine di contribuzione.

Ovviamente, il punto di pareggio riguarda il risultato operativo: pertanto, sono escluse componenti finanziarie, non ricorrenti e imposte.

Con riferimento a queste ultime, qualche ragionamento potrebbe essere fatto con riferimento all'Irap che è sostanzialmente un costo aziendale, in quanto può accadere che si debba pagare anche con bilanci in perdita: anche questa è una riflessione che ogni impresa potrà fare al proprio interno.

Il calcolo del punto di pareggio può essere molto utile anche per predisporre i budget.

Per concludere si veda a lato l'esempio tratto da un caso reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMERGENZA COVID-19

BILANCI



Il calcolo: si parte dalla distinzione tra oneri fissi e variabili

Il risultato operativo deve riuscire a coprire la gestione



Peso:22%

**IL CASO**

- Costi fissi euro **945.895 (16,3%)**
- Costi variabili euro **4.580.398 (78,5%)**
- Reddito operativo euro **302.915 (5,2%)**
- Totale Ricavi **5.829.208 (100%)**
- Margine unitario di contribuzione: **21,5%**
(100 - costi variabili 78,5)
- Punto di pareggio operativo = $(945.895 \times 100) / 21,5 = 4.400.000$

- Di conseguenza in percentuale si trova il limite entro il quale i ricavi possono variare pareggiando il reddito operativo, che costituisce il margine di sicurezza:
 $(5.829.208 - 4.400.000) \times 100 / 5.829.208 = 24,52 \%$
 $5.829.208 \times 24,52 \% = 1.429.321$
- Controprova:
 $5.829.208 - 1.429.321 = 4.400.000$ arrotondato
- Da cui, incidenza dei costi:
- Costi fissi **945.895 (21,5 %)**
- Costi variabili **3.454.000 / 4.400.000 (78,5 %)**
- Reddito operativo = **zero**



Peso: 22%

Fisco, l'acconto di giugno si versa sulla stima dei ricavi 2020

di **Roberto Petrin**

ROMA – Sconto sostanzioso sull'acconto Irpef che si pagherà da maggio a luglio, circa 12 miliardi per altre 9 settimane di cassa integrazione ordinaria, conferma dell'aumento da 600 a 800 euro del bonus autonomi e allargamento delle maglie del reddito di cittadinanza per trasformarlo, sulla base delle richieste grilline, in una sorta di reddito di emergenza.

Sono queste le principali indiscrezioni che filtrano dal governo sul nuovo decreto "aprile" per fronteggiare l'emergenza economica dovuta al coronavirus e che sarà approvato la prossima settimana, forse martedì. In tutto si tratterà di un impegno di spesa di 30 miliardi.

Importante per le novità il pacchetto fisco. Come è noto tra maggio e luglio imprese e partite Iva sono tenute a pagare l'acconto sulle tasse del 2020. Questo acconto si paga in percentuale, in base ai ricavi dell'anno precedente: naturalmente con la paralisi dell'economia quest'anno i valori sarebbero eccessivamente alti, così il decreto prevede che si pagherà l'acconto sulla base delle previsioni dei ricavi di

quest'anno e, nel caso di errori, non saranno comminate multe, dunque con uno "sconto" rispetto alla prassi normale. Prevista anche la proroga di un mese per i normali versamenti Iva, ritenute Irpef e contributi Inps per le imprese che il precedente provvedimento aveva fissato al 31 maggio.

Quanto all'emergenza lavoro la cassa integrazione ordinaria, che è stata già rifinanziata per nove settimane a partire dal febbraio scorso, ha bisogno di nuove risorse. Il piano è quello di un nuovo finanziamento "mobile" per altre 9 settimane che dovrebbe coprire il periodo da maggio-giugno fino ad ai primi di agosto. In tutto saranno necessari 12 miliardi che copriranno le esigenze di 9 milioni di lavoratori. Stesso spartito per la cassa integrazione in deroga, cioè la cassa integrazione che copre tutti i settori, anche quelli dei servizi e della logistica, indipendentemente dal numero di lavoratori occupati.

Sempre nel mondo del lavoro il secondo strumento riguarda le partite Iva, i lavoratori autonomi fino a 50 mila euro di reddito. In questo caso la proroga varrà per il bimestre aprile-maggio e

vedrà, con tutta probabilità, un incremento dell'assegno da 600 a 800 euro. Sostanzialmente la spesa per sostenere i redditi degli autonomi sarà di 9 miliardi per i due mesi previsti e riguarderà 5,6 milioni di lavoratori.

Infine gli interventi per la parte più marginale della popolazione: stagionali, lavori temporanei e lavoro nero o grigio. Da parte grillina si solleva l'esigenza di un reddito di emergenza, tuttavia il governo senza creare nuovi strumenti è intenzionato a utilizzare il reddito di cittadinanza già in vigore. Naturalmente l'intervento sarà temporaneo, ma alcuni paletti come il possesso dell'abitazione e il deposito bancario potrebbero cadere o essere allargati.

È nel decreto Aprile Calcolarlo sulle entrate 2019 penalizzerebbe imprese e partite Iva



Peso: 37%



L'iniziativa

Cdp rinegozia mutui ai Comuni per 34 miliardi

di Andrea Greco

MILANO – Cassa Depositi e Prestiti concede la moratoria ai Comuni su 34 miliardi di euro di prestiti. Un pacchetto che rafforza le misure già prese sulle Pmi, e si aggiunge a quelle per imprese medio-grandi, che da ieri hanno 2 miliardi di finanziamenti immediati. Le misure sono state decise ieri dal cda dell'istituto di promozione nazionale per arginare la pandemia del Covid-19 e le sue ricadute economiche.

I 7.200 enti territoriali esposti con la Cassa avranno 1,4 miliardi di euro in più dopo la rinegoziazione di 135 mila mutui: liberando risorse 2020 fino a 1,4 miliardi, anche per tamponare l'emergenza. Le scorse settimane un blocco delle rate Cdp l'aveva già offerto ai mutui delle prime "zone rosse" di Lombardia e Veneto. Per imprese con oltre 50 milio-

ni di ricavi Cdp ha stanziato 2 miliardi a supporto dei fabbisogni di liquidità, capitale circolante e investimenti previsti, da erogare anche in solido con altre istituzioni, in tagli tra 5 e 50 milioni e fino a 18 mesi.

«Ci aspetta un 2020 di ancor più grande lavoro: Cdp è impegnata al massimo per offrire tutto il sostegno possibile al Paese in un frangente così drammatico e difficile», ha detto il presidente della Cassa, Giovanni Gorno Tempini.

Ieri Cdp ha anche esaminato i conti 2019, chiusi con un utile netto di 3,4 miliardi, mobilitando risorse per 34,6 miliardi tramite un attivo di 449 miliardi. La Cdp spa ha guadagnato 2,7 miliardi (+8%), con un forte contributo della gestione finanziaria, con utili da cessione o riacquisto di attività balzati a 743 milioni da 17 milioni nel 2018. I tassi negativi hanno invece contribuito a

falciare il margine di interesse, da 3,5 a 2,5 miliardi. «Il primo anno del piano industriale chiude con risultati finanziari molto positivi e importanti ritorni per i nostri azionisti - ha detto l'ad della Cassa, Fabrizio Palermo -. La raccolta postale, che intendiamo rafforzare utilizzando in chiave anticiclica, registra la miglior performance da 5 anni (con nuovi flussi per 3,4 miliardi, ndr). La forza del risparmio che raccogliamo da 170 anni, grazie agli italiani, aiuterà il Paese a crescere e a rialzarsi». Lo sviluppo di Cdp sul territorio a supporto di imprese ed enti ha portato nel 2019 ad aprire sedi a Verona, Genova, Napoli, e due punti "Spazio Cdp" presso le Fondazioni ex bancarie di Cagliari e Sassari, tra le 61 Fondazioni Acri che sono azioniste di minoranza con un 15,9% nella Cassa. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

Aiuti, la paura sveglia l'Europa

► Sul tavolo di Bruxelles manovra da 3 mila miliardi ► Scontro governo-Lombardia. Fontana: «Lasciati soli» Lavoro, ok al fondo da 100 miliardi. L'asse con Parigi La maggioranza: sulla Salute competenza allo Stato

Uno spiraglio in Europa manovra in più mosse sul tavolo 3 mila miliardi

► Via libera ieri della Commissione al piano ► Numerosi gli interventi allo studio in vista contro la disoccupazione fino a 100 miliardi del vertice di martedì. Berlino non si scopre

LA TRATTATIVA

BRUXELLES La sensazione è che l'Europa si sia data la sveglia sotto i colpi della crisi sanitaria di cui non si vede la fine e con la certezza che la ripresa economica, quando ci sarà, sarà un percorso lento e non facile. La preoccupazione che la recessione sarà profonda aumenta e fa premio su radicate convinzioni e ferrei tabù: non è improbabile nell'Eurozona una caduta del Pil fino al 10%.

LE DIFESE COMUNI

La prova è che i governi stanno rafforzando le difese comuni, argomento maledettamente ostico per diversi stati, quelli del Nord, in buona parte anche in Germania. Il quadro non è definito, il negoziato tra i governi è in pieno corso. È una partita che avrà una verifica martedì con la riunione dell'Eurogruppo e l'ultimo atto venerdì prossimo se sarà confermato l'ennesimo video-vertice dei 27. La sveglia si vede anche dalle cifre. La presidente della Commissione von der Leyen ha indicato: «Finora istituzioni Ue e stati hanno mobilitato 2.770 miliardi, è la risposta più forte in una crisi europea mai data finora». E c'è chi

sostiene che si possa arrivare anche a quota 3.000 miliardi.

Il percorso individuato negli ultimi giorni viene confermato. Ieri la Commissione ha adottato la proposta di creare un fondo da 100 miliardi da raccogliere con un'emissione di obbligazioni Ue garantite dagli Stati per finanziare i regimi di copertura della disoccupazione. Italia e Spagna sarebbero tra i maggiori beneficiari, ma non è stata definita alcuna quota. Von der Leyen parla di «piano Marshall» facendo leva sul bilancio dell'Unione. Però non propone ai governi di raddoppiarne almeno il volume, sempre pari all'1% del reddito Ue, briciole per un continente. E dire che la trattativa sul bilancio 2021-2027 ruota da mesi sul dubbio se lasciarlo all'1% o portare il limite all'1,06-07%.

Con scontri lancinanti tra i paesi rigoristi, il solito Nord, e gli altri. Il commissario all'Economia Paolo Gentiloni è ottimista: «La crisi è senza precedenti, non se ne esce con vincitori e vinti ma tutti insieme perché le difficoltà riguardano tutti». Non che tutto sia risolto. Anzi. Per esempio, non ci sono segnali che in Olanda il bond co-

mune proposto dalla Francia riscuota favore. Berlino non si è pronunciata, ma si sa dell'allergia tedesca al tema. Comunque nessuno può stare fermo sulle proprie posizioni. Basti dire che il ministro delle Finanze olandese, Hoepkstra, che qualche giorno fa aveva chiesto un'indagine sugli Stati a debito come l'Italia, ha fatto pubblica ammenda e con il premier Rutte ha proposto di creare un fondo per sovvenzioni agli Stati in difficoltà al quale Amsterdam sarebbe pronta a partecipare con 1 miliardo (si parla di un valore totale di 20 miliardi).

Non prestiti, ma doni pur di non ampliare la missione del fondo salva-Stati o ingoiare (magari in un futuro prossimo venturo) un Covid-bond. In li-



nea con la tradizione caritatevole sviluppata fin dal X secolo e con i principi etici del calvinismo, tuttora assai forte in quelle latitudini.

Il ministro delle Finanze francesi Le Maire ha aggiunto qualche dettaglio all'idea di covidbond comune a 5-10 anni garantito dagli Stati «per dare il là alla crescita in un modo coordinato una volta che la crisi sanitaria è conclusa».

IN LINEA CON I NOVE

Il fondo sarebbe rimborsato «nel lungo termine con un'imposta di solidarietà o un contributo degli stati». Fa parte delle proposte sul tavolo dell'Eurogruppo, un'idea in perfetta linea con quanto indicato da 9 Stati nella lettera alla Ue (in testa Italia, Francia e Spagna) sulla quale si erano divisi i leader. L'Eurogruppo discuterà una lista di soluzioni che poi passerà ai 27 secondo un ordine di fattibilità relativamente ai tempi di attuazione e al con-

senso raggiunto. Ci saranno i vari «pacchetti» della Commissione compreso il fondo anti-disoccupazione (in totale 140 miliardi circa); l'operazione Bei con l'emissione di bond per raccogliere sul mercato 200-250 miliardi per prestiti alle piccole e medie imprese che si aggiungono ai 40 miliardi già previsti; i prestiti del Mes a condizionalità light (altro segno dell'evoluzione delle posizioni nel fronte del Nord) esclusivamente legata alle spese per l'emergenza. Valgono poco più di 200 miliardi (36 miliardi la quota italiana), ma la disponibilità del Mes è di 410 miliardi. Non c'è ancora un'intesa sul Mes, tuttavia si è registrata un'apertura da parte italiana.

Si vedrà nei prossimi giorni. Berlino è favorevole, la Francia pure. Poi la proposta francese e quella olandese. Toccherà ai capi di Stato e di governo, probabilmente il 10 aprile, decidere il «che fare». Grossomodo gli Stati Ue hanno definito finora

misure fiscali per oltre il 2% del pil Ue, cui si aggiunge il 13% del pil per sostegni alla liquidità stando ai dati del Consiglio. Vanno aggiunti le misure proposte o già decise dalla Commissione e le operazioni della Bei. E, naturalmente, il programma di acquisti di titoli della Bce per 750 miliardi. Lo scudo contro l'instabilità finanziaria.

Antonio Pollio Salimbeni

L'ARSENALE A DISPOSIZIONE

IL SURE SALVA-LAVORO

Bond europei con garanzia comune, ma non a debito

Il fondo "Sure" antidisoccupati Ue avrà 100 miliardi per contribuire alle Cig nazionali. Ma si tratta di prestiti transitori, con una garanzia comune di 25 miliardi da dividere, che aumenteranno il debito pubblico dello Stato che lo riceve. La Ue emetterà bond fino a 100 miliardi. Ridotto il risparmio in termini di tassi: si stima uno 0,015% rispetto all'emissione di Btp.



I COVID-BOND

L'Italia vorrebbe titoli ad hoc ma senza effetto deficit

L'Italia è il primo sponsor di uno strumento Ue, Eurobond o Covid-bond, che abbia la forza per rilanciare il Pil euro. L'Europa emetterebbe bond a lungo solo per il rilancio. La garanzia comune, il debito anche. Nessun effetto sui debiti del singolo Stato. Ma l'esiguo bilancio Ue non lo permette. E servirebbe la modifica dei Trattati. Quindi, anni.



BEI-BOND

Un vero modello ma le risorse vanno aumentate

Un'opzione è il coinvolgimento della Banca europea degli investimenti, controllata dai Paesi Ue (al 48% da Italia, Francia e Germania). Già emette titoli Ue, sulla base di garanzie dei 27 Stati. I governi potrebbero aumentare le garanzie per avere più fondi disponibili. Ma al momento il capitale versato è limitato: 233 miliardi.



IL MES DI BERLINO

Linea di credito a condizioni light sotto controllo

Berlino pensa a uno strumento all'interno del contratto Ue. La Bundesbank pensa a «una linea di credito del Mes» (che ha 410 miliardi). Ma con condizioni leggere e uguali per tutti. Chi chiede aiuto (il 2% del Pil), ne deve avere davvero bisogno e non firma impegni. Ma l'Ue controlla le spese e rimborsi. All'Italia andrebbero 35 miliardi.



Sfumato il blitz sui fondi strutturali al Sud non verranno sottratte risorse

IL CASO

ROMA Dieci miliardi di fondi europei, Fesr e Fse, potranno essere spesi dalle Regioni per l'emergenza causata dal Covid-19, anticipando risorse che lo Stato si impegna a ristorare attraverso maggiori quote del prossimo Fondo sviluppo coesione 2021-2027. Anche al Sud si potranno assumere medici e infermieri, acquistare materiale sanitario per combattere l'epidemia nonché sostenere le misure sociali ed economiche destinate alle fasce deboli della popolazione e al sistema delle imprese. Il Mezzogiorno potrà "liberare" subito 4,5 miliardi, in pratica il 20% circa dell'intero ammontare dei fondi strutturali dell'attuale ciclo 2014-2020, senza dover temere travasi territoriali sulle sue risorse. Quei soldi saranno, cioè, sempre spesi nelle regioni meridionali, ha chiarito il ministro per il Sud e la Coesione, Peppe Provenzano, introducendo la Conferenza Stato-Regioni di ieri dalla quale è giunto un primo, importante via libera al piano dallo stesso ministro. Ed è stata proprio questa puntualizzazione a evitare il rischio di un'impasse che aleggiava alla vigilia del confronto. Le Regioni del Sud infatti temevano che la contropartita della loro disponibilità fosse penalizzante sui loro futuri impegni di spesa, specie dopo che la Commissione Ue ha di fatto spalancato le porte alla massima flessibilità possibile sull'uso delle risorse europee, superando eventualmente anche i limiti territoria-

li di assegnazione.

LA STRADA

«L'Italia non ha mai chiesto questa apertura che la Commissione ci ha offerto – ha detto Provenzano – e noi in ogni caso non la vogliamo utilizzare. L'impatto di questa emergenza riguarda tutti, a partire dal Sud che ha un deficit sanitario che dev'essere colmato con nuove risorse: dunque, non si può in alcun modo parlare di distrazione territoriale. In secondo luogo, non solo si preserva l'identità della Coesione ma viene comunque salvaguardata la programmazione della spesa dei fondi europei già fatta dalle singole Regioni. In sostanza, si dà piena disponibilità di riprogrammare tutte le risorse sull'emergenza con l'avallo del governo. Firmeremo un accordo nel quale le Regioni indicheranno le nuove esigenze e che conto di definire, dopo i necessari approfondimenti tecnici, prima dell'approvazione del decreto di aprile del governo». L'intesa sarà ovviamente sottoposta anche alla Commissione europea. Provenzano aveva anticipato in una lettera a ogni governatore il senso della proposta. In sostanza, i 10 miliardi enucleabili dall'attuale programmazione si riferiscono non a tutte le opere indicate dalle Regioni. Il lavoro ricognitivo dell'Agenzia della Coesione, guidata da Massimo Sabatini, ha individuato progetti per i quali non ci sono ancora impegni vincolanti sul piano giuridico. Le Regioni avevano ridotto di molto la cifra disponibile ma alla fine hanno accolto il meccanismo post da Provenzano. E cioè l'anticipo del 20% della somma totale e soprattutto il ristoro. In sostanza, attraverso

uno stanziamento straordinario sulla programmazione 2021-2027, le Regioni potranno disporre delle somme anticipate per il Covid-19. Ed è probabile che alla fine saranno anche di più di quelle oggi disponibili. «Abbiamo dato alle Regioni – conferma infatti Provenzano – la possibilità di concorrere a misure nazionali ma sempre ricadenti sui loro territori. Non ci prendiamo cioè i loro soldi e li mettiamo su provvedimenti di carattere nazionale, nient'affatto: se ad esempio le Regioni vorranno mettere loro risorse per sostenere le imprese o altre esigenze economiche specifiche del territorio, potranno tranquillamente aggiungerle spendendole sempre a casa loro. Così sarà possibile assicurare quel meccanismo di aggiuntività che è previsto per l'utilizzo delle risorse europee. La proposta è stata recepita: mi auguro che siano definitivamente cadute le perplessità che sembravano poter mettere in discussione l'ipotesi di accordo».

Di fatto le Regioni permetteranno al governo di fare cassa in questo delicatissimo momento. E avranno altresì la garanzia di poter spendere a casa loro, e per immediate, evidenti emergenze, le risorse finora previste per progetti di tutt'altro genere. Per questi ultimi, però, potranno avere maggiori risorse nazionali con il Fondo sviluppo coesione che di fatto "subentrerà" ai fondi europei: si tratterà di uno stanziamento straordinario che verrebbe garantito nella legge di Bilancio relativa al prossimo anno.

Nando Santonastaso

**NEL MEZZOGIORNO
SI POTRANNO
ASSUMERE MEDICI
E INFERMIERI
"LIBERATI" SUBITO
4,5 MILIARDI**



Peso:22%



Da Cdp iniezione da 34 miliardi per sostenere imprese e territori

► Nel nuovo pacchetto di misure varato dal cda è previsto ► Finanziamento-ponte di 2 miliardi alle grandi aziende anche un Buono Italia da collocare presso i risparmiatori Accelerata il decollo della Fondazione focalizzata sul virus

IL RILANCIO

ROMA Cassa depositi e prestiti vara un nuovo pacchetto di misure per l'emergenza provocata dal Covid-19, tra finanziamenti diretti, indiretti (tramite banche) e rimodulazione di mutui, che si aggiunge ai contributi per 17 miliardi deliberati nei giorni scorsi. Nell'ambito del sostegno al Paese, secondo quanto risulta al *Messaggero* la società di promozione emetterà anche un titolo postale - denominato "Buono Italia" - da collocare presso i risparmiatori: l'1% della raccolta sarà destinata alle esigenze nate a seguito del virus. A breve, inoltre, accenderà i motori la Fondazione Cdp prevista dal piano industriale ma che, data l'emergenza, verrà rifocalizzata proprio tra le iniziative di sostegno, d'intesa con la Protezione civile. Ancora, Cdp potrebbe essere un canale per distribuire le risorse del decreto Cura Italia in arrivo tra qualche giorno, che prevede la garanzia dello Stato sui finanziamenti delle banche capace di mobilitare liquidità per centinaia di miliardi.

Ieri il cda, oltre ad approvare il bilancio 2019 chiuso con 2,7 miliardi di utile (il dividendo verrà concordato tra Tesoro e Fondazioni azioniste), ha aumentato la potenza di fuoco sull'economia reale. «Il gruppo sta continuando, di

concerto con il Mef a sostenere con misure eccezionali le imprese, la pubblica amministrazione e lo sviluppo infrastrutturale», dice l'ad Fabrizio Palermo. Durante il board le nuove iniziative hanno incassato l'endorsement di Antonio De Caro, presidente Anci, e di Michele De Pascale, presidente Upi, entrambi in consiglio per la gestione separata. Anche la politica in modo bipartisan ha apprezzato i progetti messi in campo. Eccoli,

Per 7.200 enti territoriali ci saranno benefici pari a 1,4 miliardi rivenienti dalla rinegoziazione di 135 mila prestiti per 34 miliardi, in quanto Cdp offre un supporto finanziario a Comuni, Città metropolitane, Province e Regioni per far fronte all'emergenza, con la più ampia operazione di rinegoziazione mai realizzata da molti anni. Gli 1,4 miliardi di risorse liberate verranno destinate ad interventi per far fronte all'emergenza epidemiologica.

Con questa operazione - considerata la straordinarietà della fase che il Paese sta vivendo e l'eccezionalità della misura - Via Goito testimonia la disponibilità a rispondere a un'esigenza avanzata dalle associazioni rappresentative degli enti territoriali, confermando il legame storico con i territori e il suo ruolo di partner chiave della Pubblica amministrazione. L'iniziativa si affianca alla sospensione delle rate dei mutui dei Comuni ricompresi nell'iniziale "zona rossa" in Lombardia e Veneto.

LINEE A UNICREDIT E ICCREA

E' previsto poi un finanziamento-ponte di 2 miliardi, subito disponibili, in attesa del decreto attuativo ex art. 52 del Cura Italia, a supporto dei fabbisogni finanziari delle medie e grandi imprese (indicativamente con fatturato superiore a 50 milioni) per esigenze temporanee di liquidità, supporto al capitale circolante e sostegno agli investimenti previsti dai piani di sviluppo già varati. L'erogazione dei fondi potrà avvenire anche in pool con altre istituzioni finanziarie, mediante finanziamenti con una quota di Cdp di importo compreso tra 5 e 50 milioni e durata fino a 18 mesi.

COME LA KFW TEDESCA

Oltre a questi interventi diretti, Cassa depositi e prestiti erogherà 1,5 miliardi a Unicredit affinché giri la somma ad imprese paralizzate dalla crisi e 250 milioni ad Iccrea che, a sua volta, dovrà finanziare imprese agroalimentari.

Insomma, non vi è dubbio che il ruolo di Cdp negli ultimi anni sia cresciuto enormemente, fino a rappresentare - per quanto le nostre leggi lo consentano - una struttura non lontana dalla KfW tedesca che tanto ha contribuito allo sviluppo della Germania.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fabrizio Palermo, amministratore delegato di Cdp, durante una presentazione delle attività della Cassa



Peso: 34%



Per contrastare la depressione nel 2021 serve creare un mercato integrato euroamericano

C'è la soluzione euroamericana

La Fed diventerebbe prestatore di ultima istanza dell'euro

DI CARLO PELANDA

La probabilità che l'Eurozona vada in depressione nel 2021 dopo la recessione da blocco dell'economia nel 2020 è piuttosto elevata. Non ha gli strumenti anticrisi illimitati di uno Stato sovrano e i singoli Stati hanno ceduto la loro sovranità economica e monetaria a un agente europeo non disegnato per tornargliela in modi eurocompatibili. Il suo modello economico è prevalentemente *export led*, quindi molto colpito se la ripresa del commercio internazionale sarà lenta, scenario al momento più probabile se il vaccino non verrà individuato e somministrato entro pochi mesi. Senza escludere che le eurocose possano andare meglio, resterebbe il problema di come riassorbire l'enorme debito che si sta cumulando senza eurostrumenti adeguati per farlo: questo il rischio principale di implosione del ciclo del capitale. Pertanto bisogna cominciare a pensare a una strategia 2021 di salvazione dell'Eurozona.

La soluzione più vantaggiosa è la creazione di un mercato integrato euroamericano che poi

sia magnete per aggregare altri. Darebbe scala e stabilità degli standard all'export europeo evitando una riforma di efficienza interna (liberalizzazione) agli Stati europei dove non c'è consenso per attuarla. Soprattutto, un mercato integrato euroamericano (dove le oscillazioni di cambio dovrebbero essere necessariamente limitate) costringerebbe la Fed ad agire come prestatore illimitato di ultima istanza dell'euro, nonché in prospettiva, il luogo di sterilizzazione del megadebito sia in dollari sia conseguentemente in euro, cosa che la Bce incompleta non può fare mentre la Fed stessa, per statuto e per il fatto di gestire la moneta di riferimento mondiale, può.

In sintesi, l'incompletezza e inefficienza del sistema europeo possono trovare soluzione nell'aggancio all'America, evitando la depressione e un conflitto politico intraeuropeo contro la Germania che si ostina a non completare l'Ue. L'euro diventerebbe una moneta ancillare del dollaro, ma ciò rafforzerebbe ambedue.

Fattibilità? Elevata perché sia **Donald Trump** nel secondo

mandato sia **Joe Biden** avrebbero la priorità di rafforzare l'America attraverso la riconvergenza con l'Ue. La Nato è già una base solida, così come la prassi del G7, e un trattato euroamericano è già nell'agenda. L'Italia dovrebbe prepararsi per tale strategia, che è probabile la Germania veda bene e la Francia pur a modo suo anche, per rendere pronta l'Ue ad attuarla dopo le elezioni in America a novembre, nel frattempo aumentando la convergenza G7. Va considerato che tale strategia anche reinserirebbe più facilmente il Regno Unito nel mercato europeo.

www.carlopelanda.com



Peso: 27%

COMPRO CASA ORA? (I PREZZI SCENDONO)

Mentre a New York c'è chi prova a cercare una abitazione fuori città per sfuggire all'emergenza, il mercato immobiliare italiano si ferma, come è già accaduto nel 2008 (crisi di Lehman Brothers) e nel 2011 (crisi dello spread).

Forse anche di più. Cosa sta per capitare? L'unico consiglio: nervi saldi

SCENARI

di GINO PAGLIUCA

L'agente immobiliare si premura di sapere se il potenziale acquirente della casa ha febbre o raffreddore, gli fa togliere le scarpe prima di entrare e lo invita indossare calzature usa e getta, lo fa disinfettare e cerca di impedirgli di toccare maniglie e stipiti. Scene surreali quelle descritte dal *New York Times* il 16 marzo in un lungo articolo che racconta le trattative per l'acquisto di casa all'epoca del coronavirus e che racconta anche come i new-yorkesi stiano cercando abitazioni fuori città per sfuggire all'emergenza.

Le nuove regole

Una descrizione che però valeva due settimane fa e per New York; in Italia oggi non solo non è possibile fuggire fuori dal comune di residenza, ma in questo momento nessuno o quasi sta vedendo una casa da comprare o da affittare: si violerebbero le norme sugli spostamenti del decreto #iorestoacasa. E comunque la visita non si potrebbe compiere con l'assistenza di un mediatore, dato che le agenzie immobiliari devono sospendere le loro attività al pubblico in quanto non sono (le parole sono sul sito del governo a risposta di una domanda esplicita in tal senso) un'attività essenziale. Certo, si possono organizzare visite virtuali, ma in Italia nessuno chiude una trattativa di acquisto o di affitto di lunga durata solo per aver visto una casa

su Internet. **Ma al di là del rispetto delle norme, al quale magari furbi e furbetti cercherebbero comunque di sfuggire, c'è un'altra ragione più profonda perché il mercato immobiliare si sia fermato: chi ha le condizioni di spirito per pensare di comprare casa, l'operazione che da sempre costituisce la più chiara affermazione di fiducia nel futuro?**

Credere che una volta superata la fase di emergenza tutto possa tornare alla normalità oggi appare del tutto fuori luogo perché queste settimane sono destinate a cambiare radicalmente le nostre vite e anche il mercato della casa. E per comprenderlo basta ricordare che cosa è successo nel passato senza bisogno nemmeno di andare troppo indietro nel tempo: compravendite e prezzi immobiliari dopo essere arrivati ai massimi storici hanno avuto un primo violento stop quando, innescando una crisi mondiale, è fallita Lehman (autunno 2008); una seconda frenata ancora più brusca è avvenuta nell'autunno del 2011, quando abbiamo dovuto affrontare una crisi tutta domestica, quella dello spread.

I numeri

Ora, è del tutto evidente che stiamo vivendo una crisi molto peggiore delle due appena citate e oltretutto il coronavirus si abbatte su un mercato che, se si eccettua la parziale eccezione di Milano, non aveva ancora del tutto assorbito le due botte precedenti e che, per restare alle metafore cliniche, era ancora convalescente. Il 2019 si è chiuso

con 603 mila compravendite di case, mettendo sì a segno il sesto rialzo annuo consecutivo ma a un livello comunque ancora molto lontano dalle 845 mila vendite del 2006, e, soprattutto, ha rallentato molto la sua corsa nel quarto trimestre. Quanto ai prezzi, in nessuna grande città i valori a fine 2019 hanno raggiunto, secondo le analisi dell'istituto bolognese Nomisma, quelli di dieci anni prima (e parliamo di prezzi nominali, senza tenere conto dell'inflazione) mentre la diminuzione media va dal -25% di Genova a -12% di Milano. Se poi restringiamo il confronto al quinquennio, solo il capoluogo lombardo ha messo a segno uno striminzito +1% mentre i prezzi sono scesi di quasi il 9% nella Capitale, che anche nell'ultimo anno ha fatto segnare un -2% a fronte del +3% di Milano.

Certo dati medi non dicono tutto: le abitazioni centrali e quelle di pregio si sono difese meglio, nella periferia più degradata e nelle località di villeggiatura meno prestigiose il calo nel decennio ha sfiorato anche il 50%; però una stima di un altro centro studi, quello di Scenari Immobiliari, dice che anche l'interesse per Milano, complice le richieste esagerate di prezzo dei venditori, stava cominciando a scemare. Nei primi due mesi dell'anno, con operatività ancora a pieno



regime, i contratti di vendita conclusi sono risultati, secondo questo studio, in calo del 12%. Intendiamoci, questi numeri interessano poco chi ha già comprato e non ha intenzione di vendere in futuro perché al di là della perdita di valore teorica ogni mese ha risparmiato di pagare un affitto e continuerà a risparmiare in futuro e la probabile diminuzione dei prezzi che si registrerà nel medio periodo non lo riguarderà in nessun modo. Ma perché i prezzi scenderanno? Innanzitutto perché ci sarà meno domanda: ci saranno meno soldi per

tassazione già molto elevata sulle seconde case e sul non residenziale avrebbe l'effetto di affossare mercati già molto depressi. Ma tant'è, quando servono soldi non si guarda tanto per il sottile. Dal punto di vista fiscale inoltre incombono sui contribuenti da anni due rischi: l'aumento delle imposte su donazioni e successioni, la revisione del

sistema catastale. La crisi potrebbe comprare casa, sia perché potrebbe ridursi l'occupazione, sia perché chi ha dei risparmi sarà meno propenso a investirli nel mattone.

Decine di miliardi

Ma anche chi potrebbe comprare ci penserà due volte anche perché la prospettiva molto sgradevole e di cui oggi comprensibilmente nessuno parla è che ci sarà aumento delle tasse sugli immobili e in particolare sulla prima casa, oggi, nella stragrande maggioranza dei casi, esentata dall'Imu. Il coronavirus costerà decine di miliardi alle casse pubbliche e il modo più semplice per recuperare gettito, assieme all'aumento delle accise, è tassare il mattone.

Una reintroduzione dell'imposta sulla prima casa al livello di quella decisa dal governo Monti avrebbe un impatto psicologico molto forte per qualche anno (almeno così è successo nel 2012) anche se in realtà gli importi in gioco per le famiglie sarebbero mediamente modesti. Un inasprimento sulla portare alla loro accelerazione.

Inoltre verranno presumibilmente meno i due fattori che più hanno spinto il mercato della casa, almeno nelle grandi cit-

tà: mutui a tassi bassi e facili da ottenere per chi compra per uso diretto, alta redditività per chi investe. Anche se i tassi dovessero rimanere minimi è presumibile che i criteri di concessione del credito, in una situazione di posti di lavoro a rischio e di valore delle garanzie immobiliari in discesa, diventeranno più severi. Quanto all'investimento, nelle grandi città e nei centri d'arte abbiamo assistito negli ultimi due anni a un boom di acquisti di abitazioni da destinare agli affitti brevi. Già era in arrivo una stretta sulle regole ma oltre a questa le perdite registrate in queste settimane, in termini di canoni non percepiti, registrati in queste settimane dai proprietari, potrebbero indurre alcuni di loro a vendere, e a tenere lontani altri potenziali investitori.

@RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'ultimo anno a Roma i prezzi sono scesi del 2 per cento, mentre a Milano sono saliti del 3 per cento. Le abitazioni centrali e quelle di pregio si sono difese, ma nella periferia meno ristrutturata e nelle località di villeggiatura meno prestigiose il calo decennale sfiora il 50 per cento



Il mercato immobiliare in Italia

Anno di riferimento 2019

I prezzi nelle principali città

Quanto incide il tempo sul costo

Città	Costo medio al m ²	Variazione		
		a 10 anni	a 5 anni	a 1 anno
Venezia	3.839	-18,2%	-2,4%	0,8%
Roma	3.606	-22,8%	-8,6%	-2,0%
Milano	3.542	-12,0%	1,0%	3,1%
Firenze	3.122	-23,5%	-2,6%	0,7%
Bologna	2.606	-22,3%	-3,8%	1,1%
Napoli	2.223	-19,4%	-5,9%	-0,3%
Bari	2.005	-21,9%	-10,0%	-1,6%
Torino	1.939	-19,9%	-7,0%	0%
Padova	1.921	-23,1%	-7,0%	1,3%
Genova	1.890	-25%	-10,8%	-1,7%
Cagliari	1.732	-20,7%	-7,6%	0,2%
Palermo	1.456	-21,8%	-9,2%	-0,2%
Catania	1.441	-22,1%	-8,9%	-2,0%

Le compravendite

Andamento del mercato

Anno	Migliaia di unità
2000	671
2001	662
2002	740
2003	741
2004	805
2005	834
2006	845
2007	786
2008	665
2009	592
2010	595
2011	581
2012	428
2013	390
2014	406
2015	436
2016	517
2017	543
2018	579
2019	603

La Top 20 italiana

Le città dove si sono vendute più case nel 2019

Città	Vendite	Variazione annua
Roma	32.759	+2%
Milano	26.226	+6,9%
Torino	13.647	+1%
Napoli	7.431	-2,4%
Genova	7.396	+3,7%
Bologna	6.290	+6,2%
Firenze	4.966	-7,5%
Palermo	5.695	+2,9%
Bari	3.443	-1,8%
Venezia	3.345	-2%
Verona	3.334	-0,8%
Padova	3.303	+1,9%
Catania	3.042	+2,8%
Parma	2.762	+2,4%
Brescia	2.724	+13,3%
Modena	2.388	+4,4%
Reggio Emilia	2.318	+13,3%
Ravenna	2.191	+3%
Prato	2.116	+3,8%
Livorno	2.061	+4,8%

Fonti: Agenzia Entrate- Nomisma

Pharra



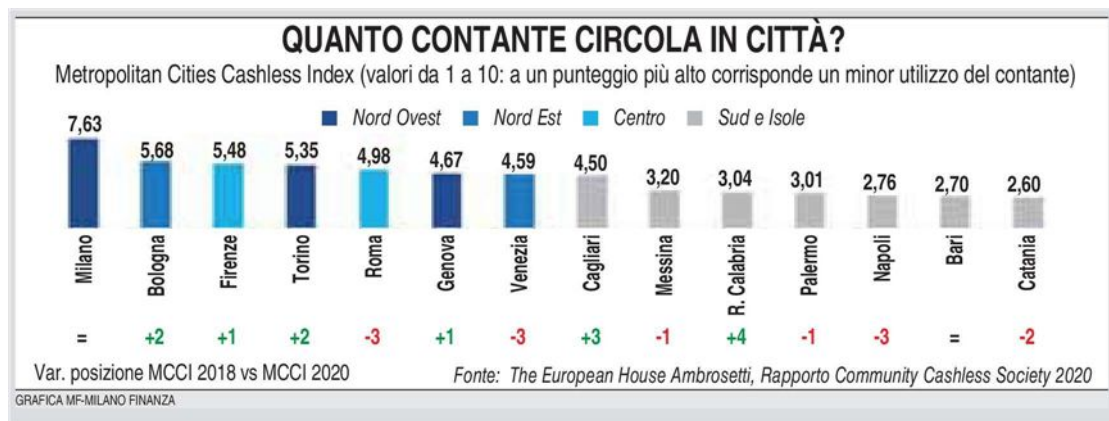
Con il piano Italia Cashless 4,5 miliardi in più di gettito entro 5 anni

di Francesco Bertolino

In Italia circolano 208,4 miliardi di euro in contante, l'11,8% del pil. Secondo il rapporto 2020 della Community Cashless Society, organizzata da The European House - Ambrosetti, il dato è in continuo aumento dal 2008, quando il valore di banconote e monete ammontava a 128 miliardi, e colloca il Paese al 28° posto fra le 30 peggiori economie al mondo per intensità del contante. E dire che da un aumento dei pagamenti elettronici tutti (o quasi) avrebbero da guadagnare in termini di occupazione, efficienza, velocità, lotta all'evasione e, di questi tempi, anche dal punto di vista sanitario. Il piano «Italia Cashless» del

governo è un primo passo in questa direzione. Stando al rapporto presentato ieri, le misure introdotte con la Legge di Bilancio 2020 (fra cui lotteria degli scontrini, credito d'imposta sulle commissioni per esercenti e professionisti, limiti all'uso del contante, bonus cashback per acquisti con carta) potrà generare da qui al 2025 un incremento di 36,8 transazioni l'anno con carta pro-capite in Italia. Ciò contribuirà a ridurre il vat gap (evasione Iva, stimata in 40 miliardi annui) e l'economia sommersa (211 miliardi), comportando un gettito aggiuntivo di 4,5 miliardi per lo Stato. Questi sforzi restano però insufficienti: con l'attuale velocità di transizione verso la dematerializzazione dei pagamenti l'Italia raggiungerebbe solo nel 2042 i primi della classe in Europa, ossia Svezia Danimarca e Regno Unito, che presentano una media di 352 operazioni cashless pro-capite l'anno. Per accelerare la transizione la Community ha formulato sette proposte di azione che poggiano sull'adozione di una visione strategica, ambiziosa e sistemica per la cashless society in Italia. Rispetto ai partner europei, infatti, il Paese soffre di una storica disomogeneità territoriale, che, in generale, vede il Sud più attaccato al contante del Nord. Il divario emerge con chia-

rezza anche dall'indice cashless delle città metropolitane (si veda grafico). Se invece l'Italia si allineasse alla media europea dei pagamenti elettronici, calcola il rapporto, si dimezzerebbe dall'11,8% al 6% l'incidenza del contante sul pil e così aumenterebbero «le probabilità di successo nel contrasto all'evasione e all'economia sommersa, recuperando fino a 29,5 miliardi e garantendo maggiori introiti per lo Stato fino a 10 miliardi». Inoltre si favorirebbe lo sviluppo di una filiera dei pagamenti nazionale competitiva in grado di creare fino a 10 mila posti di lavoro. Una filiera che - ha ricordato Valerio De Molli, managing partner e ceo di The European House Ambrosetti - già oggi coinvolge 1.650 aziende, impiega 21.800 addetti, genera un fatturato di 12,1 miliardi e un valore aggiunto di 8,5, pari a quello della moda. (riproduzione riservata)



LE VALLI BERGAMASCHE

**«Se ne vanno
i ragazzini
della guerra»**di **Armando Di Landro**il virus ha cancellato
una intera generazione.alle pagine **12 e 13**

«A quel tempo in trincea restavano a terra i ventenni, oggi se ne vanno i ragazzini di allora, è giusto parlare di guerra: a marzo ci sono stati più morti rispetto al '42-'44». Nelle valli di Bergamo

Piero e gli altri che videro la guerra «Se ne vanno i ragazzini di allora»

Gli occhi grandi e l'espressione sul viso di chi nella vita aveva già visto tutto ed era pronto ad affrontare con serenità, passo dopo passo, il presente e magari un addio fatto di normalità. Piero Busi era un simbolo della concretezza, in Val Brembana: 86 anni, di cui 59 vissuti da sindaco di Valtorta, con un quinquennio anche da primo cittadino onorario (quando non aveva potuto ricandidarsi perché la legge gli aveva imposto uno stop). Non si aspettava, alla sua età, di dover assistere a qualcosa di mai visto, combattere una guerra contro un nemico chiamato Covid-19. Che l'ha portato nella stanza di un istituto d'assistenza che lui stesso aveva creato e infine l'ha ucciso.

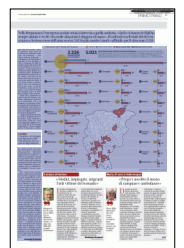
Sta scomparendo, nelle valli bergamasche, proprio quella generazione che, ancora bambina, si era asciugata gli occhi dopo il 1945. «A quel tempo in trincea restavano a terra i ventenni, oggi se ne vanno i ragazzini di allora — dice con un'immagine triste Claudio Armati, per 17 anni sindaco di sinistra a Ponteranica, il bel paese tra ville e verde che guarda già ai primi monti alle porte di Bergamo —. Credo non sia più inappropriato parlare di guerra:

nel mese di marzo, a Ponteranica, ci sono stati più morti rispetto a tutto il 1942 o al 1944, per fare due esempi, in proporzione alla popolazione residente. Muoiono tante persone che hanno lasciato il segno per i ruoli che hanno ricoperto, ma anche lavoratori e semplici pensionati».

Muratori, operai, ambulanti, camionisti che in Val Seriana avevano trovato lavoro man mano che crescevano le aziende tessili, esportatrici in tutto il mondo: come quel Franco Orlandi, 83 anni, di Nembro, che fu ricoverato all'ospedale di Alzano Lombardo già il 15 febbraio ma venne a sapere di essere positivo soltanto otto giorni dopo, 48 ore prima di morire. Aziende diventate colossi, come Radici-Group, dove aveva lavorato anche Giorgio Valoti: morto a 70 anni, anche lui ucciso dal coronavirus. Era il sindaco leghista di Cene, il primo comune conquistato in Italia dalla Lega di Umberto Bossi. Gli ha reso omaggio Salvini, l'hanno salutato anche gli avversari della Val Seriana, riconoscendogli una sensibilità che sapeva andare oltre i colori di partito. Ad Albino Giambattista Carrara, che doveva ancora compiere i 70 anni, era stato elettricista in Comune. Pensionato dal fisico robusto, alto, era attivo nella banda, da

volontario: sabato scorso è stato caricato d'urgenza su un'autoambulanza. «È successo — racconta il sindaco Fabio Terzi — mentre assistevo alla sanificazione della casa di riposo da parte dei militari russi. Pochi giorni dopo abbiamo saputo che è morto». Scomparso come Luigi Carrara, di 86 anni, e la moglie Severa Belotti, di 82, che facevano funzionare l'oratorio nella frazione di Fiobbio: deceduti tutti e due lo stesso giorno a poche ore di distanza.

Un elenco infinito di storie toccanti. Ma anche di morti nascoste, in solitudine nelle case di riposo. Nelle Residenze socio assistenziali bergamasche sono stati stimati 600 decessi in un mese e dieci giorni, circa il 10% degli assistiti. Particolarmente colpita la Rsa di Zogno, in Val Brembana, dove sono morti almeno trenta ospiti. E in quasi tutte la scelta è stata di chiudere





alle visite dei parenti. «Oltre le strutture, però, resta un problema di solitudine nelle case, sul territorio — dice Orazio Amboni, della Cgil —. A Bergamo e nel Nord Italia in generale, la rete familiare, e cioè la vicinanza dei figli, ha sempre aiutato gli anziani. Ma ora il problema si sta accentuando». Come testimonia il volontario Giulio Beolchi, che consegna pasti a domicilio ai pensionati nei quartieri di città: «Fino a un mese fa gli utenti erano circa trecento, alcuni sono anche deceduti. E ora siamo arrivati a quattrocento, cioè a un incremento del 30 per cento di chi sta chiedendo aiuto perché ha paura, e per evitare il rischio del contagio non se la sente più di andare a fare la spesa».

Paola Terzi, assistente so-

ziale in alta Val Seriana, conferma: «Riusciamo a prevenire la solitudine, che è un dramma nel dramma, soltanto quando gli utenti più anziani richiedono certi servizi, come la consegna dei pasti. Ma è noto che troppi casi, purtroppo, stanno sfuggendo».

Troppe vite spente che hanno dato ai bergamaschi la dimensione della tragedia e, ben presto, l'idea che i conti non tornassero rispetto ai numeri ufficiali della Regione Lombardia. Il virus ha colpito prima di diventare «ufficiale», anche perché, con il passare dei giorni e l'aggravarsi dell'emergenza, i parametri applicati per il trasporto e il ricovero in ospedale, e quindi per procedere al test, sono diventati sempre più stringenti:

saturazione molto bassa e difficoltà respiratorie già preoccupanti, con un «sommerso» di contagiati, e decessi, enorme.

Ma i conti, forse, tornano adesso, dopo una proiezione del *Corriere Bergamo* basata sui dati anagrafici di 25 Comuni, con una copertura di 400 mila abitanti su un totale di un milione in tutta la provincia: la stima indica 5.021 decessi in più a marzo di quest'anno rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, più del doppio dei 2.226 ufficiali. E un'altra indagine dell'agenzia *InTwig* per *l'Eco di Bergamo*, sullo stesso periodo, parla invece di 4.500 morti. È come se fosse scomparso un paese medio-piccolo, tutto intero. «Questa epidemia ci ha pro-

babilmente trovati impreparati e ha evidenziato l'importanza di avere dati in tempo reale, che avrebbero consentito alle istituzioni scelte più rapide — commenta Aldo Cristadoro, fondatore di *InTwig* —. L'analisi evidenzia che ci sono stati molti decessi nelle case di riposo, o di anziani soli. E abbiamo anche stimato che il contagio può riguardare circa 288 mila persone in provincia di Bergamo, un quarto della popolazione».

Armando Di Landro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

600

Decessi

nelle Residenze socio assistenziali bergamasche registrati in un mese e dieci giorni, circa il 10% degli assistiti. Nella comunità di Zogno le vittime sono state 30

L'analisi

Cristadoro: «Il contagio può riguardare 288 mila persone, cioè un quarto degli abitanti»

400

Pasti

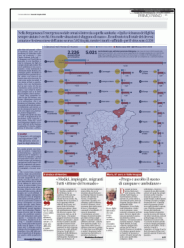
consegnati ogni giorno a domicilio dai volontari ai pensionati a Bergamo. Fino a un mese fa gli utenti erano circa 300 e l'aumento è stato del 30%

84

Vittime

registrate ieri nella Bergamasca. I contagiati per coronavirus registrati nei 244 comuni della provincia (la più flagellata della Lombardia) sono saliti a 9.171

Nella Bergamasca l'emergenza sociale ormai si intreccia a quella sanitaria: «Qui la vicinanza dei figli ha sempre aiutato i vecchi. Ora molte situazioni ci sfuggono di mano». Il confronto tra il totale dei decessi a marzo e lo stesso mese dell'anno scorso: 5.021 in più, mentre i morti «ufficiali» per il virus sono 2.226



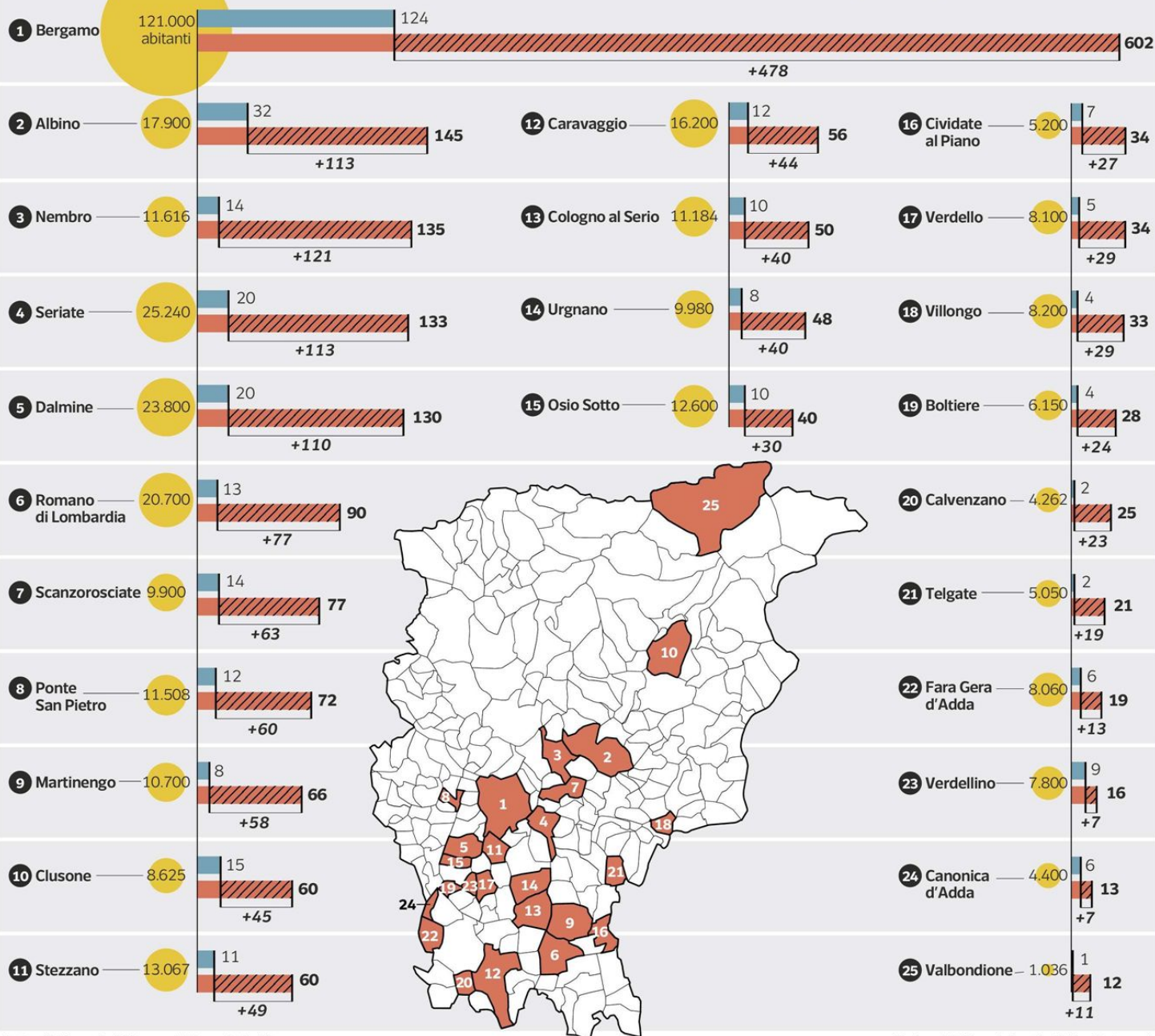
Peso: 1-3%, 12-29%, 13-68%

I decessi nel mese di marzo

● Abitanti ■ Morti a marzo 2019 ■ Morti a marzo 2020 ▨ Differenza (2019-2020)

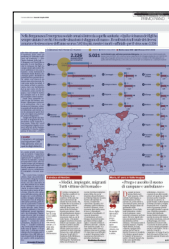
2.226
deceduti ufficiali
per coronavirus

5.021 morti stimati in più, nell'intera provincia di Bergamo, nel mese di marzo 2020 rispetto allo stesso mese del 2019. Un numero emerso rapportando il conteggio (elaborato con i dati forniti dagli uffici Anagrafe) dei decessi censiti in 25 comuni (per un totale di 397.000 abitanti) con quello dell'intera Bergamasca, che conta 244 comuni per un complesso di 1.108.000 residenti



Fonte: uffici Anagrafe di 25 comuni della provincia di Bergamo

Corriere della Sera - Infografica Sabina Castagnaviz



Peso:1-3%,12-29%,13-68%



CINQUE STORIE, UN FUTURO INCERTO

Imprese e fondi (mai avuti)

di **Alessandra Arachi** ed **Enrico Marro**

Cinque storie. Cinque volti. Per raccontare le criticità sul lavoro. E la difficoltà ad accedere agli aiuti di Stato. a pagina 17

LE STORIE DOPO 17 GIORNI I FONDI NON ARRIVANO

di **Alessandra Arachi e Enrico Marro**

ROMA Cassa integrazione, ordinaria e in deroga, anche per chi ha un solo dipendente. Bonus da 600 euro per autonomi e professionisti. Congedi parentali o voucher per pagare la baby sitter. Il governo, con il decreto legge Cura Italia, ha messo in campo interventi a sostegno di una platea di 11 milioni e mezzo di lavoratori. Ma, dopo 17 giorni dalla pubblicazione del provvedimento sulla Gazzetta Ufficiale, nessuno ha ancora visto un euro. Per la cassa integrazione si fa ora affidamento sull'anticipo fino a 1.400 euro che potrà venire dalle banche, per non aspettare un paio di mesi quanto ci metterebbe l'Inps a erogare l'assegno. I tempi potrebbero però essere più

lungi per la cassa in deroga, perché essa prevede il doppio passaggio: Regioni e Inps e non tutte le prime hanno ancora firmato l'accordo quadro con i sindacati, necessario per mettere in moto le procedure. Per il bonus da 600 euro, dopo che ieri il sito dell'Inps è andato in tilt, il presidente Pasquale Tridico promette che i soldi arriveranno entro il 15 aprile, dopo Pasqua comunque. Stessi tempi sono previsti per il voucher baby sitter. In corso, invece, i congedi: saranno retribuiti al 50%.

Con il decreto Cura Italia, oltre due settimane fa, il governo ha previsto interventi per 11,5 milioni di lavoratori. Ma nessuno ha ancora visto un euro



Peso: 1-2%, 17-88%



«Professionista e neomamma, nessun accesso agli aiuti»



La bimba di Valeria Sansone è nata lo scorso 21 ottobre, quando il coronavirus era al più il nome di un virus adatto alle favole dei bambini, e la sua mamma stava a casa e aveva smesso di lavorare soltanto per far nascere lei, non per evitare quel virus terribile. «Sono un medico agopuntore, un libero professionista, e la nascita della bimba mi ha gettato in una situazione paradossale», racconta adesso Valeria Sansone e fatica lei stessa a credere alle sue parole, a quello che le è successo. «Non riesco ad accedere al beneficio dell'emergenza per il Covid-19 di sospensione delle rate del mutuo, ma neanche al sostegno economico per liberi professionisti previsto dalle mie casse di previdenza». La situazione in cui si è venuta a trovare Valeria Sansone per via della sua gravidanza recentissima appare anche più che paradossale. Spiega, infatti, lei: «In tutti e due i casi per poter avere accesso al beneficio c'è un requisito essenziale, ovvero bisogna autocertificare la deflessione del proprio reddito nell'ultimo trimestre 2019 di almeno il trentatré per cento». Le gabbie della burocrazia non hanno tenuto conto che i bambini nascono anche da mamme che fanno le libere professioniste. Dice ancora Valeria: «La mia bambina è nata il 21 ottobre, i conti sull'ultimo trimestre 2019 non sono certo difficili: il mio reddito è stato pari a zero»



Sono medico agopuntore, la bimba è nata a ottobre, il mio reddito era già zero

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Io esperto di web beffato dal sito inaccessibile»



Marco Pericci ha 34 anni e ha sempre vissuto il suo lavoro come il prolungamento della sua passione di ragazzo. Fa il web marketing, e il suo di questi tempi sembrava un lavoro inattaccabile, sempre sul pezzo, sempre in espansione, sempre più aziende che gli chiedevano strategie digitali per implementare gli affari. Non aveva fatto i conti con un nemico invisibile. «Il mio lavoro è tutto fermo, molti lavori sono stati sospesi, altri addirittura sono stati bloccati. Soprattutto sono i clienti che chiedono di sospendere i loro pagamenti», dice Marco che non si è perso d'animo, non vuole perdersi d'animo. «Per un lavoro come il mio, l'unico contributo economico previsto dal governo sono i seicento euro erogati dall'Inps». E come sia andata la storia del sito dell'Inps l'abbiamo già raccontata, pieno da non entrare, affollato da perderci le giornate. A Marco Pericci, però, è successa anche una cosa diversa quando l'altro giorno ha provato ad entrare nel sito dell'Istituto di previdenza per cercare di avere gli aiuti del Covid 19: «Ho provato e riprovato l'accesso al sito», dice, e di certo se c'è uno che di siti se ne intende è lui. Poi spiega: «L'unica volta che sono entrato dentro mi sono trovato loggato con il nome di un altro e ovviamente non ho potuto fare niente, con un'altra identità».



Anche nel mondo di Internet molte attività si fermano e non c'è nessuno cui rivolgersi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 17-88%



«Argentiera a Firenze, zero sostegni per l'affitto»



Bianca Guscelli ha trent'anni e oggi il suo sorriso non riesce a illuminare il suo bel volto. Bianca ha un'azienda storica di argenteria e gioielli, nel pieno centro di Firenze, e da quando anche sulle sue creazioni artistico è piombato il dramma del coronavirus, nemmeno la sua gioventù fatica a immaginare un futuro. Non riesce ad accedere agli aiuti del governo. «Ho fatto tutte le richieste di aiuti per l'emergenza Covid 19 che potevo fare: a cominciare dalla decurtazione dell'affitto, al contributo di seicento euro dell'Inps, alla cassa integrazione, ma non ho ancora avuto alcuna risposta, non ho saputo nulla». Bianca Guscelli non è riuscita a sapere nulla dell'affitto del negozio: «Non so quando lo decurteranno, né da quali tasse, se sono comprese anche quelle del 2019». Nessuna risposta nemmeno alle altre due richieste di benefici: «Come tante imprese come la mia, non sono riuscita a sapere quando arriverà il contributo dei seicento euro dell'Inps, né quando arriverà la cassa integrazione. In questa incertezza è davvero difficile riuscire a immaginare un futuro per chi come me non sa come andare avanti». Bianca, però, non vuole perdersi d'animo, la sua gioventù non glielo permette: «Confido nell'aiuto del governo, sono certa che sicuramente sta affrontando molte tematiche, ma io aspetto fiduciosa».



Ho inoltrato tutte le richieste possibili, ma non ho avuto risposta da nessun ente

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Il ristorante messo a nuovo, dalle spese non si rientra»



Per Adolfo Nardi il coronavirus non poteva capitare in un momento peggiore. «Con mio fratello abbiamo un ristorante a Carpineto Romano - racconta -. Si chiama "Quattro fratelli". Avevamo appena fatto molti investimenti, rinnovando i tavoli, le sedie, le posate e tutto il resto per i nostri 300 coperti. Ci preparavamo alla Pasqua e invece prima le disdette a valanga e poi la chiusura». I fratelli Nardi hanno 5 dipendenti fissi, poi «avremmo preso gli stagionali come sempre, ma adesso chissà». Quattro dei 5 dipendenti «li abbiamo messi in cassa integrazione in deroga mentre uno continua a lavorare per la manutenzione, perché comunque speriamo di riaprire non appena sarà possibile. Io e mio fratello abbiamo chiesto i 600 euro». Come tutti i piccoli imprenditori anche i fratelli Nardi si sono rivolti al loro consulente, sia per la cassa in deroga sia per il bonus e «ora aspettiamo. Certo è curioso che alla fine i nostri dipendenti, con la cassa che paga l'80% del salario, prenderanno qualcosa in più di noi con questi 600 euro. Secondo me il governo doveva mettere tutti sullo stesso piano e dare a ciascuno mille euro. Io ho tre figli piccoli, mio fratello pure. Meno male che ci sono i nostri genitori che ci aiutano e che il locale è di nostra proprietà, anche se c'è un mutuo che speriamo venga sospeso. Ma al massimo possiamo resistere due mesi: il governo faccia presto».



Avevamo da poco rinnovato il locale, le sedie, i tavoli. Prima le disdette, poi la chiusura

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 17-88%



«Organizzavo cerimonie... Il contributo? Solo sulla carta»



Luciano Paulillo fino a poche settimane riassumeva presso di sé il sole e la gioia, lui presidente napoletano dell'associazione «regalo e bomboniere» che tradotto vuole dire organizzazioni di matrimoni e comunioni, cresime e battesimi, inni alla vita che il virus ha drammaticamente piegato. «Il 2020 a questo punto lo direi archiviato definitivamente, abbiamo avuto soltanto disdette, come ovvio nessuna cerimonia verrà celebrata», dice Luciano senza riuscire a vedere rosa per il futuro, e sospira: «Non so proprio dire se arriveremo al 2021». Lui, e gli altri colleghi del suo comparto, sono considerati in gergo «partite Iva», e anche loro come unico contributo del governo per l'emergenza Covid 19 hanno quei seicento euro dell'Inps. «Mi sembra un contributo umiliante per noi che abbiamo sempre pagato le tasse, e anche tasse alte, ma soprattutto mi sembra un contributo inaccessibile visto il modo con cui hanno pensato di erogarlo, con un sito che è andato in tilt». Anche Luciano come tutti quelli che si sono trovati a combattere con gli accessi portale dell'Istituto di previdenza avrebbe voluto che il governo trovasse altri metodi per distribuire i contributi: «In questa maniera la sensazione è che non riceveremo mai nemmeno quel contributo umiliante che ci hanno messo a disposizione soltanto sulla carta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il mio timore è che il sostegno di 600 euro via Inps non lo vedremo mai



Peso: 1-2%, 17-88%



Se vinciamo è grazie a loro

Dall'inizio dell'epidemia sono morti 68 medici, 23 infermieri e decine di operatori del 118. Diecimila sono stati colpiti dal virus. Lasciati senza protezioni, si sono sacrificati per salvare migliaia di persone

iservizi • da pagina 2 a pagina 23

Un milione di contagi nel mondo. In Italia continua il calo
Intervista a **Dombrovskis**: "Non dico no ai **coronabond**"



Peso: 1-43%, 2-63%

I medici

“Non eroi, ma persone”

68 morti in prima linea per la vita degli altri

di **Alessandra Corica e Brunella Giovara**

Ultime parole conosciute: «Abbiamo finito le mascherine. Non ci fermiamo, ma stiamo molto attenti...», e chissà se il dottor Roberto Stella aveva ancora dei guanti di lattice, quella volta che parlava al telefono con il collega Colombo. Sembra un messaggio che arriva dal Carso, e da così lontano nel tempo, era l'inizio di marzo, Stella è poi morto l'11 a Como, è diventato famoso perché è stato il primo medico a morire. Da allora a oggi, altri 67 medici sono morti per coronavirus, e 23 infermieri, i contagi tra gli operatori sanitari superano i 10mila. E all'inizio c'era chi si stupiva di questa catastrofe, «ma come, non usano precauzioni?». «Il medico sa benissimo cos'è il contagio. Ma torniamo al 20 febbraio, quando pensavamo che i casi in Italia fossero tre, allo Spallanzani». Antonio Clavenna è epidemiologo al Mario Negri di Milano. «Poi abbiamo scoperto il paziente 1 a Codogno, capito il possibile collegamento con la Cina. Ma il virus già girava». Non lo sapevamo, «la cosa è stata sottovalutata, non c'erano linee guida, aree separate, protezioni», così Codogno e Alzano sono diventati focolai. Dopo, mancavano tute e mascherine, «è stato un grave errore non aver dotato i medici di questi presidi, chi lavora in ospedale può infettarsi più facilmente. Riceve una carica virale più elevata», e prolungata. Ieri l'Anaa-Assomed ha parlato di «catena di errori», di «sconcertante mancanza di Dpi», significa che non è finita qui, la conta di decessi e positivi. Chi ne uscirà vi-

vo, dovrà magari anche difendersi in una causa (ci sono tanti avvocati senza scrupoli), perciò la politica studia uno “scudo penale” per medici e operatori.

Roberto Carlo Rossi, presidente dell'Ordine di Milano: «Siamo stati mandati allo sbaraglio. Dal 20 febbraio i più fortunati hanno ricevuto dall'Ats due flaconcini e una decina di mascherine chirurgiche. Non camici idrorepellenti, non visiere». Adesso il Comune distribuisce le chirurgiche e qualche Ffp2 e Ffp3, «e un po' di disinfettante». Per non arrivare a questo punto «si dovevano fare i tamponi, cosa che ancora non si sta facendo, è indegno». Valentina Rosti, 36 anni, medico di pronto soccorso al Papa Giovanni XXIII di Bergamo: «Abbiamo anche colleghi ricoverati, e molti casi d'infezione». Continua a lavorare sulle “ondate di arrivi”, e non può dimenticare «le facce dei pazienti morti. I gravissimi che mi sono passati tra le mani, ho sempre pensato a loro come persone, non ho mai dimenticato il giuramento di Ippocrate, secondo me ce l'abbiamo dentro, magari



Peso: 1-43%, 2-63%

non lo ricordiamo a memoria, ma c'è». Barbara Lissoni, psicologa del Niguarda. Fa da supporto ai medici della terapia intensiva, detesta la definizione «eroi». Perché «l'eroe non è umano, invece questi sono professionisti oltre che esseri umani, e stanno gestendo alla grande le emozioni, con grande stress», e «la cattiveria del virus li incastra nell'impotenza, visto che non c'è cura». Questo ha un costo, la Lissoni è preoccupata per il futuro, «le cicatrici che questo dramma lascerà dentro ogni medico e infermiere, il rischio *burnout*».

«Siamo abituati a lavorare sotto pressione, i pronto soccorso vivono

nel sovraccollamento», ma a un certo punto Francesca Cortellaro, primario del pronto soccorso del San Carlo di Milano, si mette a piangere: «La cosa che ci fa più soffrire è che non abbiamo il tempo di elaborare il lutto con le famiglie. Abbiamo morti improvvise, uno che aveva 50 anni, e dobbiamo chiamare la moglie e i figli...». Cortellaro ha anche accolto «un medico di Lodi, aveva lavorato dieci giorni come un leone, si è preso la polmonite. Sembrava un reduce del Vietnam, non vedeva l'ora di lasciarsi andare». Ieri la Federazione nazionale degli ordini

dei medici ha comunicato gli ultimi morti: Gianpaolo Sbardolini, medico di famiglia, e Marcello Cifola, otorinolaringoiatra.



Peso: 1-43%, 2-63%



I volti e le storie Da Bergamo a Foggia sguardi da non dimenticare

Francesco Foltrani 67 anni	Andrea Carli 69 anni	Bruna Galavotti 87 anni	Roberto Stella 67 anni	Giuseppe Lanati 75 anni	Giuseppe Borghi 64 anni	Raffaele Giura 80 anni	Carlo Zavaritt 80 anni
Marino Chiodi 70 anni	Carlo Alberto Passera 62 anni	Francesco De Francesco 82 anni	Piero Lucarelli 74 anni	Vincenzo Leone 65 anni	Antonio Buonomo 65 anni	Leonardo Marchi 64 anni	Manfredo Squeri 76 anni
Rosario Vittorio Gentile 67 anni	Francesco Dall'Antonia 80 anni	Abdulghani Taki Makki 79 anni	Antonio Maghernino 59 anni	Flavio Roncoli 89 anni	Marco Lera 68 anni	Giulio Titta 73 anni	Benedetto Comotti 74 anni
Roberto Mileti 60 anni	Michele Lauriola 67 anni	Francesco De Alberti 86 anni	Roberto Mileti 60 anni	Michele Lauriola 67 anni	Francesco De Alberti 86 anni	Mario Luigi Salerno 67 anni	Roberto Mario Lovotti 70 anni

Gino Fasoli 74 anni	Luigi Frusciante 71 anni	Mario Giovita 66 anni	Luigi Ablondi 66 anni	Franco Galli 65 anni	Ivano Vezzulli 62 anni	Massimo Borghese 63 anni	Marcello Natali 57 anni	Antonino Buttafucoco 66 anni	Giuseppe Finzi 62 anni
Rosario Lupo 64 anni	Domenico De Gilio 66 anni	Calogero Giabbarrasi 68 anni	Renzo Granata 68 anni	Ivano Garzena 48 anni	Ivan Mauri 69 anni	Gaetano Autore 68 anni	Vincenza Amato 65 anni	Gabriele Lombardi 68 anni	Mario Calonghi 54 anni
Aurelio Maria Comelli 70 anni	Anna Maria Focarete 70 anni	Dino Pesce 73 anni	Guido Calvi 73 anni	Marcello Ugolini 70 anni	Abdel Sattar Airoud 74 anni	Giuseppe Maini 74 anni	Luigi Rocca 93 anni	Maurizio Galderisi 65 anni	Leone Marco Wischkin 71 anni
Domenico Bardelli 75 anni	Giovanni Francesconi 91 anni	Valter Tarantini 71 anni	Guido Riva 79 anni	Gaetana Trimarchi 58 anni	Norman Jones 72 anni	Marino Signori 62 anni	Marcello Cifola 73 anni	Gianpaolo Sbardolini 78 anni	



Peso: 1-43%, 2-63%

Soldi buttati

Per i migranti speso più che per la sanità

GIOVANNI SALLUSTI

Saranno volgari, i conti della serva, ma sono sempre l'antidoto migliore ai raggi di dell'ideologia. Del resto, cari compagni, è una metodologia che dovrebbe piacervi, visto che Lenin (...)

segue → a pagina 8

Scelte sbagliate

I soldi destinati alla sanità li abbiamo spesi per i migranti

Negli ultimi anni sono stati usati diversi miliardi (4,2 nel solo 2017) per accogliere i clandestini. Potevano servire per le strutture mediche

segue dalla prima

GIOVANNI SALLUSTI

(...) sosteneva come a socialismo instaurato anche una cuoca potesse amministrare il bilancio dello Stato. Ecco, cosa noterebbe la cuoca di Lenin di questi tempi, col Coronavirus che ammazza tanti, troppi italiani (nonostante il premier con la pochette a febbraio assicurasse che «è tutto sotto controllo», siamo purtroppo il Paese col maggior numero di morti)? Anzitutto, un'evidenza numerica alla voce entrate/uscite, che oggi assume i connotati dell'oscenità morale. Riassumiamola, nella sua innegabile brutalità. Risorse sottratte al Sistema Sanitario Nazionale negli ultimi 10 anni: 37 miliardi di euro. Il dato è contenuto in un rapporto pubblicato a fine 2019 dall'Osservatorio Gimbe, una fondazione indipendente che promuove la formazione e la ricerca in ambito sanitario.

In particolare, si tratta tra il 2010 e il 2015 di 25 miliardi di tagli previsti dalle varie manovre finanziarie (quasi sempre varate da governi non elet-

ti dal popolo, e quindi forse non così preoccupati dalle sorti del medesimo, ci avete fatto caso?), e tra il 2015 e il 2019 di 12 miliardi di "definanziamento" alle Asl rispetto ai livelli programmati, in nome di obiettivi di finanza pubblica quasi sempre stilati col righello da quattro burocrati in qualche stanza di Bruxelles. Fuori, nell'Italia devastata dal Coronavirus, si scopre tutta la (mancata) consistenza di quei 37 miliardi nelle drammatiche carenze di posti letto, respiratori, personale medico e infermieristico, in quei non-luoghi che si spalancano perfino nelle regioni virtuose e all'avanguardia sanitaria (figuratevi cosa succederebbe se, Dio non voglia, la pandemia aggredisce massicciamente il Meridione). Morale: uno Stato malato di spesa pubblica clientelare e improduttiva, tagliava in uno dei pochi settori in cui uno Stato civile non dovrebbe tagliare (o comunque non col machete indifferenziato ed eterodiretto dall'EuroSoviet), predisponendo la prateria per la macabra cavalcata del virus.

SLOGAN SFORTUNATO

Secondo dato che balzerebbe all'occhio della suddetta cuoca: i quattrini sorsati dall'Italia per la "gestione dei flussi migratori" (eufemismo per indicare il foraggiamento dell'invasione incontrollata dal Nordafrica, che piaccia o meno solo Salvini ha provato a frenare nel suo anno al Viminale).

La fonte è il Documento Programmatico di Bilancio del 2017, che conteneva una stima della spesa sostenuta per la crisi immigrati: dagli



Peso: 1-4%, 8-30%



827,8 milioni di euro spesi (al netto dei contributi Ue) nel 2011, si è passati ai 4,2 miliardi del 2017. Il totale di quegli anni ammonta a oltre 15 miliardi di euro. A questi vanno aggiunti tra i 4,5 e i 4,9 miliardi contabilizzati per il 2018. Sul 2019 i dati non sono disponibili, visto che la parola "migranti" è molto opportunamente scomparsa dal Def del 2020, caso mai a qualcuno venga in mente che il governo utilizzi il ricavato delle nostre tasse per incrementare il traffico di esseri umani, più che le terapie intensive degli ospedali italiani. In ogni caso, già solo le cifre riscontrabili (poi ci sarebbe tutto il gineprario dei sussidi camuffati qua e là nelle

varie leggi di bilancio alle cooperative dell'accoglienza, ma sorvoliamo per residua carità di patria) parlano di 20 miliardi. Destinati alla gestione e al mantenimento dei migranti, nello stesso periodo storico in cui si martoriava il Sistema Sanitario Nazionale. Ce n'è abbastanza per riprendere uno sfortunato slogan di Sardine, pidioti, pentecatti e compagni assortiti, "il vero virus è il razzismo", ma cambiandolo di segno. Il vero virus della classe dirigente repubblicana degli ultimi dieci anni è stato il razzismo verso gli italiani.

Visti sempre come materiale di scarto, vuoto a perdere, ultimi nella gerarchia chic della solidarietà. È il

virus che ha preparato la strada al Corona, e che in città come Bergamo o Piacenza potete rintracciare nelle bare che tracimano ovunque. Qualcuno, prima o poi, dovrà pur essere chiamato a risponderne.



Peso: 1-4%, 8-30%

INTERVISTA A BATTISTI

«Cantieri Fs più veloci, nuove emissioni per 1,7 miliardi»

«Commissari e gare veloci per accelerare gli investimenti. Dobbiamo salvare il lavoro». L'amministratore delegato di Fs, Gianfranco Battisti, svela le prime opere da accelerare per 11 miliardi. E annuncia: torneremo sui mercati finanziari con emissioni per 1,7 miliardi. **Santilli** - a pag. 8

L'INTERVISTA

Gianfranco Battisti

L'ad di Fs: «Gentile (Rfi) e Simonini (Anas) commissari per velocizzare subito un pacchetto di opere da 11 miliardi. Investire per salvare il lavoro. Traffico ridotto dell'80% per l'emergenza, chiederemo compensazioni al governo»

«Cantieri più veloci, nuove emissioni per 1,7 miliardi»

Giorgio Santilli

«L'approvazione rapidissima, per legge, degli aggiornamenti dei contratti di programma di Rfi e Anas consentirà di accelerare opere per 5,8 miliardi entro il 2023, la nomina degli amministratori delegati delle due società Gentile e Simonini a commissari straordinari pro tempore garantirà una procedura di approvazione più veloce per una quindicina di opere sul modello della Napoli-Bari, avvieremo con procedura accelerata e digitalizzata un totale di gare entro la fine del 2020 per 14,5 miliardi di Rfi e per 6 miliardi di Anas: così, con la collaborazione del governo, noi pensiamo di accelerare i nostri investimenti, favorire il rilancio dell'economia italiana e salvare il lavoro». L'amministratore delegato di Fs, Gianfranco Battisti, spiega come in concreto intende accelerare le gare per 20 miliardi di investimenti che ha promesso nella lettera al presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. «Dobbiamo porre subito - dice - le basi per ripartire quando potremo allentare i vincoli di oggi, sfruttando queste settimane di rallentamento per rivedere tutti i progetti anche sotto il profilo del rischio sanitario», dice, dopo essersi lasciato alle spalle un bilancio record per il 2019 e ben consapevole di avere davanti, con il coronavirus, «un cambiamento radicale dei modelli della mobilità che negli ultimi anni aveva premiato il treno e ora tornerà a favorire l'auto».

Una battaglia che rischia di mettere in discussione gli ultimi dieci anni di Fs e che Battisti combatterà

nei prossimi mesi sapendo «che nuovi protocolli di comportamento sociale dovranno essere impostati dopo l'emergenza di queste settimane e noi dovremo affrontarli con soluzioni innovative per ridurre la paura del viaggio, aumentare i livelli di sicurezza, proporre una nuova esperienza dello spostamento: useremo termoscanter alle stazioni, già installati oggi ma che saranno presenti ancora a lungo in futuro, regolamente l'accesso ai treni tramite file come fanno già oggi i cinesi, faremo una revisione totale delle carrozze che abbiamo già cominciato con i costruttori dei treni sia per l'Alta velocità che per i pendolari, con l'obiettivo di favorire il distanziamento fra i passeggeri».

D'altra parte la battaglia per Fs è già cominciata se si guarda alle riduzioni di traffico per l'80% che abbiamo attuato in linea con le direttive del ministero dei trasporti: 85% nel trasporto regionale, 70% nel servizio universale e 82% nell'Alta velocità e nei servizi di mercato. Un colpo durissimo non solo alle tendenze espansive del treno negli ultimi anni, ma anche al conto economico di Fs «per cui inevitabilmente chiederemo compensazioni al governo insieme all'accelerazione degli investimenti». Anche perché le Fs «stanno sostenendo lo sforzo del Paese in questo momento drammatico con l'aumento del 10% del trasporto nelle filiere dei farmaci e dell'alimentare, che non compensano il -20% del trasporto nel resto del manifatturiero, a partire dall'auto, ma tolgono dalla strada 120 mila Tir solo per i prodotti

alimentari». E intanto la battaglia al coronavirus si traduce, all'interno delle Fs, «in 500 mila kit per i tamponi per tutti i dipendenti, nuove polizze assicurative per i lavoratori più esposti a rischi e addirittura la riconversione di uno stabilimento di Bologna per produrre mascherine».

Gli investimenti restano però la priorità, il principale tributo che oggi Fs può dare al Paese. «Ci renderemo conto presto che la vera priorità per l'Italia sarà salvare il lavoro», dice Battisti che scende nel dettaglio ed enumera una a una le grandi opere ferroviarie che saranno accelerate, partendo da cinque opere prioritarie, per un investimento totale di 5,3 miliardi sui 7,4 che saranno messi in gara quest'anno, cui si aggiungono manutenzioni straordinarie per 3,5 miliardi (2,5 sull'armamento ferroviario e 1 di opere civili). Undici miliardi di investimenti su cui si concentrerà il primo tentativo di accelerazione del gruppo Fs. Le cinque opere ferroviarie di serie A sono: il terzo lotto della Napoli-Bari da 1,8 miliardi con il raddoppio delle tratte Irpina-Orsara e Orsara-Bovino; il primo lotto



Peso: 1-1%, 8-45%

sull'itinerario del Brennero Fortezza-Ponte Gardena da 1,1 miliardi; la tratta Giampolieri-Fiumefreddo sull'itinerario Messina-Catania (1,6 miliardi); il raddoppio della Termoli-Ripalta sull'Adriatica da 500 milioni; il collegamento veloce con l'Aeroporto Marco Polo di Venezia da 300 milioni. A queste andrebbe aggiunto lo sforzo di accelerazione che Fs farà anche sui cantieri già aperti: grandi opere come terzo valico e nodo di Genova (valore complessivo 6,85 miliardi) e Alta velocità Brescia-Padova (in tutto 8,7 miliardi).

C'è poi il versante stradale dove Anas punta a fare gare per 6,4 miliardi quest'anno e 7,2 il prossimo. «Una prima accelerazione - dice Battisti - l'abbiamo già avuta nei primi mesi di quest'anno, con l'avvio di gare per 500 milioni e altri 175 programmati ad aprile». Anche qui Battisti elenca alcune opere più importanti con la premessa che per la strada la quota di manutenzioni straordinarie, 4 miliardi su 6, è di gran lunga prevalente. Fra le opere greenfield Battisti ne cita quattro: il primo lotto da 250 milioni dell'ampliamento a quattro corsie

della Falconara-Baraccola; il nodo ferrostradale di Casalecchio di Reno (stralcio nord) sulla statale 64 Porrettana da 155 milioni; i lavori sulla variante di Palizzi Marina (lotto 2) da 98 milioni; il lotto 4 del nodo di Tirano sull'accessibilità alla Valtellina da 143 milioni.

Si punta a preservare il dato del 24% di autofinanziamento sul totale di investimenti Fs «anche con l'emissione, cui si sta lavorando, di nuovi strumenti di finanziamento di mercato per un importo complessivo massimo di 1 miliardo e 780 milioni dopo il green bond dello scorso anno che valse 700 milioni». Saranno bond, ma non solo.

Buone notizie per le società appaltatrici. «Per favorire - dice Battisti - la liquidità delle società che eseguono i lavori insieme al ministero delle Infrastrutture stiamo verificando la portata di una misura che consenta di dare ossigeno e capacità finanziaria: misure che riconoscono un anticipo sui lavori ancora da eseguire, tutelando ovviamente le stazioni appaltanti».

«Ma anche altre novità di cui siamo fatti portatori - continua Battisti - auspichiamo che possano essere ac-

colte dal governo come quelle ad esempio della task force per le gare e di una deroga al codice appalti che consentirà di verificare i requisiti dei partecipanti alla gara solo ex post, quindi solo sull'aggiudicatario. Sempre in tema di proposte che stiamo sottoponendo al governo ci tengo a sottolineare quelle che stiamo portando avanti anche a nome di tutti gli operatori del settore della mobilità come quella del riconoscimento di indennizzi agli operatori sia a mercato che quelli del trasporto pubblico locale».

La perdita di traffico Fs. «In linea con le direttive del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti - dice Battisti - abbiamo ridotto il traffico dell'85% nel trasporto regionale, del 70% nel servizio universale e dell'82% nell'alta velocità e dei servizi di mercato»

11 miliardi

LE PRIME OPERE FERROVIARIE DA ACCELERARE
Sono 5 grandi lavori come Napoli-Bari e Messina-Catania più 3,5 miliardi di manutenzioni straordinarie

IL VIRUS

Cambierà treni e mobilità
In Fs 500 mila kit per tamponi e una riconversione a Bologna per produrre mascherine

L'AUTOFINANZIAMENTO

Dopo il greenbond da 700 milioni faremo emissioni con nuovi strumenti per un massimo di 1,78 miliardi

Gianfranco Battisti.

L'amministratore delegato di Fs ha presentato un bilancio 2019 da record per fatturato e utili nella storia delle Ferrovie italiane. Ora sfida investimenti



Peso: 1-1%, 8-45%

Infrastrutture, le priorità di Fs

Le tratte stradali e ferroviarie da sbloccare e valore dell'investimento

OPERE: ■ FERROVIARIE
■ STRADALI

**1 ITINERARIO NAPOLI - BARI**

Raddoppio delle tratte
IRPINIA-ORSARA
e ORSARA-BOVINO

1,8 miliardi

2 ITINERARIO DEL BRENNERO FORTEZZA-P. TE GARDENA

1,1 miliardi

3 ITIN. MESSINA-CATANIA

Raddoppio della tratta
GIAMPILLIERI-F. FREDDO

1,6 miliardi

4 ITINERARIO ADRIATICA

Raddoppio della tratta
TERMOLI-RIPALTA

500 milioni

5 VENEZIA

Collegamento
AEROPORTO MARCO POLO

300 milioni

6 TERZO VALICO+NODO GENOVA

6,85 miliardi

7 MILANO - VENEZIA

MILANO-VERONA

5,48 miliardi

VERONA-PADOVA

5,24 miliardi

8 FALCONARA - BARACCOLA

Ampliamento a 4 corsie
Falconara-Torrette

250 milioni

9 S.S.64 "PORRETANA"

Nodo ferrostradale
CASALECCHIO DI RENO
(stralcio nord)

155 milioni (92 di lavori)

10 COSTRUZIONE VARIANTE

Abitato di
PALIZZI MARINA (Lotto 2)
Km49+485 - Km 51+750
Completamento Carr. Sud

98 milioni (81 di lavori)

11 ACCESSIBILITÀ VALTELLINA

Lotto 4. Nodo di Tirano
svincolo di Bianzone-
sv. La Ganda/sv. La Ganda-
Campone in Tirano

143 milioni (96 di lavori)

12 MANUTENZIONE

Gare per l'affidamento
Man. straordinaria ferr.

3,5 miliardi (1 op. civili)

Man. programmata strade

4 miliardi



Peso: 1-1%, 8-45%

Cartiere senza macero e vetrerie senza vetro nel blocco del riciclo

RIFIUTI E INDUSTRIA

La plastica non viene ritirata neppure come combustibile per i cementifici

A Roma cala la differenziata con la chiusura dei bar e la scomparsa dei turisti

Jacopo Giliberto

Il settore dei rifiuti, dello smaltimento e del riciclo è in sofferenza. Ancora una volta. La crisi sanitaria si aggiunge a quell'ingessatura che impedisce alle imprese del settore di tutelare l'ambiente: il gesso dei comitati del no formati dai cittadini contrari a qualsiasi cambiamento e innovazione e il gesso esercitato dalle amministrazioni pubbliche dell'istanza, della delibera, dell'autorizzazione, dell'ordinanza.

La raccolta differenziata è in difficoltà. I magazzini sono pieni perché il riciclo è bloccato. Non si sa più dove piazzare la plastica usata, nessuno la ritira nemmeno come combustibile per i cementifici. Il ricupero della carta è bloccato perché è fuori dai codici Ateco per le imprese attive e manca un decreto che scopra che un prodotto, la carta da macero, è un prodotto. Le vetrerie cercano rottame di vetro, che scarseggia; la frenata delle acciaierie per motivi sanitari rallenta il riciclo delle lattine d'acciaio. Le complessità nel gestire i rifiuti sanitari dei malati di coronavirus, rifiuti che in molti comuni finiscono insieme alla spazzatura ordinaria. E per far ripartire il riciclo degli pneumatici è servito un decreto firmato nei giorni scorsi dal ministro dell'Ambiente, Sergio Costa. Il decreto, accolto con soddisfazione dagli operatori come il consorzio Ecopneus, definisce con dettaglio meticoloso quali possibilità di riciclo sono consentite.

Carta: calano i flussi

«Il sistema della raccolta differen-

ziata della carta e del riciclo nelle cartiere regge», rassicura Carlo Montalbetti, direttore del consorzio di riciclo Comieco.

Però il mercato soffre. I flussi di materiale sono in calo attorno al 15-20%, con un cedimento ancora più forte — un dimezzamento — nel segmento commerciale e professionale. Il calo si fa sentire soprattutto nel Mezzogiorno perché i servizi di raccolta si stanno riducendo.

I prezzi stracciati della carta da macero inducono molte aziende a rinviare la vendita e molti depositi strabordano.

Avvisa Montalbetti: «Attenzione, nei prossimi mesi partiranno molti impianti di riciclo, come Mantova della Progest o Verzuolo di Burgo, e ci sarà bisogno di molta carta straccia in più».

Carta: vincoli normativi

Il riciclo della carta è messo in difficoltà anche dai vincoli normativi. Per esempio, alle cartiere che producono cartone ondulato viene reso difficile — a volte impossibile — smaltire quella quota di rifiuti irriciclabili che sortiscono dalla raccolta differenziata della carta.

Non basta. La carta straccia è un prodotto e una materia prima delle cartiere da secoli, normalmente quotata nei listini delle borse merci, ma amministrazioni pubbliche e procure esigono che ci sia un'autorizzazione apposita, cioè un cosiddetto decreto "end of waste" uguale a quello appena emesso per gli pneumatici. Il nuovo decreto che vuole regolare il settore nel dettaglio è atteso per giugno.

Ma soprattutto i riciclatori di carta non sono stati ricompresi nei codici Ateco delle attività autorizzate a lavorare in tempi di chiusura sanitaria. In allarme l'Assocarta, che sollecita l'inserimento della carta da riciclare fra quelle strategiche per «dare continuità ai livelli produttivi di carte per imballaggio per usi alimentari e farmaceutici, oltre

che salvaguardare una parte di apparato industriale che contribuisce in maniera significativa all'economia circolare». Sono d'accordo l'Euric, la confederazione europea delle imprese del riciclo, e l'associazione italiana Unirima.

Roma: zero turisti, più qualità

Nei rifiuti e nelle raccolte differenziate di Roma si assiste a un forte calo dei materiali da riciclare (nel caso della carta potrebbe aggirarsi sul -8%) soprattutto perché sono spariti i rifiuti di alberghi, bar e ristoranti.

Ma la chiusura sanitaria di alberghi, bar e ristoranti e la scomparsa del turismo potrebbe essere all'origine della migliore qualità della raccolta differenziata. I cittadini sono più attenti rispetto alle attività che ruotano attorno ai turisti e nei bidoni della plastica c'è solo plastica, solo vetro in quelli del vetro, solo carta in quelli della carta e così via.

La paralisi della plastica

Le aziende di raccolta raccolgono, ma le aziende di riciclo non hanno più sbocchi di mercato: capannoni e piazzali si stanno riempiendo.

Dalla Puglia afferma Giuseppe Dalena, imprenditore di una delle aziende più rilevanti del Mezzogiorno, che non si riesce a usare la plastica selezionata nemmeno come combustibile solido secondario: «I cementifici italiani sospendono le produzioni per effetto dei decreti Covid-19 o chiudono per la crisi del settore edilizio, le esportazioni ver-



Peso:20%



so cementifici esteri sono bloccate e i flussi da destinare a smaltimento e la termovalorizzazione diventano inevitabilmente predominanti per scongiurare la paralisi della raccolta differenziata». Quindi, finisce in discarica la plastica già selezionata per tornare nuova plastica.

L'allarme dei rifiuti contagati

Le imprese del settore rifiuti ospedalieri sono in allarme. Il ricorso all'isolamento domestico dei malati che non possono essere seguiti in ospedale sta generando un rischio per gli addetti al servizio spazzatura urbana. Molti comuni e molte imprese di nettezza urbana suggeriscono

di mettere nella spazzatura indifferenziata i rifiuti degli ammalati in casa. E, come rileva l'Anip, Associazione nazionale delle imprese di pulizia e servizi integrati, sono rischio anche i servizi delle imprese di pulizia.



Peso: 20%



Tassazione energia, 180 commenti

Da Anigas a Elettricità Futura passando per UP, le posizioni italiane inviate a Bruxelles

La tassazione dell'energia è uno dei nodi cruciali del Green deal. Lo dimostra la massiccia partecipazione alla consultazione sulla revisione della direttiva 2003/96/CE.

a pag. 9

Tassazione energia Ue, le posizioni italiane

A Bruxelles 180 commenti alla consultazione, 12 dalla Penisola: Anigas, Assogasliquidi, Confcommercio, Confindustria, EF, UP, Eni, Enel, Snam, Erg, Edison, Eurallumina

La tassazione dell'energia è uno dei nodi cruciali del Green deal europeo. Lo dimostra la massiccia partecipazione alla consultazione sulla revisione della direttiva 2003/96/CE lanciata dall'esecutivo comunitario il 4 marzo, che ha attratto 180 commenti. Di questi, 13 sono arrivati dall'Italia: 6 dalle associazioni (in ordine alfabetico) Anigas, Assogasliquidi, Confcommercio, **Confindustria**, Elettricità Futura e Unione Petrolifera; 6 dalle società Edison, Enel, Eni, Erg, Eurallumina e Snam; uno da un privato cittadino.

Generale il consenso alla revisione della direttiva del 2003, che per la totalità dei rispondenti italiani non riflette più il quadro energetico attuale e tanto meno le ambizioni del Green deal. In particolare, tutti concordano che la fiscalità energetica dovrebbe essere legata all'impatto ambientale dei vari prodotti. Ma naturalmente con molti distinguo.

Anigas chiede un trattamento "preferenziale" per le fonti con "caratteristiche efficienti e di minore impatto ambientale come il gas naturale". Nell'autotrazione, Anigas propone il rinnovo della deroga all'aliquota minima prevista dalla direttiva 2003/96, in scadenza nel 2023, mentre negli usi industriali di far rientrare nel cumulo delle imposte indirette anche le addizionali regionali. Nel trasporto non dovrebbero essere eliminate le agevolazioni (camion) e le esenzioni (navi e aerei) almeno per le fonti energetiche meno inquinanti, tra cui il gas.

Del resto, ricorda **Assogasliquidi**, eventuali aumenti fiscali nell'autotrazione sarebbero in contrasto con la Dafi e costituirebbero un freno agli investimenti nella rete infrastrutturale del Gpl e del Gnl e nei biocarburanti. Analogamente, l'associazione avverte che nel riscaldamento "un eventuale incremento del livello di tassazione - oltre a colpire direttamente i consumatori finali - porterebbe facilmente le

utenze alimentate a Gpl a consumare altri prodotti fortemente impattanti sull'ambiente e in netto contrasto con la direttiva sulla qualità dell'aria 2008/50/CE". In questo senso, Assogasliquidi chiede l'inclusione della biomassa legnosa da riscaldamento tra i prodotti soggetti ad accisa.

Confcommercio insiste invece sul differenziale di prezzo dei prodotti energetici tra l'Italia e il resto d'Europa, auspicando che la riforma della fiscalità, che dovrebbe avvenire assieme a quella dei sussidi dannosi per l'ambiente, possa centrare contemporaneamente tre obiettivi: ridurre le tasse sul lavoro, ridurre l'evasione fiscale e finanziare l'innovazione e le politiche industriali in modo coerente con gli obiettivi climatici. Inoltre, si dovrebbero ridurre i sussidi ai combustibili fossili "tenendo conto del potenziale inquinante di ciascun prodotto", ma garantendo la competitività delle imprese europee.

Anche **Confindustria** mette l'accento su competitività, politica industriale e occupazione, sottolineando che l'Italia vanta "i migliori indici di sostenibilità rispetto alla media europea". In tal senso, l'associazione propone di "armonizzare la tassazione europea tenendo conto di questi fattori e quindi ridurre la tassazione per i Paesi già virtuosi". Per **Confindustria** la fiscalità andrebbe riformata sulla base del contenuto energetico e delle emissioni di CO2 e di altri inquinanti dei vari prodotti, ma considerando anche "la disponibilità di reali alternative di alimentazione tecnicamente ed economicamente sostenibili". Inoltre, bisognerebbe "evitare fenomeni di doppia tassazione".





Un'analoga attenzione alla competitività e all'occupazione e al rischio di doppie tassazioni è chiesta da **Elettricità Futura**, che propende per la sostituzione e/o riduzione del consumo delle fonti più emissive solo "dove effettivamente possibile, evitando una immotivata penalizzazione del consumo e dell'attività economica". I livelli di tassazione dovrebbero considerare le tecnologie innovative (Ccs) e più efficienti (cogenerazione ad alto rendimento), mentre i combustibili alternativi dovrebbero poter continuare a beneficiare delle esenzioni. EF auspica poi "una maggiore sensibilità rispetto all'origine dell'elettricità", omogenizzando i livelli minimi di tassazione per gli utilizzi finali, inclusa la mobilità elettrica.

Il tema della doppia tassazione sta a cuore anche all'**UP**, secondo cui si dovrebbe prevedere "l'unicità dell'accisa quale tributo, oltre l'Iva, dei prodotti energetici e dell'elettricità, per evitare doppie imposizioni anche con elementi parafiscali". L'associazione caldeggia altresì una definizione delle aliquote minime di tassazione "sulla base del contenuto energetico e dell'emissioni di sostanze climalteranti". Necessario anche un aggiornamento periodico a livello Ue delle aliquote minime "in funzione degli obiettivi di politica ambientale".

Venendo alle risposte alla consultazione delle società, **Edison** non considera "giusto o logico" tassare indiscriminamen-

te tutti i combustibili fossili. Si dovrebbe piuttosto inasprire la tassazione per i prodotti petroliferi e attuare "un sistema fiscale modulare e differenziato relativo ai diversi tipi di combustibili fossili basato sul reale impatto ambientale", valorizzando il gas come fonte di transizione attraverso esenzioni o agevolazioni fiscali. Un trattamento preferenziale dovrebbe riguardare anche elettricità, idrogeno, biocarburanti, carburanti sintetici paraffinici e Gpl.

Per **Enel**, viceversa, "tutte le esenzioni fiscali ai combustibili fossili, che sono di fatto una sovvenzione, dovrebbero essere rimosse". L'elettricità e gli altri prodotti energetici che rientrano nell'Ets dovrebbero però essere esentati per evitare duplicazioni. Il gruppo ritiene che la tassazione dovrebbe garantire "il pieno allineamento" tra gli obiettivi climatici e quelli per la lotta alla povertà energetica e la competitività dell'industria, con prezzi dell'elettricità "non gravati" dalle imposte per le politiche climatiche che dovrebbero essere finanziate con la tassazione generale.

Sul peso di imposte e tasse sulle bollette richiama l'attenzione anche **Eni**, che attraverso la filiale retail Gas&Luce auspica un sistema fiscale che incentivi il risparmio e premi i prodotti energetici a minori emissioni di gas-serra, senza penalizzare il gas nel riscaldamento. Il sistema non dovrebbe comportare distorsioni o costi indebiti per i fornitori, che

dovrebbero versare allo Stato solo l'importo delle tasse effettivamente riscosso dai consumatori. Eni chiede anche una semplificazione della fiscalità a livello nazionale e di impedire l'applicazione dell'Iva anche alle tasse sull'energia.

Tutto sulle fonti rinnovabili è il commento di **Erg**, che preme da un lato per la rimozione dei sussidi ai fossili e, dall'altro, per una fiscalità che favorisca le Fer, riducendo al minimo il livello di tassazione sull'elettricità "allo scopo di favorire l'elettrificazione basata su fonti rinnovabili".

Eurallumina sottolinea l'importanza di preservare l'esenzione dall'accisa sugli oli minerali e il gas utilizzati per la produzione di allumina e chiede di evitare doppie imposizioni.

Snam, infine, auspica che la tassazione sul gas naturale sia mantenuta ai livelli attuali (o ridotta) tenendo anche conto della percentuale crescente di gas "verde". Qualora si dovesse adottare una fiscalità basata sui gas-serra, Snam suggerisce di calcolare le emissioni sull'intero ciclo di vita. I coefficienti di emissione dovrebbero promuovere in un primo tempo la penetrazione dei gas a basse emissioni e in seguito quelli "verdi".



Mattone dopo mattone il calcestruzzo si fa verde

DURANO MOLTO, SI AUTORIPARANO E NON INQUINANO. I NUOVI MATERIALI DA **CONSTRUZIONE** SONO STRAORDINARI. MA DA NOI LI USANO ANCORA IN POCHI. COSÌ ORA C'È CHI CHIEDE AL GOVERNO DI FARE QUADRATO

di **Massimiliano Di Giorgio**

NCHE il calcestruzzo vuole diventare ecologico.

A In Italia, ogni anno, almeno 15 milioni di tonnellate di rifiuti da demolizione e costruzione di materiale sarebbero utilizzabili per produrre nuovo calcestruzzo, ma solo il 7,4 per cento viene impiegato. Il resto finisce in discarica come rifiuto speciale. Per questo Federbeton, la federazione del cemento associata a **Confindustria**, ha presentato una serie di proposte al governo per incentivare il riciclo.

Il calcestruzzo che, dicono gli industriali, viene utilizzato per il 70 per cento delle costruzioni in Europa, è un materiale che dura sempre più a lungo. Con materiali giusti e una corretta manutenzione, infatti, può arrivare anche a 200 anni. Ora poi esistono calcestruzzi auto-riparanti, che con l'umidità attivano una reazione chimica, formando cristalli aghiformi che saldano le fratture. Oppure materiali rinforzati con fibre all'interno, o capaci di drenare l'acqua, riducendo l'impermeabilizzazione del suolo. E perfino calcestruzzi fotoluminescenti, capaci di assorbire energia solare e di rimetterla di notte, sotto forma di luce; o fotocatalitici, che riescono ad accelerare i processi di ossidazione, favorendo una più rapida decomposizione di alcuni inquinanti.

Con i residui di produzione, inoltre, si può ottenere energia. Nel 2017

sono state impiegate 360 mila tonnellate di combustibili derivati da questi materiali, cioè il 17,3 per cento di quelli cosiddetti "alternativi". Ma se si raggiungesse la media europea (44 per cento), sarebbe possibile sottrarre due milioni di tonnellate di CO₂ alle emissioni annue. Gli ostacoli al calcestruzzo *green* però, sono molti, nonostante nei bandi pubblici sia stata introdotta la norma che prevede l'utilizzo del 5 per cento di materia riciclata nei componenti per le costruzioni. Le tecniche di micro-demolizione diffuse in Italia finiscono per contaminare il calcestruzzo con vetro, mattoni o intonaci, rendendolo di fatto non più riciclabile. Per questo Federbeton chiede la demolizione selettiva e meccanismi di "premio" (Bologna, per esempio, concede più volumetria ai progetti che prevedono l'uso di materiali riciclati). Per questo, insistono da Federbeton, occorre che venga approvato il decreto End of Waste sui rifiuti inerti, ancora fermo al ministero dell'Ambiente.

15 milioni di tonnellate

Sono i rifiuti da demolizione e costruzione che sarebbero utilizzabili nel ciclo produttivo del calcestruzzo

il 7,4% viene impiegato, mentre il resto finisce in discarica come rifiuto speciale



SIMON MCGILL/GETTY IMAGES



Peso:83%